



GUARDA CHE RISPARMIO SULL' RC AUTO!
CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33
 www.linear.it

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



HAI OCCHIO?
LINEAR
 Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 83 n. 137 - domenica 21 maggio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Senza giri di parole. «La politica e il servizio dello Stato sono stati per me e per la mia famiglia cosa troppo



seria, perché io possa accettare accuse di immoralità da un, anche se simpatico e abile, "Paperon

dei Paperoni" prestatato alla politica, e non senza utile personale!»

Dalla lettera di Francesco Cossiga a Silvio Berlusconi

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Amnistia

Forse questa è una parola chiave per leggere il discorso di Romano Prodi che ha presentato il suo governo al Senato, un discorso che si è snodato come un grande, accurato, puntiglioso rapporto sul Paese Italia, con il coraggio pedagogico di non lasciare in ombra nulla, di non sorvolare, di non prendere suggestive scorciatoie. La parola chiave è amnistia.

Nel contesto di giovedì e venerdì scorso al Senato, amnistia è prima di tutto l'impegno a smettere di voltare le spalle, magari con l'aria del manager che ha ben altro da fare, al dramma spaventoso delle carceri italiane. Prodi ha ricordato ai finti credenti con quale calore, di fronte alle telecamere, avevano battuto le mani al Papa (Giovanni Paolo II) che chiedeva di intervenire. E ha indicato ai finti liberali il lungo percorso del progetto amnistia (lanciato, ricordate? dai Radicali) uno dei punti forti di collegamento tra fede religiosa e religione civile.

C'era Emma Bonino seduta al banco del governo, due posti più in là di Prodi, ma a destra nessuno ha raccolto questa parola, questo impegno, questo invito, preferendo parlare di niente in fitto irato politichese.

Il sensibile ex ministro della Giustizia Castelli ha amabilmente interrotto il discorso del presidente del Consiglio con la battuta «Fategli un applauso, se no si offende». Da leghista è certo persuaso di essere stato spiritoso. Il senatore di Forza Italia Emiddio Novi, ha argomentato, come nell'imitazione di un telefilm, sul tema: «ci descrivono cattivi, con classificazioni lombrosiane». E ha trovato opportuno, per rendere più persuasiva la sua arringa, di citare come colpevole il giornale l'Unità. Probabilmente lo ha fatto perché gli è accaduto di vedermi di fronte, dall'altra parte dell'aula, e gli è venuta l'idea. Restavano lo stesso alcuni minuti da riempire. Ha deciso di leggere i dati elettorali già noti a tutti da quarantadue giorni. Ha cominciato a leggere dai suoi tabulati: «Nelle operose regioni del Nord...» Ma quando ha esclamato: «E continuo», il presidente Marini si è affrettato a spiegargli: «No, senatore, lei adesso finisce». Diligentemente il senatore ha concluso, ma amnistia niente.

segue a pagina 29

«Caro Bush, l'Italia è cambiata»

Intervista a D'Alema: siamo alleati degli Usa, ma sull'Iraq dissentiamo. Non sono un nemico di Israele: in Medio Oriente dialogo e fermezza. Commissioni, accordi senza confusione. Quirinale, ecco come è andata

VIA LIBERA A MALIKI, MA LA GUERRA CONTINUA. Baghdad, il nuovo governo ha la fiducia tra le bombe



Foto di Mohammed Adnan/Agf

Fontana a pagina 12

di Umberto De Giovannangeli

Le priorità nella sua agenda ministeriale. I nodi cruciali del rapporto con Israele e del ritiro del contingente italiano dall'Iraq. La ricostruzione della «vicenda Quirinale». Le aperture a Gianfranco Fini. E un Massimo D'Alema davvero a tutto campo quello che per oltre un'ora e mezzo accetta di discutere con l'Unità, sollecitato anche dal direttore del giornale Antonio Padellaro, delle questioni più spinose che investono il suo duplice ruolo di ministro degli Esteri e vice premier.

Signor ministro, come ci si sente a vestire i panni del «nemico di Israele?»

«Questi panni non li ho mai vestiti e non intendo farmeli cucire addosso da nessuno. È una raffigurazione grottesca e credo che questo nasca più dall'in-

tolleranza di qualche singola personalità italiana che non da un reale atteggiamento israeliano, dell'opinione pubblica e delle leadership israeliane. Io ho avuto sempre un dialogo aperto, molto intenso con Israele, con le classi dirigenti, intellettuali, politici israeliani. Naturalmente è un dialogo nel quale si manifestano diverse opinioni, anche perché, fortunatamente, innanzitutto ci sono diverse opinioni tra gli israeliani, essendo un Paese democratico. Rispetto alle critiche che a me è capitato qualche volta di rivolgere ai governi di Israele, ho sempre trovato che in Israele c'erano degli israeliani molto più critici e severi di me. Spero davvero che si possa voltare pagina».

segue alle pagine 2 e 3

Staino



Staino
A PAGINA 15

«Mondiali a rischio per l'Italia»

Per Beckenbauer, presidente di Germania 2006, lo scandalo lascerà il segno

Calcio

DALLA PARTE DELLA MASCOTTE

OLIVIERO BEHA

Scrivo questa nota (non autorizzata) in nome e per conto di un bambino che non conosco. L'ho visto solo in fotografia, due giorni fa, sulla prima pagina della Gazzetta dello sport. C'era la formazione titolare della Juventus: la prima fila, in piedi, con Trezeguet e lo scommettitore Buffon, la seconda, gli accosciati, con il sospetto (di contratti in «nero») Cannavaro, quindi Ibrahimovic ed Emerson, comprati due anni fa con modalità «al vaglio degli inquirenti», e lui, solo, in ginocchio nella terza fila, un minuscolo biondino di nemmeno dieci anni.

segue a pagina 29

Il calcio internazionale fa a pezzi l'Italia, a venti giorni dai campionati del mondo. «L'Italia pagherà in campo lo scandalo che l'ha coinvolto», dice Franz Beckenbauer, presidente del comitato organizzatore di Germania 2006. «L'immagine del calcio italiano è in frantumi», rinforza Blatter, capo della Fifa. Non è certo il migliore augurio alla vigilia del raduno degli azzurri.

Intanto le indagini proseguono, le analisi delle partite gettano inquietanti ombre anche sul campionato appena concluso, i Ds chiedono il reintegro dei giornalisti allontanati da Rai Sport. Gigi Simoni racconta il suo scudetto interista perso per i primi effetti di Moggiopoli e il lavoro perso per colpa della Gea.

Bucciattini, Ferrucci, Franchi, Lenzi, Prizio alle pagine 8, 9 e 10

MOGGIOPOLI

I trucchi Le accuse Le telefonate

Domani un inserto di 8 pagine con l'Unità

All'interno

- OGGI IL REFERENDUM**
 Il Montenegro decide sul divorzio da Belgrado
 Mastroiucca a pagina 13
- FROSINONE**
 «Codice da Vinci al rogo»
 Ceccano si ribella
 D'Emilio a pagina 11
- CONTI PUBBLICI**
 Spesa fuori controllo
 Sanità malata di debiti
 R. Rossi a pagina 6
- PUGLIA**
 Ragazza in coma dopo una doccia abbronzante
 a pagina 11

Firma per il 5X1000 all'Archi. Sosterrai la Pace, la Cultura, la Solidarietà, i Diritti.

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF firma e scrivi il nostro codice fiscale 97054400581 nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi.



ANDAMANE, QUEL CHE RESTA DELLO TSUNAMI

ANDREA GRECO

sole misteriose che affondano nel mito, etnie che si affacciano dalla preistoria verso il fatale impatto con la «civiltà». Andamane: l'arcipelago è oggi uno straordinario amalgama razziale, culturale, linguistico e religioso, senza pregiudizi di casta. Un segno che l'umanità può vivere in pace e armonia. Poco più di un anno fa, lo tsunami che ha devastato le coste dell'Oceano Indiano ha duramente colpito queste isole. Il sisma che l'ha preceduto ha cambiato il volto e l'assetto cartografico alle Andamane e alle Nicobare. New Delhi ha dovuto affrontare difficoltà enormi, prima per i soccorsi, e ora per la ricostruzione.

segue a pagina 14

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il piazzista

TUTTE LE SOCIETÀ, anche le più barbare, rispettano i loro «senatori», le personalità che hanno dato molto al loro Paese, nei più diversi campi. Solo la società dei berlusconiani non ha esitato a mettere alla gogna nelle aule parlamentari le più autorevoli teste bianche della Repubblica. Eppure, sapevano di essere sotto gli occhi delle telecamere, quelle brave personcine di Castelli, Storace e Nania, mentre facevano gestacci e urlavano a nome e per conto di Berlusconi. Anche se, come ha detto Rita Levi Montalcini, non bisogna dare importanza a quello che dice Berlusconi. Tanto è vero che, nelle stesse ore in cui autorizzava il bivio dei suoi manipoli al Senato, lamentava in tv i fischi da cui è stato accolto a Napoli. Anzi, per la precisione ha detto ai microfoni: «Noi non lo faremmo mai». Intanto i suoi teppisti fischiavano i senatori a vita, colpevoli di esercitare il diritto che assegna loro la Costituzione. Infatti, se non votano, che ci stanno a fare? Ma per il piazzista di Arcore sono immorali, solo perché non può comprarseli.

5X CF97054400581

mille all'archi

www.archi.it

«Il nostro dissenso da Bush è ben noto e attraversa la stessa società statunitense»

«Io credo che Washington sia ben consapevole del cambio politico avvenuto nel nostro Paese»

L'INTERVISTA

MASSIMO D'ALEMA parla all'Unità dei primi impegni da ministro degli Esteri e vicepremier: cominciando dall'Iraq. «Siamo amici degli Usa ma su questo confermiamo il dissenso e le nostre decisioni». E su Israele ribadisce: «Le polemiche vengono dall'Italia»

«Iraq, trasformiamo il nostro impegno in presenza civile»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

C

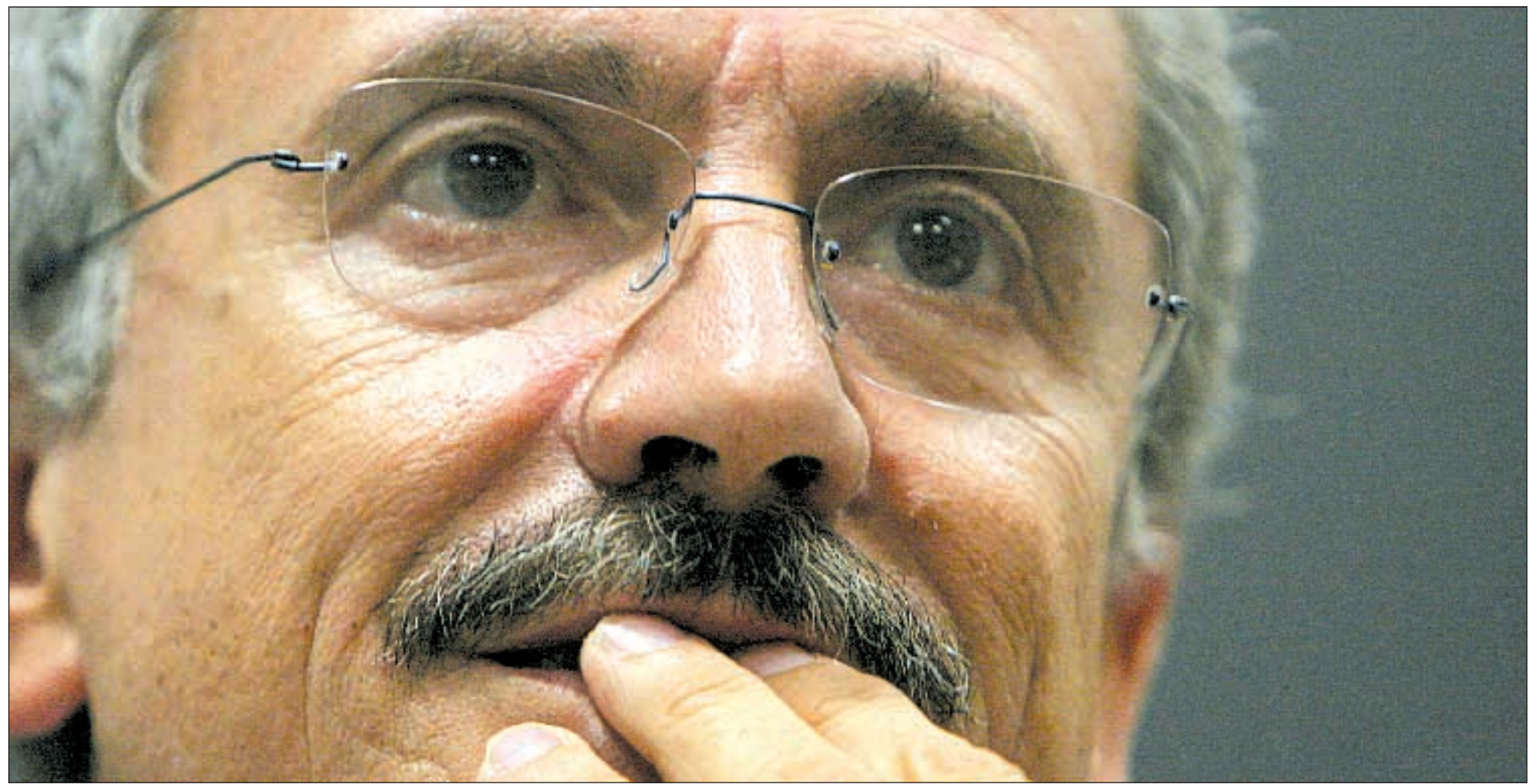
hi si sta attivando per costruire l'immagine di D'Alema «nemico di Israele»?

«Ci sono certi ambienti politici e intellettuali che hanno molto puntato in questi anni su una specie di asse privilegiato nei rapporti tra Israele, comunità ebraiche e centrodestra in Italia. Secondo me anche con uno snaturamento della tradizionale collocazione del mondo ebraico italiano. Si è montata una campagna sull'antisemitismo della sinistra che, a mio avviso, non ha fondamento. Certo, vi sono delle frange estremiste che sconfinano in forme deprecabili e intollerabili di antisemitismo, nel senso di negazione dello Stato d'Israele a esistere, ma presentare la sinistra italiana come una sinistra antisemita mi pare sinceramente una caricatura grottesca. Sgombriamo il campo da queste forzature, per concentrarci sulla complessa e drammatica situazione di stallo che c'è in Medio Oriente; una situazione che va affrontata con fermezza e intelligenza».

Su quali base intende esercitare questa linea di «intelligente fermezza»?

«È evidente, da una parte, che l'Italia non intende minimamente rompere quella coerenza, quella collocazione unanime dell'Europa che tende a isolare Hamas. Noi non riteniamo che possa essere interlocutore di un processo di pace un governo che nega il diritto all'esistenza di Israele. Questo è un punto essenziale. Tutti ricordano bene che la svolta, con l'avvio di un negoziato di pace, avvenne quando Arafat introdusse, coraggiosamente, questa straordinaria novità nella vita dell'Olp, e cioè il riconoscimento del diritto all'esistenza di Israele. Una leadership palestinese che torna indietro su questo punto, è una regressione inaccettabile. Il fatto poi che questo avvenga in un quadro internazionale reso ancor più inquietante dalla sponda che il radicalismo islamico può godere in determinati regimi all'interno del mondo musulmano, penso alle posizioni estremistiche più volte reiterate dal presidente iraniano Ahmadinejad, tutto questo è estremamente preoccupante e richiede fermezza. Certamente non romperemo l'unanimità della posizione europea di fermezza nei confronti di Hamas, nel senso che la richiesta del riconoscimento

«L'Italia non intende rompere quella forte e comune posizione europea che tende a isolare Hamas»



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Virginia Farneti/Ansa

pieno del diritto di Israele ad esistere entro confini sicuri è condizione perché si possa giungere ad un accordo di pace. Nello stesso tempo, esiste però un problema molto serio relativo alle condizioni di vita dei palestinesi, e non mi sembrerebbe giusto, anche proprio come messaggio, far pagare ai palestinesi il risultato elettorale».

Una considerazione molto impegnativa.

«La Comunità internazionale ha molto premuto perché si facessero subito le elezioni, quando invece il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) aveva molti dubbi su questo, dobbiamo ammettere con onestà che aveva ragione lui. Un certo "fondamentalismo democratico", con l'idea che le elezioni sono la democrazia, senza che questo abbia una adeguata preparazione, è stata una concausa della situazione attuale. Qui c'è una corresponsabilità e d'altro canto che messaggio rivoliamo al mondo islamico, incalzandoli perché ci sia la democrazia e poi punendoli per i risultati elettorali? Noi siamo favorevoli a quelle soluzioni, che in parte sono state trovate, perché attraverso organizzazioni non governative o rafforzando il ruolo del presidente dell'Anp, in qualche modo bypassando il governo di Hamas, vi sia un aiuto alle popolazioni civili

palestinesi. Non sarebbe accettabile per la Comunità internazionale ma neanche conveniente per Israele che ci fosse un collasso umanitario nei Territori. Su questo, nell'incontro avuto qualche settimana fa a Roma con il ministro degli Esteri israeliano, la signora Livni, abbiamo incontrato una sensibilità circa la necessità che non cessi un aiuto umanitario alla popolazione palestinese. Poi c'è un altro punto delicato che secondo me l'Europa deve discutere con Israele: e cioè, posto che la situazione attuale è di stallo, e non sappiamo quando e se questa situazione potrà sbloccarsi, a fronte anche del rischio di un precipitare dello scontro interno al campo palestinese, a me sembrerebbe sbagliato che in modo unilaterale Israele compisse gesti, per quanto attiene ai confini, alla ripartizione territoriale, in contrasto con le risoluzioni delle Nazioni

«Non sarebbe accettabile né conveniente (neppure per Israele) che ci fosse un collasso umanitario nei Territori»

Unite e tali da pregiudicare poi una soluzione negoziale. Questa riflessione non è affatto ostile a Israele, e nello stesso tempo dobbiamo lavorare molto perché vada avanti il processo di normalizzazione nei rapporti tra Israele e l'insieme del mondo arabo, per isolare in esso le posizioni più estremistiche. Questo sarà il nostro impegno. Io credo sinceramente una cosa: che se ci liberiamo da pregiudizi o da una eccessiva ideologizzazione della politica estera, ho l'impressione che un governo italiano in grado di riaprire un dialogo con il mondo arabo, come può essere un governo di centro-sinistra, e anche con una capacità notevole di interlocuzione, può essere utile per Israele».

L'altro terreno minato nel tormentato Medio Oriente è quello iracheno e l'annuncio ripetuto da Prodi di lasciare quel teatro di guerra nei tempi dovuti. Questa decisione non rischia di incrinare i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti?

«Ho visto il modo come i principali giornali americani hanno riferito del discorso di Prodi. Si metteva l'accento su ciò che Prodi ha detto circa il fatto che la guerra in Iraq è stata un grave errore. D'altro canto questa posizione non è nuova e non è isolata in Europa e neppure negli Stati Uniti. La nostra amicizia con gli Stati Uniti non

può ovviamente rimuovere la consapevolezza che su questo c'è un dissenso con l'Amministrazione Bush, peraltro è un dissenso che attraversa anche la società americana. Nello stesso articolo del New York Times però si sottolineava anche che dal punto di vista sostanziale non c'è una grande differenza tra ciò che Prodi ha annunciato e ciò che già lo stesso governo Berlusconi aveva annunciato. Naturalmente, da una parte, noi guardiamo con speranza e intendiamo concretamente aiutare il processo di consolidamento democratico e di pacificazione in Iraq. Oggi (ieri, ndr.) il Parlamento iracheno ha approvato una lista di ministri, vi sono ancora alcuni problemi irrisolti, tuttavia si tratta di un passo importante. Questo governo sarà il nostro principale interlocutore. Il sostegno politico dell'Italia non verrà meno, ma noi intendiamo convertire la no-

«Mi ha telefonato il segretario di Stato Condoleezza Rice, è stato un colloquio importante e cordiale»

stra presenza in Iraq da una presenza di tipo militare a un sostegno civile. Nei prossimi giorni cominceremo a studiare meglio un piano anche con una previsione di tempi e modalità. Rispetteremo i nostri impegni, noi non fuggiremo da Nassiriya ma vogliamo convertire il nostro impegno in una presenza civile, sulla scia di quella che è la migliore tradizione dell'Italia».

Il rapporto di amicizia tra Italia e Usa non viene in nessun modo violato, ma è evidente che c'è un passaggio di non poca rilevanza. Lei pensa che l'Amministrazione Usa abbia compreso che non potrà essere la stessa politica?

«Io penso di sì. Oggi (ieri, ndr.) ho ricevuto la telefonata del segretario di Stato Condoleezza Rice. Considero il fatto che abbia voluto telefonarmi un gesto davvero apprezzabile che testimonia l'amicizia verso il nostro Paese. È stato un colloquio estremamente cordiale in cui abbiamo confermato la stima e l'amicizia reciproca. Spero al più presto di poterla incontrare a Washington, per affrontare insieme tutte le questioni di interesse comune. Tuttavia è del tutto evidente che il governo degli Stati Uniti è ben consapevole di cosa sia successo in Italia.

Segue a pagina 3



Ci sono storie che da sole raccontano un periodo, un'epoca. Ci sono personaggi che scompaiono dalla scena e tornano dagli archivi, tanti anni dopo. Uno di questi si chiamava Salvatore Ferreri. E si faceva chiamare come un bandito dell'Ottocento, Fra' Diavolo. Anche Ferreri era un bandito. Ma degli anni Quaranta del Novecento. Fu uno dei luogotenenti del più noto Salvatore Giuliano. Lo storico Giuseppe Casarrubea, sulla scorta di documenti dei servizi segreti italiani e statunitensi, ci ripropone la sua vicenda sotto una nuova luce: Fra' Diavolo era un agente segreto incaricato di intraprendere le prove generali della strategia della tensione. Veniva dalle file dei sabotatori fascisti che operavano oltre le linee per incarico dei gerarchi della Repubblica di Salò, e poi passarono al servizio dei circoli ultra-atlantici, protagonisti della Guerra fredda. Era lui il vero capo della banda Giuliano? E chi gli commissionò la strage di Portella della Ginestra? Una pagina di storia istruttiva, che rievoca l'Italia divisa di sessanta anni fa.



GIUSEPPE CASARRUBEA

Morte di un agente segreto

in edicola

Fra' Diavolo, la banda Giuliano e il neofascismo in Sicilia (1943-47)

Euro 5,90 + prezzo del giornale

Prefazione di Vincenzo Vasile

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Le commissioni parlamentari all'opposizione? Io credo seriamente in un bipolarismo civile e senza confusioni

Berlusconi continua a soffiare sul fuoco, spero che nel centrodestra prevalgano posizioni responsabili

Il governo Prodi è nato in tempi strettissimi. Poche donne? Sì, non sono soddisfatto al 100%

«IL NUOVO GOVERNO è nato in tempi record. E a chi obietta che ci siano tanti ministri e poche donne rispondo che non sono soddisfatto al 100%, ma è una critica inaccettabile dalla destra». La presidenza della Camera e quella della Repubblica: D'Alema racconta come sono andate le cose.

«E Franceschini mi disse: sei il nome più forte per il Quirinale»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il vice premier Massimo D'Alema. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Segue da pagina 2

D'altro canto, non è la prima volta che gli Stati Uniti si trovano di fronte ad un governo di centrosinistra in Italia e, in generale, nel mondo. È evidente che loro sanno che su certi aspetti non esiste quel tipo di atteggiamento che hanno avuto dal governo Berlusconi. Non ho il minimo dubbio che il governo americano avrà la flessibilità necessaria per capire queste differenze...».

Su quali temi, per usare un gergo diplomatico, si dovrà parlare con «franchezza» tra Roma e Washington?

«La questione più delicata sarà, è inutile nascondere, quella dell'Iraq, perché c'è una opinione diversa di fondo. Noi abbiamo dissentito con l'iniziativa della guerra. Poi dovremmo esami-

«Quando la Cdl ci ha chiesto una candidatura istituzionale abbiamo scelto Napolitano. Loro non sono riusciti a votarlo»

Quali in particolare?

«Penso al dossier iraniano. Non credo che debba essere un punto di dissenso tra noi e l'Amministrazione Usa. Siamo tutti impegnati perché si trovi una soluzione politico-diplomatica che scongiuri il rischio di una proliferazione nucleare: questo vale per l'Iran, ma anche per altri Paesi, ad esempio la Corea del Nord. Più in generale, ritengo che si debba rilanciare una politica di disarmo nucleare, il che comporta anche una riflessione da parte delle grandi potenze, a cominciare dagli Stati Uniti».

Quali sono gli altri punti fondamentali nell'agenda del ministro degli Esteri, quelli segnati con la matita rossa?

«Innanzitutto, per importanza e scadenze ravvicinate, c'è il dossier Europa, nel senso di come rilanciare il processo di integrazione europea. Noi non consideriamo affatto caduto il tema della Costituzione europea; da questo punto di vista è chiaro che un rilancio del processo

di ratifica del Trattato costituzionale, e su quali basi, è cosa proiettata all'indomani delle elezioni francesi. È evidente che noi non possiamo pensare che la ratifica avvenga nel testo attuale. Bisogna orientarsi probabilmente ad un testo più snello di principi e di regole su cui si possa rimettere in movimento il processo di ratifica. Ritengo per altro che il prossimo Consiglio Europeo oltre a ragionare sul come riprendere il tema costituzionale, avvii concretamente forme di cooperazione: sulla politica energetica, ad esempio, ma anche sulla difesa comune e sul rafforzamento di una politica estera condivisa. Io credo che si risponda a questa crisi del processo di integrazione, non abbandonando certamente il tema delle istituzioni ma avanzando allo stesso tempo su alcuni nodi concreti su cui dare importanti segnali di ripartenza. Uno dei quali può essere, a mio avviso, quello dell'integrazione europea».

Nell'ambito dell'integrazione europea, quale è lo snodo cruciale per l'Italia?

Quello dell'integrazione dei Balcani. Sono convinto che la grande sfida dei prossimi anni sia quella di completare l'unificazione dell'Europa, includendo i Balcani nell'Unione Europea: ed è questa una sfida cruciale per l'Italia. Bisogna avere un programma di progressiva integrazione nella Ue di un pezzo d'Europa che, nel cuore non solo geografico del vecchio Continente, è stato sconvolto da una tragica guerra civile durata per oltre quindici anni, le cui ferite non sono ancora del tutto rimarginate. Io credo che il processo di riassetto e di pacificazione dei Balcani si completa con l'integrazione nell'Unione Europea. La stabilizzazione di questa parte dell'Europa è un interesse vitale per il nostro Paese, come lo è il rilancio dell'impegno italiano della cooperazione internazionale. La cooperazione deve tornare ad essere una grande leva della politica estera italiana».

Dal mondo alla politica italiana. Cosa ne resta della ipotesi di un' avanzata di una presidenza Fini della Commissione Esteri della Camera: ipotesi tramontata o laboratorio per sperimentare una politica estera condivisa?

«Anche se su certi temi vi sono approcci diversi e anche dissensi, il quadro delle grandi scelte strategiche in politica estera è comune e quindi resto convinto che su

questo terreno possiamo ricercare un confronto civile che possa dare forma a un "bipolarismo civile" sulla politica estera. Più in generale, io ho auspicato fin dall'inizio una comune responsabilità per quanto attiene il funzionamento delle istituzioni. Ciò è stato il mio auspicio fin dall'inizio, ma è stato impossibile praticarlo anche perché in un quadro in cui l'opposizione contesta perfino i risultati elettorali è molto difficile avere comuni assunzioni di responsabilità. Nonostante tutto, io continuo a sperare che maturino le condizioni per una comune assunzione di responsabilità. In questo quadro, per esempio, un accordo per le Commissioni parlamentari, con l'assegnazione alle opposizioni delle Commissioni di garanzia ma anche di Commissioni che, per le materie che affrontano non sono così sostanziali all'azione di Governo - ciò esclude

«Fassino ha valutato che sarebbe stato sbagliato che ci affollassimo tutti e due al governo. Il partito è un impegno centrale»

Bilancio e Affari Costituzionali, che sono due snodi cruciali nell'azione di governo, ma non la Commissione Esteri o diverse Commissioni bicamerali - se potesse derogarsi sarebbe un fatto positivo. Ma per fare un accordo bisogna abbandonare i toni demagogici...».

Ogni riferimento a Silvio Berlusconi non è affatto casuale?

«Berlusconi continua a soffiare sul fuoco con affermazioni sconcertanti. Ho trovato particolarmente volgare l'attacco ai senatori a vita; un attacco del tutto strumentale, non solo perché nel passato votarono a favore di Berlusconi e lui non lo considerò immorale, il che significa che ha una moralità molto flessibile, la moralità delle convenienze più che dei principi; non solo il loro diritto a votare è incontestabile sotto ogni profilo, ma oltre tutto l'atteggiamento scomposto di Berlusconi e di buona parte del centrodestra è ingiustificabile perché il voto dei sette senatori a vita non è stato affatto determinante, a meno che non si pretendesse che votasse contro. Oltretutto questa aggressione

a personalità come sono i sette senatori a vita, ex capi di Stato e personalità che certamente non possono essere considerate di sinistra come Piminfarina e Andreotti, è un qualcosa di particolarmente incivile. I fischi a Ciampi sono una vergogna per chi fischia. C'è da sperare che nel centrodestra prevalgano le posizioni più ragionevoli, che pure ci sono, e che trascorso questo clima elettorale le cose possano cambiare, anche se temo che fino al referendum sulla Costituzione avremo un crescendo di aggressività».

Cosa c'è alla base di questa aggressività?

«Una mancanza di strategia. Dalla sconfitta elettorale ad oggi, il centrodestra è più impegnato ciecamente nel tentativo di ottenere una rivincita a breve che non in una riflessione su come organizzare una propria prospettiva di medio-lungo termine. In questo senso, una nostra vittoria al referendum non è importante soltanto per evitare un pessimo stravolgimento della Costituzione ma anche perché chiude un ciclo e io spero che consegnò anche alla destra il compito di tornare a riflettere un po' sulle prospettive del centrodestra più che inseguire ossessivamente la rivincita. Il punto centrale della prospettiva politica sarà quello della nascita parallela di due grandi forze in grado di incardinare il bipolarismo italiano e di superare quella frammentazione del sistema politica, quella litigiosità, quell'eccessivo multipolarismo di cui noi stessi abbiamo sofferto con questo avvio faticoso, questo negoziato difficile - anche se per la verità le cose si sono svolte in una tempistica record. Nessuno lo ha sottolineato ma in realtà noi abbiamo formato il governo, considerando che prima abbiamo anche eletto il capo dello Stato, nel tempo più rapido della storia repubblicana. Non era mai accaduto che un governo si formasse dopo poche ore dall'incarico. Il record precedente era mio: la formazione del governo D'Alema, quel record è stato battuto. Ciò non toglie che avremmo voluto un governo più snello, ma è stato poi impossibile non tener conto di tutte le ragioni, così come avremmo voluto più donne nell'esecutivo. È chiaro che non siamo soddisfatti al 100% ed è evidente che si riflette una difficoltà di sistema; difficoltà resa ancor più accentuata da una legge elettorale devastante. Trovo però che la destra non abbia titolo, non solo perché tutti questi difetti nel loro caso si sono

presentati in una forma accentuata di lottizzazione, di occupazione di ministeri, di scarsità di presenza femminile... Paragonati a loro, i nostri punti deboli diventano punti di forza. Non hanno titolo per criticare, anche perché loro sono gli autori di una legge elettorale che ha reso tutto più difficile. Qui davvero abbiamo avuto la prova provata di quale disastro hanno combinato. Questa legge elettorale è un vero e proprio disastro perché spezzetta il Paese. Altro che proporzionale, questa legge ne fa trasformare le elezioni in una orda. È bello dire chi ha un voto in più governa, ma siccome già con 25mila siamo andati sull'orlo di uno scontro frontale, figuriamoci cosa sarebbe successo se una coalizione avesse avuto un solo voto in più. Il fatto che questi signori dopo aver combinato un tale disastro siano montati in cattedra per lamentarne le conseguenze lo trovo sinceramente una prova di mancanza di decoro. Ma sopra ogni altra, c'è una considerazione da fare...».

La vedo preoccupato...

«E ce n'è ben donde. Come non esserlo di fronte al compito immane che ci aspetta di governare il Paese. La prima sensazione è che questa attività, cioè governare il Paese, fosse sospesa da parecchio tempo. Avendo rimesso piede dentro le "stanze dei bottoni" dopo parecchi anni la sensazione che l'attività del governare fosse sospesa da parecchio tempo si è fatta ancora più acuta. Riattivare il governo del Paese sarà un compito immane: occorrerà rimuovere le strutture che sono impoverite, sfribrate, e nello stesso tempo bisognerà cercare di fare quelle riforme indispensabili perché il sistema funzioni meglio. È una grandissima sfida».

Lei è stato nell'ultimo mese, volente o nolente, protagonista della scena politica: presidenza della Camera, presidenza della Repubblica, ed oggi il ruolo di vice premier, assieme a Francesco Rutelli, e ministro degli Esteri. Cos'è: un punto di equilibrio o è la soluzione più giusta che in questo quadro si poteva dare?

«Le cose sono andate come sono andate, ma non era il nostro progetto. Io avevo accettato di buon grado l'ipotesi che era stata formulata da Piero Fassino che io assumessi la presidenza della Camera. Si era pensato per me un ruolo istituzionale, che lui potesse assumere un ruolo di primo piano nel governo e che invece per il par-

«A Rutelli ho detto: i giornali hanno già pronti i titoli sui nostri scontri impegnamoci a non farli pubblicare»

tito si aprisse un processo di rinnovamento. Non credo che sia un mistero per nessuno che avevamo un piano diverso. Poi naturalmente siccome noi siamo una parte e non siamo il tutto, e siamo anche, vorrei dire, una parte responsabile e qualche volta la più responsabile, abbiamo dovuto fare i conti con un processo politico concreto assumendo le scelte che erano necessarie per garantire la coesione della maggioranza. Non potevamo permetterci di fronte al Paese un braccio di ferro con Rifondazione Comunista sulla presidenza della Camera. Io considero questo l'evento essenziale. Quello che è successo dopo è avvenuto un po' per caso. Noi siamo arrivati alle elezioni del Presidente della Repubblica in un quadro di lacerazione con il centrodestra. In questo quadro si è fatta una consultazione dei partiti del centrosinistra. Questa è la verità che va ricostruita: la consultazione che è stata fatta ha dato il risultato che il candidato sul quale c'era la più ampia convergenza era il sottoscritto. Io non mi sono candidato a niente. È stato Dario Franceschini a

comunicarmi il risultato di quelle consultazioni, alcuni hanno dei dubbi, mi disse, ma la massima convergenza è sul tuo nome. Noi allora abbiamo detto: benissimo, ora questo dato accantoniamolo e vediamo se è possibile trovare una intesa. Quando c'è stata da parte del centrodestra l'iniziativa di Gianni Letta, Fini e Casini di chiedere al centrosinistra una candidatura dal profilo politicamente meno marcato della mia, chiedendoci di proporre una soluzione che avesse un carattere più istituzionale, noi abbiamo ritenuto, io per primo, che si dovesse accettare questa richiesta. Fra l'altro il centrodestra fino a quel momento aveva dichiarato che loro non avrebbero mai votato alcun candidato del centrosinistra, e quindi quella richiesta configurava una iniziativa che noi abbiamo deciso per senso di responsabilità di non lasciar cadere. Malgrado sia risultato che il centrodestra non era in condizione di mantenere questo impegno, in quel momento noi abbiamo valutato che comunque la candidatura di Napolitano, da loro evocata, era quella che si doveva mantenere. Perché siamo un partito serio. Ma poi anche perché candidando Napolitano loro hanno dovuto scusarsi di non averlo votato, candidando D'Alema si sarebbero ricompattati e ci avrebbero accusato di intollerabile prepotenza. Era evidente a quel punto che la candidatura di Napolitano era quella che più rispondeva al profilo di un possibile capo dello Stato. La mia candidatura poteva assumere un profilo istituzionale solo se avesse avuto una ampiezza di consensi che la qualificava in questo senso; parlo di consensi espliciti, non di consensi sottobanco: non si elegge il capo dello Stato con i consensi sottobanco. Invece la candidatura di Napolitano aveva la forza di essere istituzionale di per sé, perfino a prescindere dall'ampiezza pur auspicabile dei consensi».

Nulla da rimproverarsi dunque?

«Noi abbiamo fatto delle scelte del tutto ragionevoli. Dopo di che, nel nuovo scenario, Fassino ha valutato con un gesto che porta anche il segno della sua forte personalità e di una visione generosa, che sarebbe stato sbagliato che ci affollassimo tutte e due al governo. D'altro canto, il risultato elettorale ci consegna non solo il compito di governare ma anche il compito di costruire il Partito democratico, e quindi D'Alema va al governo e Fassino si impegna non solo a far vivere il maggior partito del centrosinistra ma anche a far crescere il Partito democratico. Noi abbiamo avuto già nel passato un dibattito sui limiti di un riformismo dall'alto che se non ha la forza di un movimento politico di cambiamento del Paese rischia di non ottenere i suoi risultati e soprattutto di non essere accompagnato dal consenso necessario. Il nostro piano era diverso ma ci siamo trovati a fronteggiare queste situazioni e lo abbiamo fatto via via compiendo le scelte giuste».

Rispetto alla prospettiva del Partito democratico il modo in cui si è formato il governo, la sua composizione possono rappresentare una garanzia positiva o il governo, come qualcuno sostiene, può rivelarsi un ostacolo?

«Il nostro impegno è che il governo non crei alcun problema. Un impegno che deve partire da chi nell'esecutivo ha maggiori responsabilità. All'Unità rivelo un retroscena, vero. A Rutelli ho detto: Francesco, i titoli "Braccio di ferro tra D'Alema e Rutelli", «Scontro tra D'Alema e Rutelli», «Lite tra D'Alema e Rutelli», questi titoli sono già composti nelle redazioni dei giornali, aspettano solo di riempire gli "occhiali". Il nostro principale impegno è che quei titoli non vengano mai pubblicati. Perché è del tutto evidente che il tormentone D'Alema contro Rutelli e viceversa, è il tormentone atteso. Anche per questo io non volevo i vice premier, perché era il modo di prevenire radicalmente questo rischio. Si è preferito altrimenti, lo abbiamo accettato e ci siamo adeguati. Ora però sono sicuro che riusciremo a lavorare bene insieme».

Prodi punta tutto sul Partito democratico «Cambieremo il Paese»

«Sarà il motore del centrosinistra nei nostri primi cinque anni di governo»

di **Andrea Bonzi** / Bologna

CAMBIAMENTO È pronto, Romano Prodi. Preparato a prendere in mano il timone del Paese, ma anche a guardare al futuro del centrosinistra. E alla creazione del partito Democratico, che deve diventare «il perno, il motore del cambiamento». Il presidente

del Consiglio, di ritorno nella sua città per la prima volta dopo aver ricevuto l'incarico, parla alla festa dell'Ulivo di Bologna. Un'inedita kermesse a base di entusiasmo e crescentine tenutasi ai giardini del Baraccano, a pochi passi dal centro, che rappresenta la prima iniziativa unitaria di Ds e Margherita. Sotto le Due Torri, infatti, la Quercia e i Dl hanno tracciato un percorso di appuntamenti e assemblee mirate a dar vita al nuovo soggetto politico. Che avrà una sede propria e punterà a coinvolgere quel popolo delle Primarie che ha scelto Prodi come candidato e come premier. «Dobbiamo dimostrare a tutti gli italiani, anche a quelli che non ci hanno votato, che siamo in grado di cambiare il Paese - spiega Prodi a una platea di 200 persone -. Ma questo avviene solo se c'è una forza in grado di essere motore del cambiamento. Quando parliamo di partito Democratico intendiamo parlare del riformismo italiano come forza capace di guidare il Paese, di convincerlo, di avere i rapporti con la società che il precedente governo non aveva». Dunque «governo da una parte e partito Democratico dall'altro - prosegue il leader dell'Unione - come punto di riferimento di una coalizio-

Il premier alla prima Festa dell'Ulivo al Baraccano, la prima unitaria di Ds e Margherita

ne sempre più forte e coesa». «Abbiamo davanti cinque anni di cammino insieme, poi altri cinque, altri cinque, altri cinque, altri cinque... Intanto io faccio un lustro, poi vedremo - chiude -. Se il buon giorno si vede dal mattino, abbiamo cominciato bene». Attorno a lui, ci sono parlamentari ed esponenti locali di Ds e Margherita, il neo ministro della Difesa, Arturo Parisi, la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, e il vicepresidente della Regione, Flavio Delbono. Per il Comune di Bologna c'è il presidente del Consiglio comunale, Gianni Sofri. Poi c'è la gente, quello che lo acclama già sotto i portici di via Santo Stefano, che gli vuole stringere la mano, augurandogli «in bocca al lupo» per il lavoro che l'aspetta. La giornata è assolata. Quando Prodi, accompagnato dalla moglie Fla-

via, entra nel giardino della struttura, che è anche sede del Quartiere Santo Stefano (una delle zone più conservatrici della città), scattano «La canzone popolare» di Fossati, l'applauso e il coretto «Ro-ma-no, Ro-ma-no». «Partito democratico: siamo pronti», recita uno striscione. In un banchetto si può firmare «l'adesione» al progetto unitario. Vengono dati due tessere: «Io sono pronto» e «Io sono pronto», tanto per rimarcare l'attenzione al genere. Firma anche Prodi, prima di immergersi tra le persone. Ognuna con il proprio consiglio da dare al premier. «Si ricordi dei profughi giuliani, sono 60 anni che aspettano qualcosa - dice la signora Rosa, originaria di Fiume -. E intanto vada avanti con la sua pazienza: con la calma si ottiene molto». Un'altra lo incalza: «Perché non dice ai suoi ministri di non andare più nel salotto di Vespa? La politica la facciamo al governo e in Parlamento, non in televisione». Un signore gli si para davanti e gli stringe la mano: «Io sono siciliano. Bisogna far vincere la Borsellino, è importante. Altrimenti come facciamo ad aiutare la Sicilia?». Se il buon giorno si vede dal mattino, i problemi da risolvere non mancano.



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto De Renzi/Ansa

«I Ds garanzia di stabilità»

Fassino nel Mezzogiorno e in Sicilia «Ci sono le condizioni di una vittoria»

■ / Catania

«SE NOI vogliamo che il governo e la sua maggioranza possano governare per i prossimi cinque anni occorre che il motore della coalizione continui ad essere il partito dei Democratici di sinistra». Lo ha affermato il segretario della Quercia, Piero Fassino, sottolineando che «più i Ds sono forti maggiore è la garanzia di stabilità, solidità e di vita della coalizione e dell'intero centrosinistra». Il leader diessino ieri era ad Acireale per la campagna elettorale a sostegno di Rita Borsellino per la presidenza della Regione Sicilia. Fassino ha parlato della sfida che ci sarà tra una settimana, ma anche delle sfide che attendono il centrosinistra a livello nazionale. Quella del governo, ma anche quella che dovrebbe portare alla nascita dell'Ulivo come forza unitaria. «Lo sforzo e la convinzione delle forze politiche che hanno costituito l'Ulivo è di proseguire in questo cammino e di trasformarlo da alleanza elettorale in un vero e grande partito politico democratico, riformista e progressista. Abbiamo alle spalle dieci anni di esperienza dell'Ulivo che dice che c'è una domanda di unità delle forze democratiche progressiste. Ogni volta che abbiamo presentato l'Ulivo gli elettori lo hanno votato con un consenso vasto».

Per quanto riguarda il voto di do-

menica prossima, Fassino si è detto convinto che «ci siano tutte le condizioni per poter vincere»: «D'altra parte i siciliani hanno dimostrato di guardare con fiducia al centrosinistra già nelle elezioni del 9 e 10 aprile scorsi». Il motivo dell'ottimismo è anche nella candidatura messa in campo dal centrosinistra in Sicilia: «Intorno a Rita Borsellino si è creata una corrente grande di simpatia, di adesione, di sostegno nella società siciliana e siamo sicuri che di qui al 28 maggio questa corrente di adesioni e di simpatia crescerà. Chiediamo un voto per restituire alla Sicilia speranze nel suo futuro. Cinque anni di Totò Cuffaro hanno mortificato la Sicilia, non hanno dato a questa regione quello che i siciliani giustamente si aspettavano e chiedevano». «Il governo Cuffaro ha fallito, così come ha fallito il governo Berlusconi», ha detto il segretario dei Ds intervenendo a Messina ad una manifestazione. Il fallimento di Cuffaro, Governatore uscente e ricandidato alla carica per la Casa delle Libertà sarebbe da imputare, secondo Fassino, al fatto che «non ha saputo dare risposte ai tanti problemi dei siciliani»: «Anche i ministri come Miccichè hanno saputo dare soltanto soluzioni deprimenti che non hanno portato allo sviluppo dell'isola. Noi con la Borsellino - ha concluso il segretario Ds - vogliamo invece un governo che sia forte, un governo con una guida che possa mobilitare le tante forze della società civile in Sicilia».

IL CASO La leader dei Repubblicani europei: «Ci hanno tenuto fuori dalla porta, dai vertici e dal governo. Eppure siamo stati sempre leali»

Sbarbati: all'Ulivo chiediamo una verifica politica

di **Simone Collini** / Roma

Ha convocato il Consiglio nazionale del partito e ha aperto i lavori presentando le proprie dimissioni da segretaria dei Repubblicani europei: «Riconosco di aver commesso il grave errore di fidarmi di persone che hanno umiliato la cultura laica e repubblicana dopo averla utilizzata». Le dimissioni sono state respinte all'unanimità, ma la ferita rimane aperta. Tanto che Luciana Sbarbati ha scritto una lettera che oggi arriva sulle scrivanie di Prodi, Fassino e Rutelli. Nessuna minaccia, perché «non siamo affatto pentiti di stare nel centrosinistra», e martedì a Montecitorio ci sarà anche il voto repubblicano a garantire la fiducia al governo. Ma i Repubblicani europei chiedono ai vertici dell'Ulivo una «verifica politica» che



faccia chiarezza una volta per tutte sul percorso che dovrebbe portare al partito democratico: «L'Ulivo è ancora quel soggetto pluralista di cui siamo stati cofondatori oppure è solo una fusione tra due forze, Ds e Margherita, che hanno dimostrato di volere i Repubblicani solo dentro i loro partiti e non come forza autonoma?». Ad amareggiare Luciana Sbarbati - che riconosce a Giorgio La Malfa di aver avuto ragione nel dire che i repubblicani possono stare nel centrosinistra solo a condizione di «morire, cioè di sciogliersi nei partiti maggiori» e tuttavia giudica «contraria alla nostra storia la collocazione nel centrodestra» - è il comportamento mostrato dai più stretti alleati dell'Unione. «Non è una questione di poltrone», mette subito in chiaro: «Certo, non è un bene che nella squadra di governo non ci sia un ministro, un viceministro o un sottosegretario che rappresenti la cultura democratica, laica e repubblicana, anche perché siamo stati tutti utili e necessari per la vittoria. Ma non è questo. Il

punto è che noi non abbiamo neanche potuto parlare con Prodi e con gli alleati con i quali fino al giorno prima abbiamo diviso lo stesso palco. Capiamo il senso dei numeri, però essere tenuti fuori dal confronto in questo modo è un affronto alla nostra dignità». Il discorso riguarda i rapporti politici, ma anche quelli personali. E non a caso la parlamentare europea confessa di sentirsi «tradita» da chi, dice, riteneva «un amico». Racconta con voce concitata: «Nelle ultime settimane sono stata tenuta fuori dalla porta a elemosinare notizie. Non sono andata a Strasburgo perché mi avevano comunicato che c'era un vertice, poi mi hanno detto che all'incontro partecipavano solo Ds e Margherita, poi mi hanno detto che forse nella notte ci saremmo potuti incontrare e ho dormito su un divano nella sede del partito aspettando una chiamata che non è arrivata. Neanche hanno avuto la correttezza di dirci in faccia che per noi non c'era possibilità di partecipare all'azione di governo. Ma soprattutto, neanche ci hanno tenuti al corrente di quanto si stava fa-

cendo. Questo è gravissimo, perché c'è un piano dei rapporti umani su cui non si possono fare sconti. Ed è il piano dell'amicizia e dell'educazione». Anche perché, spiega, la «lealtà» da parte dell'Ulivo non è mancata: «Alle europee, con il simbolo Uniti nell'Ulivo, sono stata votata da 115 mila persone, pur avendo Liliana Gruber capolista. Alle politiche ci sono stati dati solo quattro posti in lista, dei quali tre nelle ultime posizioni. Ci è stato impedito di firmare le liste dell'Ulivo di fronte al notaio perché avevano costituito un'altra associazione. E ci è stato chiesto all'ultimo momento di presentare il nostro simbolo nelle otto regioni in cui si era presentato La Malfa. Cosa che abbiamo fatto. Tutte queste cose potevamo dirle prima del voto, non lo abbiamo fatto per non far correre rischi al centrosinistra. Però ora ci devono delle risposte. Ci devono dire se l'Ulivo è un soggetto pluralista in cui trova spazio la cultura repubblicana o se invece è un patto di potere. Se è questo, non è quello che ha chiesto il popolo delle primarie, e se lo possono anche tenere».

LA PRIMA VISITA DA PRESIDENTE

Napolitano a Ventotene la «culla» dell'Europa

■ / Roma

GIORGIO NAPOLITANO ha deciso di scegliere per la sua prima uscita da Roma da Presidente della Repubblica non la sua città, ma l'isola di Ventotene, un luogo dove affondano le radici antiche del futuro, come lui stesso ha ricordato nel discorso di insediamento alle Camere. Lì, infatti, un gruppo di confinati da Mussolini ebbero la forza intellettuale di immaginare, nell'Europa travolta nella tragedia della Seconda Guerra Mondiale, il «Manifesto per un'Europa libera e unita». Una razionale, rivoluzionaria, visionaria risposta alle dittature che stavano riducendo il Continente ad un cumulo di macerie. La Regione Lazio ha organizzato un convegno per ricordare Altiero Spinelli nel ventennale della morte, ma anche Ernesto Rossi, Eugenio Colomi e gli altri firmatari del «Manifesto di Ventotene». Il presidente della Regione Lazio Marrazzo vorrebbe istituire un museo che sia centro di irradiazione di un europeismo che ri-

lanci il progetto di Spinelli. Proprio ora che la costruzione dell'Europa unita subisce una fase di stallo. È un tema che sta molto a cuore al Presidente Napolitano. Che nel suo messaggio ha ricordato che «l'Europa è per noi italiani una seconda patria». E ha citato «i Trattati di Roma che portano la firma, per l'Italia, di Antonio Segni e di Gaetano Martino». Come «le profetiche intuizioni di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi, guidato dall'incontro tra i diversissimi apporti di personalità co-

Vent'anni fa moriva Altiero Spinelli. Nell'isola scrisse «il Manifesto per un'Europa libera e unita» insieme a Rossi e Colomi

me Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli». «La crisi che da un anno ha investito l'Unione europea - ha continuato Napolitano - non può in alcun modo oscurare il cammino compiuto e far liquidare il grande progetto della costruzione comunitaria come riflesso di una fase storica, quella del continente diviso in due blocchi contrapposti, conclusa nel 1989». Parleranno anche i tre neoministri del governo Prodi che sono alla loro prima uscita ufficiale: Tommaso Padoa-Schioppa, titolare dell'Economia e autore di una prefazione al Manifesto, Emma Bonino, ministro per gli Affari comunitari e a lungo impegnata al Parlamento europeo, Giuliano Amato, responsabile del Viminale e, al suo tempo, vicepresidente della Convenzione europea che ha scritto il testo della Costituzione. Il programma: arrivo alle 10, partecipazione al convegno, visita alla tomba di Spinelli, a lungo parlamentare indipendente nelle liste del Pci al Parlamento europeo e scomparso il 23 maggio 1986, per deporre una corona d'alloro. Ad accogliere il capo dello Stato - nell'isola dove fu confinato anche Sandro Pertini, che oltre trent'anni dopo salirà al Quirinale - con le autorità e i rappresentanti dell'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, ci saranno anche i giovani del Gfe, l'associazione della Gioventù Federalista Europea.

CITTADINI PER L'ULIVO

Parte oggi con Scalfaro la battaglia del referendum

■ / Roma

OGGI A ROMA, al teatro Piccolo Eliseo, parte il mese di mobilitazione della rete dei cittadini per l'Ulivo in vista del referendum sulla riforma costituzionale. Tutte le associazioni e i comitati presenti nel territorio si riuniranno per dire no al grave stravolgimento della Costituzione repubblicana «operato dal centrodestra di Calderoli, Nania, D'Onofrio e Tremonti, convinti che il referendum è il necessario passaggio per riconsegnare la costituzione integra al paese, e da lì ripartire». All'avvio della campagna ci sarà anche il presidente emerito della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, presidente del comitato «Salviamo la costituzione», al presidente dei Cittadini per l'Ulivo Pietro Scoppola e al coordinatore nazionale della rete, Massimo Cellai. I lavori inizieranno alle 10, presieduti da Iginio Ariemma, con l'introduzione di Piero Scoppola. A mezzogiorno l'intervento del presidente Scalfaro,

poi le conclusioni del coordinatore Massimo Cellai. Il voto per il referendum è previsto il 25 e 26 giugno: è il secondo referendum confermativo della storia d'Italia, dopo quello del 7 ottobre 2001 sulla riforma del Titolo V della Costituzione. E non prevede il raggiungimento del quorum. Ma la battaglia sarà dura: non solo perché la Lega ne fa questione di vita o di morte dell'alleanza di centrodestra. Ma perché Berlusconi ha già promesso il suo impegno diretto nella

Si vota il 25 e il 26 giugno Elia: c'è troppa indifferenza non basterà uno slogan giusto. Bisogna salvare la Costituzione

campagna referendaria. E ancora ieri Gasparri, esecutivo di An, assicurava: «Il referendum è molto importante, e non è una scommessa della Lega contro il resto del mondo, ma una battaglia di tutto lo schieramento di centrodestra. La nuova Costituzione riduce il numero dei parlamentari, ripristina il concetto di interesse nazionale, dà più poteri al capo del governo, introduce una norma anti-ribaltone, quindi è una Costituzione moderna di cui si deve avvalere tutta l'Italia». «La riforma costituzionale così come è stata licenziata dal Parlamento isolerebbe l'Italia nel contesto europeo: avrebbe il risultato di dare al nostro Paese il Titolo V della Costituzione». Lo ha detto il presidente emerito della Consulta Leopoldo Elia a Padova al convegno «Salviamo la Costituzione». «Di fronte all'indifferenza dei partiti - ha aggiunto con qualche amarezza Elia - delle tv e dei media in generale sulla questione del referendum confermativo, l'apporto dei sindacati è stato fondamentale e non ci ha fatti sentire soli in questa battaglia condotta dal Comitato presieduto da Oscar Luigi Scalfaro. Siamo in un periodo di aridità delle forze politiche: non si può pensare che basta uno slogan giusto nell'ultima settimana per smuovere le coscienze e mobilitare i cittadini per il referendum».

La destra rivendica i fischi ma punta alle commissioni

**Prodi: spettacolo indegno, quei voti non erano determinanti
Fassino: maleducati. Andreotti: clima da curva sud**

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

NON SI PLACA la polemica sui fischi riservati dall'opposizione ai senatori a vita, colpevoli per il centrodestra di aver esercitato il loro diritto di partecipare al voto di fiducia al governo Prodi. Ovviamente perché hanno espresso sette sì (pur non determinanti) ma

significativi per la valenza politica nel momento in cui hanno contribuito a dare il via libera all'esecutivo di centrosinistra. La pressione continua ad essere forte e costante perché, in prospettiva, ci sono scadenze quali l'elezione dei presidenti delle Commissioni. L'obiettivo è dissuadere i senatori a vita. Evitare che partecipino e, questa volta, si magari risultare determinanti quando si voterà tra quindici giorni. In cinque o sei commissioni maggioranza e opposizione hanno lo stesso numero di membri eletti. L'elezione di un candidato del centrosinistra potrebbe diventare un rischio. In caso di parità diviene presidente il più anziano. E l'anagrafe sembra premiare il centrodestra bocciato dalle urne.

Quindi dal centrodestra nessuno ha ritenuto di doversi scusare per l'ignobile comportamento dell'altro giorno. Le prese di distanza sono state più un modo per rafforzare il pressing che il riconoscimento di un errore compiuto. «Non è mia abitudine fischiare ma sono sconcertato come tutta la Cdl: motivi di opportunità avrebbero dovuto scongiurare il voto dei senatori a vita» ha detto Gianfranco Fini per poi, subito dopo, ha provveduto a mandare un messaggio al nuovo Capo dello Stato: «Il presidente Napolitano ha espresso la volontà di essere il presidente di tutti, tenga presente che attualmente i senatori

Cossiga scrive a Berlusconi: ero meno immorale quando ho votato per te?

a vita rappresentano solo una parte degli italiani. Ne prenda atto per le nuove nomine». Da destra il coro è stato unanime. Toni diversi, distinguo. Ma la sostanza non cambia. La via della polemica è stata indicata con quel «comportamento immorale» lanciato da Silvio Berlusconi ai sette senatori. Due gli hanno risposto per le rime. Giulio Andreotti, che solo qualche giorno fa era stato candidato dalla Casa delle libertà alla presidenza del Senato, come personalità al di sopra delle parti e Francesco Cossiga che ha mostrato ancora una volta, anche in quell'occasione, la sua autonomia da chiunque. Andreotti ha stigmatizzato il «clima da curva sud» ed ha rivendicato «il diritto a votare». Quella della Cdl «è una contestazione teorica perché non c'è scritto da nessuna parte che non lo possiamo fare». Il picconatore ha rinviato al mittente l'accusa di «immoralità» tanto più se avanzata «da un, anche se simpatico e abile, Paperone dei Paperoni prestato alla politica e non senza utile personale». Sia chiaro «non me ne importa un baffo» di quella «indegna gazzarra». E questo vale per lui e per gli altri «ragazzotti» che da oltre mezzo secolo battono le strade della politica, a cominciare da Andreotti e Scalfaro, ma la preoccupazione è per la reazione dei suoi senatori che vengono dal mondo della scienza e della finanza e che pensavano di

essere arrivati «nel salotto buono» della politica italiana. Dal centrosinistra la condanna del comportamento sguaiato dell'opposizione è stato unanime. «La mia opinione è quella di tutti gli italiani: è stato un brutto spettacolo, cerchiamo di dimenticarlo in fretta, perché non era al livello della dignità del popolo italiano» ha detto Romano Prodi. Per Piero Fassino «l'opposizione non è stata forte ma maleducata». «Vorrei vivere in un Paese in cui non si fischia nessuno, tanto meno gli ex presidenti della Repubblica e i senatori a vita» ha commentato Walter Veltroni.



La contestazione dei senatori di Alleanza Nazionale Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL CORSIVO

Il fine di Fini

Gianfranco Fini sembra aver perso di colpo la memoria. Il presidente di An ha preso le distanze dall'indegna gazzarra inscenata anche dai suoi al Senato limitandosi solo a precisare che lui «non fischia». Però, nella sostanza, è d'accordo con le contestazioni nei confronti dei senatori a vita che di colpo accomuna nella categoria militanti del centrosinistra. Possibile che abbia rimosso che

solo qualche settimana fa proprio lui aveva sponsorizzato l'elezione di Giulio Andreotti alla presidenza del Senato come uomo al di sopra delle parti ma candidato del centrodestra? Possibile che abbia rimosso che Sergio Pinin Farina ha votato per Andreotti, schierandosi, quindi dalla sua parte? Possibile che dimentichi che Francesco Cossiga ha come stile di vita il prendere sempre e comunque posizioni autonome e

che di tutto può essere accusato ma non di essere uomo stupidamente di parte? Possibile che non si sappia fare due conti, tanto da verificare, carta e penna alla mano che i voti dei senatori a vita è stato un onore riceverli ma che il governo di Romano Prodi avrebbe, comunque, ottenuto la fiducia? Possibile che non accetti il dato che ancora ieri Anna Finocchiaro ha provveduto a mettere in luce. E cioè che in queste settimane forse sono stati gli argomenti sfoggiati dal centrodestra che «hanno convinto i senatori a vita che la cosa migliore era votare per il governo Prodi?». Ma nel centrodestra ora c'è un chiodo fisso. Cercare di

influenzare in qualche modo il Capo dello Stato nella scelta del prossimo senatore a vita, iniziativa peraltro non all'ordine del giorno. Fini parla in modo improprio di «riequilibrio» rimuovendo la sostanza delle cose. E cioè che i senatori a vita sono espressione di mondi politicamente e culturalmente diversi, che agiscono in autonomia piena. E lo hanno dimostrato di recente così come quando aiutarono il governo Berlusconi a stare in piedi. La Costituzione, la «Bibbia civile» di Ciampi, il «faro dell'impegno da presidente» di Napolitano non prevede riequilibri. Perché nessun equilibrio è stato mai scalfito.

m.ci.

Bossi: se perdiamo me ne vado

Il leader della Lega: almeno al Nord il referendum sulla devolution va vinto

di **Luigina Venturelli** / Milano

PROSPETTIVE Cosa succederà nella Lega se il referendum sulla devolution andrà male? «Noi speriamo che vada bene, vado tutti i giorni a pregare in Duomo».

Umberto Bossi preferisce non ufficializzare, ma se la riforma costituzionale dovesse essere bocciata dagli elettori padani, il leader potrebbe lasciare la segreteria del partito. L'ha comunicato lui stesso a Calderoli, Castellani e Giorgetti nell'ultimo consiglio federale della Lega: «Se non passa il referendum al Nord, mi dimetto». L'ha confermato l'europarlamentare Matteo Salvini, con lui ieri alla manifestazione a Milano dei giovani padani: «L'ha detto, si farà da parte». Un annuncio che suona come avvertimento politico: all'elettorato leghista perché si mobiliti in massa per votare sì, e alla Cdl di Berlusconi perché mantenga le sue promesse di pieno appoggio al voto del 25 giugno. La devolution, infatti, non segnerà solo il destino politico del Carroccio, ma anche quello della coalizione di centrodestra che, in caso di vittoria dei no, si troverebbe ad affrontare lo sganciamento del partito del Nord. Ma la scelta di passare al ricambio del vertice leghista pare dettata anche da ragioni di necessità: Umberto Bossi è segnato dalla malattia, difficilmente può farsi carico della gestione di un partito che per sopravvivere ha bisogno di un leader presente anche fisicamente nelle piazze e nelle adunate. L'ha dimostrato il comizio di ieri in piazza Cordusio: il senatur è arrivato sul palco con passo incerto, ha preferi-

to i saluti affettuosi per i militanti all'invettiva politica, ha parlato della sua malattia, della famiglia e della perduta giovinezza, ha spezzato più volte il discorso per gridare «Libertà» e invitare al «Sì, sì, sì». Solo un accenno alle imminenti elezioni comunali, l'attenzione è tutta per il referendum: «Volete essere liberi sì o no? La sintesi è quella - ha affermato Bossi - anche se poi ci sono le questioni amministrative complesse della scuola e della sanità. Da Roma non possono decidere se chiudere i piccoli ospedali: quando sono stato male, per fortuna c'era vicino un piccolo ospedale dove è stata fatta la prima intubazione». Ha salutato la militante Amelia, chiedendole della figlia, e ha continuato: «Tutti i paesi e gli stati stanno diventando federali, perché lo stato federale costa meno di quello centralista». Ha osservato la platea di giovani intorno ai vent'anni: «Che impressione essere tornati alle origini, quando mandavamo i giovani a fare i comizi sulle strade perché non parlassero i vecchi» e di giovanissimi accompagnati dai genitori: «È una grande fortuna avere figli. Io ne ho combinate tante nella mia vita, ma ho fatto quattro figli». L'appello per la devolution si è così scaldato in un abbraccio da parte del popolo leghista: «Umberto guidaci ancora». Molti si sono avvicinati per stringergli la mano: «Lo so che mi volete bene, però mi state tirando il braccio sinistro che mi fa male». Molti sono stati riconosciuti personalmente: «Mi fa piacere che dopo la malattia sei tornato in piazza anche tu - ha sorriso Bossi a un militante - ti ricordi di quando eravamo giovani e spaccavamo i sassi?».

il mensile italiano scritto a Bruxelles

Europea

in edicola con **L'Unità**

2
2

lunedì

MAGGIO

PSE
Gruppo Socialista al
Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

www.delegazionepse.it

Spesa fuori controllo sui conti la «mina» Sanità

C'è il rischio di un aumento delle addizionali regionali
Ragioneria dello Stato: 12 miliardi di debiti delle Asl

di Roberto Rossi / Roma

SANITÀ Sui conti pubblici si aggira lo spettro di una spesa sanitaria fuori controllo. Tanto che il prossimo mercoledì il neo ministro della Salute, Livia Turco, chiederà alle Regioni un nuovo accordo «basato su una maggiore condivisione delle scelte e della modali-

tà di controllo della spesa». Un accordo dettato da un'esigenza e un'allarme. L'esigenza è quella dei governatori di ripianare il deficit di spesa del 2005 (oltre 4,6 miliardi di euro), l'allarme è quello lanciato dalla Ragioneria Generale dello Stato per i crediti sanitari (debiti commerciali delle Asl) cartolarizzati, ceduti o in via di negoziazione, sui quali potrebbe abbattersi il giudizio di incostituzionalità. In tutto 12 miliardi che andrebbero a pesare sul debito pubblico facendo lievitare il rapporto con il Pil di oltre un punto percentuale. Per quanto riguarda il primo aspetto, nell'incontro di mercoledì la Turco e le regioni sono chiamati a scongiurare un doppio pe-

ricolo: il commissariamento per le regioni che hanno sfondato il tetto di spesa e l'aumento delle addizionali Irap e Irpef fino al livello massimo previsto. La Finanziaria prevede infatti che, una volta accertato il disavanzo per il 2005 e in assenza di correzioni, il governo nomini un commissario "ad acta" (il presidente di Giunta), obbligato a imporre misure per coprire l'ammacco nella sanità, ricorrendo anche a un aumento delle addizionali regionali Irpefe Irap fino al livello massimo. Cioè fino all'1,4% per l'Irpef e un punto percentuale per l'Irap. Una misura impopolare che colpirebbe quasi tutte le regioni visto che solo Toscana e Umbria presentano i conti in ordine. Ma nell'incontro di mercoledì si affronterà anche l'allarme lanciato dalla Ragioneria che, in una lettera preparata a fine aprile, ha paventato un buco aggiuntivo di 12 miliardi nel nostro sistema sanitario. Questo perché, in base all'articolo 119 della Costituzione

che indica agli enti locali di «ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento», la cartolarizzazione, la cessione o la rinegoziazione dei crediti vantati dai fornitori di servizi e di prodotti sanitari nei confronti delle Asl, potrebbero essere giudicati incostituzionali e i contratti resi nulli. Una tesi che le regioni (come Lazio, Campania, Molise, Calabria e Abruzzo) contestano perché, a loro dire, non si tratterebbe di debito occulto bensì di una passività commerciale ristrutturata. Di questo allarme non potrà non tenere conto il ministro dell'Eco-

nomia Tommaso Padoa-Schioppa nella sua ricognizione sui conti pubblici (*due diligence*). Un elemento di criticità che si somma a quelli già presenti. Come il concordato preventivo 2003-2004 studiato da Giulio Tremonti nella sua pianificazione fiscale. Una misura che mal si concilia con i piani di lotta all'evasione prospettata dal governo, ma che da sola vale 2 miliardi. Soldi necessari per non allontanarsi troppo dall'obiettivo di deficit per il 2006, fissato al 3,8% del Pil, concordato con la Ue. Un target difficile da centrare. Per questo il 29 maggio Romano



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

Prodi, incontrando a Bruxelles il presidente della Commissione Jose Manuel Barroso, chiederà uno slittamento dei tempi sul piano di rientro. «Almeno un anno», fanno sapere esponenti della maggioranza. «Ma possiamo ri-

negoziare - spiega il senatore Ds Enrico Morando - solo se prospettiamo un piano riformatore». Basato su un giro di liberalizzazioni, «nel settore dell'energia e in quello delle professioni» e in un nuovo patto di stabilità inter-

no con gli enti locali nel quale non esiteranno più i tetti di spesa ma gli obiettivi di saldo. Si deve fare presto, spiega Morando, «per agganciare la ripresa tedesca e scongiurare manovre aggiuntive». Si inizia mercoledì.

Statali in allarme per la nuova suddivisione dei Ministeri

I sindacati chiederanno un incontro con il governo per valutare gli effetti degli scorpori e degli accorpamenti

/ Milano

ALLARME Statali in agitazione per gli effetti della riorganizzazione dei ministeri decisa dal governo Prodi, che prevede accorpamenti e scorpori con passaggi di competenze. A mettere in allarme i sindacati è il lungo elenco delle novità, con lo spacchettamento del Welfare, per cominciare, in Lavoro, Solidarietà Sociale e Famiglia. C'è poi la suddivisione dei Trasporti e le Infrastruttu-

re di nuovo in due dicasteri, così come deve avvenire per l'Istruzione e l'Università. Mentre ancora non è stato chiarito a chi spetterà la vigilanza sull'Inps, se cioè al titolare del Lavoro, Cesare Damiano, o al collega della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero.

Domani partirà dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil una richiesta di incontro urgente al ministero della Funzione pubblica e alla Presidenza del Consiglio; nel frattempo, i sindacati interni delle singole amministrazioni chiederanno di vedere i rispettivi ministri.

I rappresentanti dei lavoratori sottolineano come la riorganizzazione interesserà migliaia di persone, per questo vogliono che si apra un confronto a tutto campo in assenza del quale - avvertono - si prefigura un autunno caldo.

«Spero di trovarmi davanti ad una falsa partenza - ha affermato all'Ansa il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda - se quello che vedo è il modo con il quale il Governo intende regolare le relazioni sindacali nel lavoro pubblico, ci sarà da attendersi un autunno pieno di tensioni. Il processo di composizione e scomposizione

dei ministeri comporterà inevitabilmente una lievitazione di costi, basti pensare alla costituzione degli uffici alla diretta collaborazione dei ministri, alla ridefinizione dei trattamenti accessori del personale trasferito da un ministero ad un altro». Perché, spiega Podda, «gli statali oggi percepiscono, oltre allo stipendio, un salario accessorio diverso da ministero a ministero. Nei contratti vigenti dei lavoratori statali, che il nuovo Governo credo vorrà rispettare, si prevede che le conseguenze sui rapporti di lavoro delle riorganizzazioni siano oggetto di contrattazione tra le parti».

SAATCHI & SAATCHI

**PER CHI LAVORI
QUANDO LAVORI
IN NERO?**

Non certo per te. Non senti come lavorare in nero ti rende più debole, più ricattabile, più triste? È perché, mentre lavori, qualcun altro ti toglie goccia dopo goccia ciò che ti spetta di diritto. La tua dignità. La vita.

**Fai valere i tuoi diritti.
Chiamaci: 848854388.**

CGIL



www.nolavoronero.it

Messina, il Ponte non c'è e non ci sarà

Fassino: sono altre le priorità. Pecoraro: le penali non scatteranno. Ma Impregilo si fermi

di Marzio Tristano / Palermo

C'È CHI DICE che non è una priorità, c'è chi dice che non si fa e basta. Sfumature dentro l'Unione che ieri, a Messina, il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio ha cercato di cancellare ribadendo il suo no al Ponte sullo Stretto, e no anche alle penali

da pagare per disdire i contratti: «È una bufala, il progetto definitivo non è ancora finito». A Palermo per sostenere Rita Borsellino, Pecoraro Scanio ribadisce la linea del governo rilanciata qualche giorno fa dal suo collega dei Trasporti Alessandro Bianchi che aveva detto «Absolutely no» al Ponte, «l'opera più inutile e dannosa progettata in Italia negli ultimi 100 anni».

E anche se altri leader della maggioranza ribadiscono dalla Sicilia il proprio no all'opera, è bene pensarci in tempo a risolvere la questione delle penali. L'eredità di Berlusconi rischia infatti di costare caro. Forse per scongiurare il blocco definitivo dei lavori qualcuno fa circolare allarmanti voci di costose penali da pagare alle imprese incaricate dal governo passato di occuparsi della costruzione. Impregilo a fine marzo ha firmato, come capogruppo mandataria di un raggruppamento di imprese, il contratto da 3,9 miliardi con la società Stretto di Messina per la progettazione e realizzazione del ponte sullo stretto. Dopo il no di Bian-

Di Pietro: sta a me costruire le grandi opere. Bianchi si occuperà di quel che corre, vola, naviga

chi il suo titolo in Borsa è crollato. Del raggruppamento guidato da Impregilo con il 45%, fanno parte la spagnola Sacyr (18,70%), Condotte d'acqua (15%), Cmc di Ravenna (13%), la giapponese Ishikawajima-Harima (6,30%), il Consorzio stabile a.c.i. (2%). Già allora Prodi s'era detto preoccupato per la firma del contratto a due settimane dalle politiche: «Non penso abbia un significato prettamente economico».

Pecoraro Scanio è lapidario: «Chiediamo all'Impregilo di sospendere il progetto, perché tanto non si farà e non abbiamo intenzione di pagare altro denaro oltre alle spese vive», ha detto ieri alla manifestazione per Rita Borselli-

NAPOLI

Bassolino: migliora il clima, c'è più fiducia

«Il centrodestra vuole portare Napoli all'opposizione, proprio quando c'è bisogno di avere la città nel cuore del governo nazionale». Ma il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino è ottimista: «Vediamo che il clima cresce e migliora, guardiamo con fiducia all'ultima fase della campagna elettorale». La visita di Berlusconi in città? «È stata un saluto -ha detto Bassolino- la frase più vera che ha detto è che "se perde la Cdl non mi vedrete più". Un saluto alla città coerente con il comportamento avuto con i 5 anni di governo quando a Napoli non è mai stato visto».

Cosa dice il Programma

Sospendere l'iter. Avviare invece le altre priorità infrastrutturali

Poche righe appena, quelle dedicate dal Programma per il governo dell'Unione al Ponte di Messina. Ma inequivoche. «Infine, riguardo al ponte sullo Stretto di Messina, proponiamo di sospendere l'iter procedurale in atto per realizzare le priorità infrastrutturali nel Mezzogiorno (sistema autostradale e ferroviario, Salerno-Reggio Calabria-Palermo, reti idriche, Statale Ionica, porti e cabotaggio)». Le priorità per la mobilità nel Mezzogiorno, insomma, sono altre. Non il Ponte tra Messina e Reggio Calabria.

no, candidata dell'Unione alla Presidenza della regione siciliana. Aggiungendo: «Il governo di centrodestra ha tentato di forzare la mano, quando ormai eravamo sotto elezioni. Ma chi oggi paventa il pericolo di penali salate - aggiunge il leader dei Verdi - sa di dire delle bufale. Non scatteranno penali. E Impregilo farebbe bene a sospendere la redazione del progetto definitivo. Occorre aprire

migliaia di cantieri utili. Noi non siamo il partito del no, siamo il partito del no ai cantieri utili solo agli affaristi e non per la gente». La maggioranza dell'Unione appare, almeno in superficie, compatta. «Mi sembra che il ministro Bianchi ha detto al governo cose chiare - ha osservato Piero Fassino, a Messina per sostenere la candidatura di Rita Borsellino - la costruzione del ponte sullo Stretto

competizione elettorale: «Che sindaco è Malvano - si è domandata Iervolino - se ha bisogno di un consigliere, di un angelo custode?».

Ma ancora «più grossa» per il sindaco è un'altra frase dell'ex premier: «Ha detto - ha sottolineato Iervolino - che se perde non verrà in Consiglio comunale. Noi, felici, lo faremo perdere». Questa frase secondo il primo cittadino napoletano, «dimostra che tipo di cultura democratica ha Silvio Berlusconi».

Il neo ministro dell'Interno ha assicurato al sindaco la massima attenzione sulla regolarità del voto napoletano. Giuliano Amato ha telefonato a Rosa Russo Iervolino che nei giorni scorsi ha denunciato il tentativo della camorra di inquinare il voto: l'attenzione sul voto napoletano sarà piena. E la sindaco è sicura: «Avremo al ministero un fronte di interlocuzione facile e positiva».

INFORMAZIONE

Curzi: acritici e squilibrati i tg. Se ne occupi il Cda

«Preoccupazione e sconcerto» per il modo in cui le testate della Rai stanno rappresentando la vita politica, e in particolare per «l'acritica esaltazione dell'immotivata e sguaiata contestazione del diritto al voto dei senatori a vita, non accompagnata da una cronaca attenta anche ai "precedenti"»: lo dice il consigliere di amministrazione Sandro Curzi, annunciando che mercoledì porterà il problema nel cda di Viale Mazzini. «Così come l'altro giorno ho ribadito l'esigenza che la politica faccia un passo indietro rispetto all'antica tentazione di decidere chi eliminare e chi pro-

muovere nel servizio pubblico - sottolinea Curzi - debbo oggi confessare preoccupazione e sconcerto sul modo in cui alcune testate della Rai stanno rappresentando la vita politica e istituzionale. L'acritica esaltazione dell'immotivata e sguaiata contestazione del diritto al voto dei senatori a vita, non accompagnata da una cronaca attenta anche ai "precedenti", e la cassa di risonanza garantita ai motivi e ai toni più propagandistici e incivili di alcuni settori del centrodestra costituiscono solo gli aspetti più rilevanti di una rappresentazione dei fatti che non fa onore alla funzione dell'informa-

zione e del servizio pubblico». Secondo Curzi, «il Paese attraversa una fase particolarmente problematica e complessa: è più che deleterio accentuare impropriamente i connotati di precarietà e di rissa permanente. Sappiamo tutti che la pressione della politica sull'informazione e sulla Rai ha ormai assunto un'intensità e una forza da campagna elettorale permanente. E che questo clima ci accompagnerà purtroppo almeno sino al referendum. Ma alle testate e ai giornalisti della Rai compete un dovere di equilibrio sul quale non si può e non si deve più transigere». «Curzi prosegue a strumentalizzare la Rai utilizzandola a senso unico e secondo un canovaccio in cui è riconoscibile la prassi dei regimi comunisti - ribatte il forzista Crosetto - non sono i partiti a dover fare un passo indietro ma la voglia di uccidere la libertà che mostrano Curzi e i suoi sodali».



Manifestazione contro la costruzione del ponte di Messina. Foto Maxabordi-Tamta



Il Consigliere Comunale di Roma
Delegato del Sindaco
per l'emergenza abitativa

Nicola Galloro
è lieto d'invitare oggi
tutta la comunità calabrese a
"La Scialata"
presenzierà

il Sindaco Walter Veltroni

Domenica 21 maggio
dalle 10.30 in poi presso la
Coop. Agricoltura Nuova
Via di Valle Perna - Roma

Al Comune **NICOLA GALLORO**

Entra nella doccia abbronzante e sviene: ragazza finisce in coma

Andria: era appena arrivata nel centro estetico
La sorella: «La lampada l'ha fatta». Aperta un'inchiesta

■ / Andria (Bari)

VOLEVA ARRIVARE abbronzata al mare e ha pensato di recarsi nel centro benessere che frequentava abitualmente in vista del week-end afoso. Ma Laura, 19 anni, (il nome è di fantasia) non è riuscita neppure ad avviare il pulsante start della doccia abbronzante che è caduta a terra, svenuta, con ancora

i vestiti indosso. Ora la ragazza è in coma all'ospedale «Bonomo» di Andria, paesino a 50 chilometri da Bari. E i familiari accusano la struttura di ritardo nei soccorsi. «Mia sorella era rossa in viso, quindi la lampada l'aveva fatta. Lo prova anche il fatto che i suoi indumenti erano tutti cosparsi di crema». Ma pare che l'apparecchio sarebbe stato momentaneamente fuori uso. Su questo aspetto per ora presunto di malasanità e su come sono andate effettivamente le cose nel centro estetico di Andria, sono in corso le indagini dei carabinieri. Il Pm del tribunale di Trani, Mirella Conticelli, ha aperto un'inchiesta e ha

disposto il sequestro della cabina abbronzante, e di certo approfondirà anche la tempistica dei soccorsi alla giovane. Fuori dal reparto di rianimazione gli amici di Laura non sanno che fare. Avevano programmato una gita al mare tutti insieme e invece il week-end lo trascorreranno al capezzale della loro amica. C'è chi piange e non riesce a guardare la ragazza neppure dal vetro e chi le porta dei regali: peluche e fiori, mentre i genitori, disperati, sperano che la loro piccola torni presto a casa.

Ha solo 19 anni

«Era rossa in viso, i vestiti erano cosparsi di crema»
Ma il gestore dice: «Non aveva nemmeno iniziato»

Venerdì pomeriggio, Laura è raggiante e felice di trascorre presto una mini-vacanza al mare. Pensa quindi di recarsi al centro benessere del paese per non arrivare troppo pallida alla prova costume. La città di Bari e tutto il circondario è da giorni che è afflitta dal caldo (30 gradi) e da un forte vento di scirocco, che non dà tregua. La ragazza raggiunge a piedi un locale di parcheggio unisex che ha una cabina-doccia abbronzante. «Un macchinario abbastanza moderno - spiegano più tardi i carabinieri - di quelli che hanno anche un sistema antipanco per chi soffre di claustrofobia». Laura entra nel salone di bellezza, saluta il proprietario e con lui si avvia nella cabina doccia-solare. L'uomo programma il week-end e va via. Ma il proprietario non fa in tempo ad allontanarsi che sente un tonfo. «Credevo che fosse caduta una borsa o una crema - dirà ai carabinieri - e non sono intervenuto subito. Ma quando mi sono accorto che la ventola non partiva perché il pulsante start della doccia-abbronzante non era stato attivato ho bussato alla porta». A terra nella cabina c'era Laura, ancora vestita e priva di sensi, che è stata subito soccorsa. Se la ragazza abbia avuto un malore prima o dopo dovuto al trattamento ancora non è chiaro: i medici si sono riservati la prognosi. Solo qualche mese fa, e sempre nel barese, una donna di 22 anni morì mentre faceva una doccia-solare.



MA LA GIUSTIZIA 9 anni per il processo: Laura Antonella sarà risarcita

LAURA ANTONELLI sarà risarcita dal ministero della Giustizia con 150mila euro. La somma, disposta dalla Corte d'appello civile di Perugia, per lo stress e la depressione in cui è caduta per le lungaggini della giustizia nel processo per droga durato nove anni dal quale

l'attrice alla fine è uscita assolta. «È un risarcimento significativo per tutto il male che ho subito», ha commentato la protagonista di *Malizia*, che finì sotto processo dopo il ritrovamento (nel '91) nella sua villa di 24 grammi di cocaina.

RIMINI, L'OMICIDIO DELLA SPIAGGIA

Le intercettazioni incastrano due rumeni

Ucciso per uno sguardo di troppo rivolto a due balordi. Per questo Elio Morri, 48 anni, sarebbe morto sulla sabbia antistante il bagno 106B tra Marebello e Rivazzurra di Rimini martedì scorso. A raccontare al pm Marilù Gattelli, com'è morto Morri sono stati Eduard Arcana, classe '87, e Marian Balauca, un anno più vecchio di lui, arrivati entrambi da Roman (Romania) con le rispettive famiglie lo scorso gennaio, ed ora rinchiusi nel carcere riminese dei Casetti con le accuse di omicidio volontario aggravato da motivi futili e abietti, tentata rapina aggravata, rapina aggravata, lesioni personali gravi. Tutti reati contestati in concorso. La svolta alle indagini è arrivata quando un altro rumeno - non si sa se un parente o un amico - ha chiamato Eduard urlandogli «Ma cosa avete fatto, lo avete ammazzato». «Ma no, lo abbiamo solo picchiato». «Non è vero, i telegiornali dicono che lo avete ammazzato». E proprio un servizio tv sul caso, hanno scoperto gli investigatori guidati dal vicequestore aggiunto Sabato Riccio, ha scatenato il panico tra i conoscenti, consegnando i due alla Squadra mobile.

DROGA

Il Lazio studia legalizzazione cannabis

Il Consiglio Regionale del Lazio sta studiando una legge per permettere l'autocoltivazione della cannabis a scopo terapeutico. Lo ha reso noto l'assessore alle Politiche Sociali della Regione Abruzzo, Elisabetta Mura (Prc). Intervendo ai lavori del congresso nazionale di Federserd (Federazione dei servizi pubblici per le tossicodipendenze), che si è concluso oggi a Montesilvano, l'assessore ha riferito che la notizia è stata data, a Firenze, da un consigliere regionale del Lazio, nel corso di una riunione di assessori e consiglieri di una decina di regioni italiane. Mura, che ha anche lanciato la candidatura dell'Abruzzo come sede della prossima conferenza nazionale sulle dipendenze, ha sottolineato la necessità di «cambiare paradigma culturale rispetto all'approccio alle sostanze stupefacenti» e di «abolire la punibilità del consumo». L'assessore ha citato il ministro alla Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, suo compagno di partito, il quale «sulla legalizzazione delle droghe leggere è stato molto chiaro», ha detto Mura, aggiungendo che «giustamente si sta dando un'accelerata in questa direzione».

Ratzinger spedisce il «Papa rosso» a Napoli, al suo posto l'indiano Dias

Il cardinal Sepe, «regista» del Giubileo del 2000, lascia la «Propaganda Fide» e sostituisce l'arcivescovo Giordano. Il Vaticano guarda all'Asia

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

PAPA RATZINGER ha deciso. È il cardinale Crescenzo Sepe, sino a ieri prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il successore del cardinale Michele Giordano, il porporato dimissionario a norma del diritto canonico dopo 19 anni alla guida della diocesi di Napoli per aver superato i 75 anni. Ieri alle 12 in punto l'annuncio ufficiale. Il nuovo arcivescovo di Napoli sarà il potente porporato di Aversa che Giovanni Paolo II ha voluto alla guida dell'ex «Propaganda Fide» e quindi riferimento della Chiesa missionaria in Asia, Africa ed America latina, per questo chiamato «Papa rosso» (rossos) per il colore della porpora cardinalizia). Forse l'alto prelato si aspettava altro. Qualche incarico di curia ancora più prestigioso. Ma così ha deciso Benedetto XVI. Un altro passo della «tranquilla» rivoluzione ratzingeriana. E con diversi obiettivi.

L'età, le cattive condizioni di salute del cardinale Giordano, oltre che le vicende giudiziarie che lo hanno visto nel 2000 accusato di essere coinvolto in un giro di usura insieme al fratello, conclusosi con il pieno proscioglimento del porporato, hanno finito per minare l'autorevolezza del «pastore» della Chiesa partenopea. Anche se il porporato ha mantenuto un rapporto forte con la città e con le sue emergenze. Conferma-

Il porporato aversano torna nella sua terra
Ma forse ambiva a qualcosa di più in Curia a Roma

to dalla decisione dell'«arcivescovo emerito» di restare a fianco del «generoso popolo partenopeo». Al suo successore, afferma, lascia «Una Chiesa molto bella e un clero molto buono. Un clero amici e disponibile ad essergli ubbediente». Ora spetterà al cardinale Sepe «ricostruire», dare motivazioni ad sacerdoti spesso in prima linea. Le caratteristiche non gli mancano. Sino ad oggi il giovane e intraprendente porporato (comprà 63 anni a giugno) è stata figura di peso della Curia romana. Deve proprio alle sue

spiccate capacità organizzative molto apprezzate da papa Wojtyła, mostrate in particolare come segretario generale del comitato organizzatore del Grande giubileo del 2000, la «berretta» cardinalizia. Ma la scelta di inviare a Napoli il prelato «aversano», con una storia nei palazzi vaticani ed una formazione «diplomantica», ha anche altre motivazioni. È un passaggio della strategia ratzingeriana di governo della Chiesa universale. Lo spiega il cambio della guardia alla guida della ex Propaganda Fide. Al posto di Sepe il Papa ha voluto il cardinale indiano, Ivan Dias, attualmente ar-

civescovo di Bombay. Una delle figure più significative e autorevoli della Chiesa in Asia, con alle spalle oltre ad un'intensa attività pastorale, una robusta esperienza diplomatica ed anni di lavoro in curia. Una scelta indicativa dell'attenzione con cui la Santa Sede guarda all'Oriente. «A Napoli vado col cuore napoletano» è stato il primo commento del cardinale Crescenzo Sepe. «Questa è una chiamata che sentivo», ha aggiunto, sostenendo di non aver mai dimenticato le sue origini. «Anche Giovanni Paolo II - ha ricordato - mi chiamava il monsignor napole-

tano». Sepe ha detto di «essere consapevole della grande sfida che lo attende. Numerosi e positivi i commenti dei «politici» alla nomina che segna l'inizio dell'«era Sepe» non solo per la Chiesa partenopea. «Un grande pastore come Crescenzo Sepe - ha detto il ministro Clemente Mastella - farà bene alla città di Napoli. Sarà degno della grande tradizione pastorale napoletana». Come anche l'altro neo-ministro Alfonso Pecorella Scano, il presidente della Campania, Antonio Bassolino ha rivolto a Sepe «i più cordiali auguri di buon lavoro per l'impegnativo incarico che l'attende: la città di Napoli e la regione guardano con grande attesa al contributo che la sua sensibilità religiosa e sociale potrà dare al cammino della comunità». Plauda alla nomina anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino.

Un'altra casella, e di prima grandezza, è stata collocata. Altre seguiranno a breve. Per l'Italia vi è da nominare il successore dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore De Giorgi, anche lui dimissionario per aver superato i 75 anni. Il nome che pare più quotato è quello dell'attuale nunzio apostolico in Italia, mons. Paolo Romeo.

AL CINEMA

E il «Codice» fa il record: in 2 milioni al botteghino

Record assoluto per il primo giorno di programmazione in Italia realizzato, come era prevedibile, dal Codice Da Vinci. Il film di Ron Howard ha incassato 2 milioni di euro. È la cifra più alta per un primo giorno di programmazione al box office italiano. Il film è proiettato in 910 sale. Diviso sul giudizio il pubblico. C'è chi si chiede perché la critica lo abbia stroncato, chi l'ha trovato noioso, chi difficile da seguire. Ma ci sono andati in tanti, nonostante il giorno feriale, il sole estivo, lo sciopero dei mezzi di trasporto pubblici. E alcuni gestori parlano di prenotazioni fino a lunedì. A Milano, alcune sale hanno preparato allestimenti speciali a tema, affidando spazi a librerie della zona che espongono il romanzo di Dan Brown da cui il film è tratto. Alla multisala Adriano, nel centro di Roma, i biglietti per le proiezioni saranno in tutte e tre le sale, mentre ce ne sono ancora per l'unica sala che dà l'altra grande uscita del week end, Volver di Almodovar. All'uscita dalla prima proiezione, però, chi aveva visto il film del regista spagnolo in odor di palma a Cannes, era entusiasta. Divisi invece i più numerosi spettatori del Codice: «non è all'altezza del libro», commentava qualcuno, qualcun'altro lo ha definito addirittura «un pastrocchio».

SABATO DEL VILLAGGIO Piazzata a Ceccano, due esponenti della CdL bruciano il «Codice da Vinci»: ma il paese non ci sta

Dan Brown al rogo, la folla si ribella: «Viva le streghe!»

■ di Luigina D'Emilio / Ceccano

Certo, il contesto è più da operetta che da dramma. Ma loro ci hanno provato lo stesso a riproporre i rituali dei libri bruciati in piazza, dall'inquisizione ai nazisti. E in una riedizione alla ciociara, un po' cialtrona e un po' triste di ben altri roghi, hanno incendiato l'emblema stesso del peccato: «Il Codice da Vinci». Promotori di questa inutile crociata due consiglieri comunali di Ceccano, un paese di 23mila abitanti in provincia di Frosinone. Massimo Ruspandini di Alleanza Nazionale e Stefano Gizzi della Democrazia Cristiana dinanzi ad una piccola folla tutt'altro che plaudente hanno dato alle fiamme il romanzo Dan Brown, tornato a far parlare di sé per la sua edizione cinematografica che sta sbancando i botteghini di mezzo mondo. E forse è proprio questo che dà fastidio ai due e ai tanti altri, ben più potenti, che in questi giorni stanno conducendo una crociata mediatica contro il libro.

Puntuale, alle 12 di sabato 20 maggio, come avevano annunciato nei giorni scorsi, i due inquisitori, imitatori improvvisati di ben più tragici predecessori, si sono presentati nella piazza del municipio, per dare vita al loro teatrino degli orrori.

Ad attenderli tante persone, rappresentanti del mondo politico e istituzionale del luogo, ma soprattutto cittadini, ceccanesi venuti non per curiosità, non per assistere ad un fatto insolito, ma per manifestare dissenso contro un atto che offende l'intelligenza di un'intera città. Aldo Papetti, ex sindaco del Paese, che Ceccano e la sua gente la conosce bene è imbufalito: «È uno sfregio alla città, questo non ce lo meritiamo, sono solo in cerca di notorietà. Forse sono gelosi di Fefè (uno dei protagonisti dell'ultima edizione del «Grande fratello», ciociaro anche lui, n.d.r.) vogliono un po' di pubblicità anche loro».

E sicuramente il loro mezzogiorno di fuoco e pomodori i due protagonisti di questa vicenda lo hanno avuto. Tra grida, insulti e lanci del rosso ortaggio si è consu-

Rito purificatore al grido di «abbiamo difeso Gesù»
La destra si spacca
L'ex sindaco: «Uno sfregio alla città, non lo meritiamo»

mato il «rito purificatore». Nessun bruciare, come era stato annunciato, nessuno slogan o striscioni, ma il libro è stato incendiato direttamente nelle mani dei due cerimonieri che intimoriti dai numerosi attacchi verbali e dal lancio di pomodori, al grido di «abbiamo difeso Gesù Cristo» hanno cercato di concludere il più in fretta possibile il gran gesto. D'altronde i numeri non erano dalla loro parte: una trentina di persone appena erano venute a incitarli e sostenerli, almeno cinque volte di più quelli che li contestavano. Se volevano una marcia trionfale, dovranno tornare un'altra volta.

Nulla da temere dunque neanche per alcune ragazze che con scopa al seguito lanciavano volantini al grido di «tremate, tremate le streghe son tornate». «Se continuavo così dovrevo mettere la polizia a guardia della biblioteca comunale» gli fa eco Giuseppe, che in biblioteca ci lavora e che non crede sia possibile un gesto del genere: «Non siamo mica ai tempi di Savonarola, si poteva manifestare il proprio dissenso senza gesti barbari, i libri vanno amati e rispettati».

E nella piazza del Paese erano in tanti a pensarla così, infatti, Ruspandini e Gizzi erano sostenuti solo da un manipolo di Azione Giovani, l'organizzazione giova-

nile di An, e non tutta la destra ha approvato l'uscita dei due. Alcuni attivisti di centro destra hanno fatto sapere di essere del tutto lontani dalle idee dei due consiglieri e hanno promesso un comunicato di dissociazione. Che finora, però, non è arrivato.

Alla fine, spente le pire purificatrici, resta la tensione. I due, col loro manipolo di sostenitori, non sanno come mettere fine al teatrino. C'è troppa gente intorno, più divertita che indignata a dire il vero. Per fortuna, arriva il colpo di teatro finale in questo sabato del villaggio piuttosto movimentato. Un grido riporta tutto alla normalità: «Lasciate passare la sposa». Così, sovrastata dagli ultimi insulti, passa la sposa con il suo piccolo corteo. E Brown ha venduto due copie in più del suo libro.

Un gruppuscolo annuisce la maggioranza protesta «Mica siamo ai tempi di Savonarola, questi sono solo gesti barbari»

Il presidente del Comitato organizzatore: «Credevo che certe cose capitassero solo da noi, invece...»

10 IN ITALIA

Sospetti, accuse richieste di dimissioni: la «trasferta tedesca» della Nazionale nella bufera

Beckenbauer: «L'Italia pagherà ai Mondiali»

Il «Kaiser» capo di Germania 2006: «È lo scandalo più grave del calcio internazionale»
I pm sulle dimissioni del ct azzurro: «Ci pensino la Fifa e la Figg, noi andiamo avanti»

di Massimo Franchi / Roma

«L'ITALIA pagherà in campo ai Mondiali il risvolto psicologico dello scandalo che l'ha coinvolta». Unico ex grande campione ad essere diventato grande dirigente Franz Beckenbauer può alzarsi dal pulpito e giudicare chiacchierata. Logico che sullo scandalo

Moggiopoli sia duro come lo era con i nostri attaccanti al Mondiale del '70 in Messico. E se poi le sue parole possono sembrare strumentali e pro Germania, poco male. Intervistato nel corso della trasmissione *Dribbling* di RaiSport il Kaiser, campione del mondo sia da calciatore che da tecnico ed ora presidente del comitato organizzatore di Germania 2006, non ha dubbi e taglia fuori la nazionale di Marcello Lippi dal novero delle candidate alla vittoria iridata. Ma non certo per motivi tecnico-tattici. «Fino a poco fa consideravo l'Italia tra le grandi favorite per il titolo, perché ha un gran gruppo ed un tecnico esperto e bravo come Marcello Lippi. Ma adesso sono certo che il caos che è scoppiato dannerà la squadra azzurra durante il prossimo mondiale.



Franz Beckenbauer

Avranno la testa altrove, è uno scandalo troppo grosso che condizionerà sicuramente i giocatori italiani. Non si può far finta di nulla e cancellare mentalmente una cosa del genere». Poi Beckenbauer rincarà la dose: «Io credevo che certe cose potessero accadere solo in Germania - dice riferendosi allo scandalo scommesse arbitrali della scorsa stagione nella Bundesliga - invece in Italia è stato fatto di peggio. Questa è la cosa più grave che si sia mai vista nel calcio mondiale». L'autorevolissima boccia è solo l'ultimo cruccio per un Marcello Lippi sempre più in difficoltà. Le dimissioni del commissario tecnico sono chieste a gran voce da molte parti. Si parte da Beppe Severgnini su *Il Corriere della Sera* per finire a Roberto Cotroneo sul nostro giornale. A difendere il ct arriva invece il suo predecessore Giovanni Trapattoni. «Le convocazioni di Lippi sono alla luce del sole. Il lavoro di un ct è più che mai alla luce del sole e io lo posso dire. Tra me e lui - continua Trapattoni - c'è sempre stato rispetto, stavamo a una spanna di distanza, non ho mai avuto bisogno di lui. Ma so che, per esempio quand'era a Napoli, ha aiutato degli allenatori, quindi l'indignazione del mondo del calcio è un po' ipocritica». Anche Renzo Ulivieri, presidente dell'associazione allenatori e quindi consigliere Figg, difende il collega. «Mi sembra che il suo atteggiamento sia legittimo. Chi fa il nostro mestiere sa che siamo soggetti a pressioni di ogni genere: dirigenti, procuratori, stampa. A maggior ragione, questo vale per l'allenatore della Nazionale, nel suo caso, ci sono anche le società stesse che chiamano. L'importante - ha continuato - è che, quando rimane solo per prendere le sue decisioni, l'allenatore scel-

ga in coscienza». Sulla questione «Lippi sì, Lippi no» non si pronunciano i pm di Roma. «Non è un problema dei magistrati che si occupano delle inchieste sullo scandalo del calcio, ma semmai della Fifa e della Figg, valutare l'opportunità che Marcello Lippi guidi la Nazionale ai Mondiali in Germania». Così liquida la questione il Pm di Roma Luca Palamara, che è uno dei titolari dell'inchiesta sulla Gea. «La giustizia mira ad accertare profili di rilevanza penale - dice - che nulla hanno a che vedere con il riflesso sportivo». Ma anche il commissario Figg Guido Rossi non si è ancora espresso in materia. Il suo silenzio però sembra avallare la tesi di una fiducia (condizionata, ma fiducia) nei suoi confronti. Nella conferenza stampa di presentazione Guido Rossi si era ripromesso di andare a Coverciano al più presto. Tanta acqua è passata sotto i ponti ma l'atteggiamento sembra lo stesso.



Marcello Lippi durante un allenamento della Nazionale Foto Ansa

LA POLEMICA

Tedeschi furiosi: la birra ufficiale è made in Usa

La Germania, oltre che il Paese organizzatore dei Mondiali, è da sempre la patria della birra. Ma non nel 2006. La Coppa del Mondo che scatterà il 9 giugno, infatti, avrà come partner ufficiale una «bionda». Solo che non avrà un accento bavarese o renano, ma una forte parlata americana. La Fifa ha scelto infatti come sponsor un celebre produttore statunitense (la Budweiser), con il risultato che per tutti i mondiali nell'arco di 500 metri dagli stadi non potranno essere vendute birre di altre marche. È uno smacco in un paese che vanta oltre 1.200 distillerie ufficiali. I tedeschi sono furiosi per questa decisione presa dalla federazione calcistica internazionale, secondo quanto scrive il quotidiano britannico *The Times*. E la cosa che più irrita i fans teutonici è che la Budweiser non rispetta il tradizionale canone di purezza della birra secondo cui la birra può dirsi tale solo se prodotta con malto, luppolo e acqua.

Da Lippi jr al clan dei presidenti: la Gea sfilata in Procura

Da domani i pm romani riprendono gli interrogatori sul «monopolio». D'Alema: «Io sospettavo da tempo»

di Roma

ORA TOCCA ai presidenti. I pm delle procure di Napoli e Roma cercano di stringere i tempi e da domani lo faranno ascoltando i dirigenti delle società più coinvolte.

Gli interrogatori alla Procura di Napoli riprenderanno domani quando saranno ascoltati dai pm partenopei il generale della guardia di finanza Francesco Attardi - braccio destro di Italo Pappa, che si è dimesso dall'ufficio Indagini - e il capitano Giuseppe Lasco. Attardi e Lasco sono indagati per rivelazione di segreto di ufficio e fanno parte del gruppo dei 41 indagati dai pm Giuseppe Narducci, Filippo Beatrice, e dal coordinatore della dda Franco Roberti, che procedono nell'ambito dell'in-

chiesta sul calcio italiano sul filone relativo all'associazione a delinquere e alla frode sportiva. Poi toccherà quasi certamente a Diego Della Valle.

A Roma invece i pm Palaia e Palamara sentiranno sicuramente i presidenti di società di serie A e gli allenatori ritenuti sotto il controllo dalla Gea: da Paolo De Luca (Siena), a Lillo Foti (Reggina), da Roberto Spinelli (Livorno) all'ex presidente della Figg, passando anche da alcuni tecnici e procuratori

Andranno De Luca del Siena, Foti della Reggina Spinelli del Livorno tecnici e procuratori

sportivi, a cominciare da Davide Lippi, figlio di Marcello. Il week end dei pm è dedicato all'esame del carteggio ricevuto da Napoli. Poi sarà compilato un calendario di audizioni. Parallelamente, sarà allargata l'investigazione del fascicolo processuale che, per il momento, configura l'illecita concorrenza tramite minaccia e violenza, ipotesi di reato già contestata a Luciano Moggi, al figlio Alessandro, a Chiara Geronzi e a Franco Zavaglia. L'inchiesta giudiziaria proseguirà anche per associazione per delinquere finalizzata alla frode sportiva.

Quella che si aprirà domani sarà una settimana importante anche per quanto concerne il filone degli arbitri. I pm romani dovrebbero completare il quadro dei riscontri sulla cosiddetta «combriccola romana» controllata dalla Gea alla quale hanno fatto riferimento, in diverse occasioni, gli ex presidenti di Ve-

nezia (Franco Dal Cin) e Ancona (Ermanno Pieroni). Intanto la polemica corre anche nei palazzi della politica, tra i deputati-tifosi - sportivi. «Lo scandalo calcio? Io lo sospetto da tempo» ha commentato ieri Massimo D'Alema. «La parte del Paese che ha più difficoltà, che soffre di più, - ha spiegato il ministro degli Esteri - è disgustata nel vedere corruzione, malcostume ed un uso spregiudicato del potere. Bisogna fare pulizia e fare trasparenza».

m.fr.

Per i magistrati inizia una settimana cruciale. A Napoli l'interrogatorio del generale Attardi

LUCIANO-SYSTEM

◆◆◆

«Gea? Chi è costui?»

«La Gea? Io non so neanche dove sta. Cerchiamo di essere seri». Fra tutte le smemorate e ciniche smentite all'italiana dei rinnegati del giorno dopo che pena scorrere le agenzie: «Io con la Gea? Sono sempre stato libero!» - quella del presidente e proprietario del Siena Paolo De Luca merita la citazione. Lo ricordiamo arrembante e simpatico appena conquistata la serie A: quando era euforico teorizzava l'Uefa per il Siena, quando era sobrio tramava per spodestare Galliani e per combattere le semperne ingiustizie dei ricchi verso i poveri. Ai primi guai finanziari più che la morale poté la fame e la virata del napoletano fu ardua e spettacolare: 180 gradi, secchi. «Galliani è il miglior dirigente italiano». E la Gea è la migliore mammella per gli affamati. De Luca si sazia (e il Siena si salva): manda via l'allenatore Simoni e prende De Canio (della Gea). Manda via il ds Ricci e prende Perinetti (della Gea). Arrivano il preparatore atletico Ventrone e il «secondo» Conte (della Gea). Fra i giocatori vestono il bianconero Colonnese, Negro, Legrottaglie, Bogdani, Falsini, Molinaro, Paro, Guzman, Mirante, Volpato, Gastaldello, Tudor: tutti della Gea World. Cerchiamo di essere seri, presidente De Luca, che il momento lo impone: si guardi intorno e vedrà dove sta la Gea.

Marco Bucciantini

PAESE CHE VAI Anche nelle altre nazioni il calcio è nella bufera: il capitano della nazionale inglese Terry più volte coinvolto in risse, ma Eriksson lo convoca

Da Rooney a Kahn: scommesse e scandali dell'Europa unita...

di Ivo Romano

Nel ciclone: prima Buffon, poi Cannavaro. Poi lo stesso Lippi. Giusto portali in Germania, a rappresentare il calcio italiano, già martoriato dagli scandali? Il dibattito tiene banco, tra un profuvio di intercettazioni, una catena di interrogatori, un susseguirsi di colpi di scena. Due i partiti, come sempre: favorevoli e contrari. Ma se nel calcio conta la morale, la lista di giocatori da estromettere diventa lunga. Perché ognuno ha il suo Buffon, il proprio rappresentante finito nelle maglie della giustizia o sfiorato da pesanti sospetti. Ma c'è dell'

altro, spulciando nelle varie rose delle Nazionali di Germania 2006. A partire dall'Inghilterra, come d'abitudine in questi casi. Wayne Rooney dovrebbe farcela a recuperare in tempo dall'infortunio, ma nessuno che si sia mai chiesti se sia giusto o no che vesta la casacca dei Leoni inglesi. Eppure il ragazzaccio di Liverpool offre materiale quasi quotidiano per gli spietati tabloid d'oltremare. L'ultima rivelazione riguardante proprio le scommesse, un vizio che gli è costato caro, sterline in quantità industriale (senza contare le note trascorse ai casinò, tra roulette

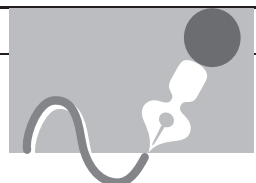
e fiumi di alcool). Con l'aggravante che è stato Michael Owen, compagno di reparto in nazionale, a presentargli l'allibratore col quale l'attaccante dei Red Devils ha contratto i debiti: non il massimo della moralità che il manager di un grande calciatore, già Pallone d'Oro, sia un bookmaker clandestino. Ma che l'Inghilterra annoveri nelle sue file personaggi discussi è cosa nota: del resto cosa attendersi da una nazionale guidata da Sven Goran Eriksson, uno che se l'è cavata a buon mercato (andato via solo a fine Mondiale) tra scandali a luci rosse e accordi con fantomatici emiri. Rio Ferdinand non è stato forse squallifica-

to a lungo per essersi sottratto a un controllo antidoping? Scappò via di nascosto per evitarlo. E John Terry, capitano e baluardo del Chelsea e della nazionale, non ha un passato alquanto turbolento: violente risse in locali pubblici quando ancora frequentava ragazzacci come Jody Morris, suo compagno nei Blues. Chissà, forse è l'aria britannica, ma anche un paio di stranieri della Premier League hanno i loro scheletri nell'armadio: Robin Van Persie, giovane attaccante dell'Arsenal e dell'Olanda, fu arrestato ad Amsterdam per stupro, proprio la stessa sorte toccata tempo dopo a Cristiano Ronaldo, fantasista del Manche-

ster United e del Portogallo. L'irrepressibile Germania ha pure le sue pecore nere: anche riguardo ad qualche singolo, non solo all'intero movimento calcistico, sul quale è passato come un ciclone lo scandalo scommesse delle serie inferiori. A proposito di scommesse e di coinvolgimenti eccellenti, finì nel mirino della «Bild», il quotidiano tedesco più venduto, Bastian Schweinsteiger, talento del Bayern Monaco e della nazionale: poi non se ne seppe più nulla, probabilmente per carenza di prove. E che dire di Oliver Kahn, il miglior giocatore dell'ultimo Mondiale? Un tipo irascibile, che una volta si beccò una

denuncia penale per aver aggredito in campo Brdaric del Bayer Leverkusen. Un'attitudine violenta che ha pure lo juventino Ibrahimovic, protagonista di risse coi compagni quando era all'Ajax: ora s'è scoperto che era un modo per farsi sbolognare e finire alla Juve, in combutta con la dirigenza bianconera. Non il massimo, a livello di moralità. E se se parla di scommesse, pure Hiddink avrebbe potuto tirare le somme e lasciare a casa Zeljko Kalac, portiere del Milan e dell'Australia: c'è anche lui nelle inchieste di casa nostra, proprio come Buffon. Perché calcio e morale non sempre vanno d'accordo.

«Tra Baldas e Moggi
un rapporto di solidarietà
Li associo al campionato
perso, che brucia ancora»



L'INTERVISTA

GIGI SIMONI: «Benedette intercettazioni... Tutti coinvolti: arbitri, presidenti, giocatori... Chi salvo? Forse gli ultimi, anche se le scommesse... ». L'ex tecnico dell'Inter magica di Ronaldo rilegge gli scandali di Moggiopoli: «Per tanto tempo ho avuto dubbi, ora invece ci sono le prove»

di Claudio Lenzi

Una strana storiella da qualche settimana circola timida fra gli interisti: «Mancini dice che ci meriteremmo due o tre titoli fra tutti quelli ingiustamente persi negli ultimi anni? Che almeno ce li facciamo scegliere». Segue classifica: al primo posto la stagione 1997-'98, quella del fallo in area di Iuliano su Ronaldo, quella di Ceccarini che non concede il rigore e quella del designatore Baldas (toh, moviolista intercettato) che ancora cerca spiegazioni inutili. Al secondo il 5 maggio del 2002, anche se lì a perdere fu l'Inter, non il calcio. Gigi Simoni ti ferma qui, ha già capito. Potesse, avrebbe già la sciarpetta al collo. Come quel giorno aveva le mani alzate al cielo: la resa verso qualcosa che sfuggiva, troppo forte, troppo finto. E poi la bocca chiusa, non se ne parla, fa male al calcio e fa male allo stomaco. Oggi le «benedette intercettazioni che ci lasciano esterrefatti, perché neanche i sospetti andavano tanto in là» sono anche il modo per tornare a parlare, senza complessi, senza più vittimismo. «Tutti coinvolti, arbitri, dirigenti, presidenti e giocatori. Chi si salva? Forse gli ultimi, però le scommesse... Per questo dico che gli scudetti vanno tolti e non ridistribuiti, nonostante tutti sappiano quanto bruci al sottoscritto una simile affermazione. Perché l'Inter, più di altre, li avrebbe meritati».

Se lo immaginava un sistema così corrotto?
«Non così. Per tanto tempo siamo stati condizionati dai dubbi anche se chi guarda alle vicende del calcio soltanto oggi potrebbe pensare che fino a ieri il pallone era gestito da persone onerose. Invece non è così, almeno non del tutto, solo che non c'erano le prove».

Anche io ho ricevuto un'offerta della Gea, certo. Ma ho risposto «no grazie». Chi dice «sì» ha alimentato il conflitto d'interessi

Adesso stanno sui giornali.
«Lo scudetto con l'Inter non lo perdemmo a Torino, fu un insieme di episodi sfavorevoli, dall'inizio alla fine del campionato, ma per otto anni non ho mai potuto dire niente. Oggi ho tutto chiaro in mente, posso affermare che tra l'allora designatore Fabio Baldas e Luciano Moggi esisteva ed esiste un rapporto di solidarietà. Così adesso se vedo Baldas lo associo allo scudetto perso. E vi assicuro che per uno come me, un titolo in più o in meno può cambiare la carriera».

Sarà perché non è assistito dalla Gea?

«Io l'ho ricevuta un'offerta dalla Gea e ho risposto "no, grazie". Come me, immagino, molti altri colleghi visto che la maggior parte degli allenatori non è gestita da questa società. Chi però l'ha fatto, ha accettato d'ingigantire il conflitto, i sospetti, la realtà dei fatti. Perché per essere tutelati di fronte alla firma di un nuovo contratto non serve la Gea, basta un amico avvocato».

E Marcello Lippi, pure lui affiliato alla società di Moggi jr.

«Non so, Marcello lo conosco bene. Ho letto che è stato interrogato, se va al Mondiale significa che ha ben risposto alle domande dei magistrati».

Il cantante Enrico Ruggeri ha avanzato la sua candidatura per la panchina azzurra a Germania 2006.

«Buona idea. Peccato che Enrico sia un amico di vecchia data, un interista appassionato e affezionato che parla con il cuore. Scherzi a parte, cambiare il selezionatore adesso non avrebbe senso. Cosa facciamo, ci mettiamo un altro a gestire i convocati di Lippi? Così il caos non finisce più. No, Marcello deve andare e tentennare il meno possibile».

Nel frattempo lei si è pian piano allontanato dalla serie A, dal Palazzo, dal calcio che conta. Prima l'esperienza in Russia con il Csk Mosca e adesso la Lucchese, in C1, nei panni del dirigente.

«Certe cose, certe verità le abbiamo sapute troppo tardi perché la mia carriera prendesse un'altra piega. Oggi sono qui, a Lucca, vicino a casa, consapevole delle scelte che ho fatto. Con un po' di pazienza avrei potuto trovare ancora un posto in B o addirittura in A ma un giorno ho deciso che fare il direttore tecnico sarebbe stato più divertente. Il calcio di oggi ti mette a disagio, è un discorso di moralità».

«Togliere gli scudetti sporchi Ridarli all'Inter? Dico no»



Gigi Simoni Foto Ferraro/Ansa

Eppure qualche allenatore che ancora lavora bene rispettando certi valori ci sarà...

«Lavorano tutti più o meno nello stesso modo. Però se devo fare un nome, dico Carlo Ancelotti».

Gigi Simoni considerato diverso perché?

«Trentadue anni di onorata carriera senza un anno di stop, otto campionati vinti, e ci metto pure la coppa Uefa, quella roba là. Il tutto, senza una società di procuratori alle spalle, senza mai una spinta, una raccomandazione. Solo lealtà».

Si dice che tutto deve andare all'aria, Lippi compreso. Non sono d'accordo: Marcello deve restare per evitare il caos

CALCIOTECA Juve-Inter 1998, Ceccarini che non fischia: la madre di tutte le polemiche

Ronaldo-Iuliano e quel rigoroso scandalo

Una volta era il gol annullato al giallorosso Turone (Juve-Roma del 10 maggio 1981) a simboleggiare il massimo dell'ingiustizia arbitrale a favore dei bianconeri. Ma da qualche anno l'attenzione si è spostata verso Juventus-Inter del 27 aprile 1998. La partita scudetto. La gara che poteva regalare ai nerazzurri quello scudetto che stanno ancora inseguendo. E che, invece, ha permesso alla Juve di vincere il suo ennesimo tricolore, grazie alla vittoria in casa per 1-0 con la rete di Del Piero. E la complicità dell'arbitro Ceccarini, che non valutò come fallo un intervento in area di Iuliano su Ronaldo. Mancato penalty che generò (e genera) una serie infinita di polemiche e dibattiti. A partire dal Presidente interista che in uno dei suoi rari mo-

menti di ira, uscì dallo stadio prima del fischio finale, dichiarando ai giornalisti presenti: «Non è colpa loro, è un'abitudine». Poi partirono moviole e contromoviole, con il fermo immagine sul momento del contatto tra i due calciatori avversari. Quando sul viso di Ronaldo compariva quella smorfia di dolore per l'intervento subito e successivamente l'espressione incredula per l'assenza di una decisione che pareva ovvia. Una partita che non ha solo causato discussioni in tv, sui giornali o da bar. Ma che è finita in Tribunale. E per ben due volte. Il primo che ha dovuto confrontare le sue tesi calcistiche, con la Giustizia, è stato Candido Cannavò che, sulla «Gazzetta dello Sport», scrisse un commento intitolato «Andazzo da stroncare» lamentando

la gestione del designatore arbitrale, Fabio Baldas (il moviolista di Aldo Biscardi, intercettato in alcune conversazioni imbarazzanti con Luciano Moggi), definita «da trattoria». Ma la Prima Corte d'Appello ha confermato la sentenza assolutoria nei confronti. Chi, al contrario, ha dovuto pagare salata un'opinione, è Cucci. Per aver solo parlato di «sudditanza psicologica» e «scarsa serenità» ha versato nelle casse dell'arbitro Ceccarini ben 26 mila euro. Ovviamente di episodi in questi anni ce ne sono stati tanti, troppi, ma questi due rimangono nella memoria collettiva per la grossolanità, associata a due scudetti mancati e finiti nella medesima bacheca.

al.fer.

Materazzi e Nesta guidano la fuga dal sistema-Moggi

Prima la fila per entrare nella Gea, ora è la diaspora. Bruno Conti farà il procuratore dei figli

/ Roma

TUTTI IN FUGA. Giocatori, allenatori, presidenti in cerca di una via d'uscita dalla Gea. Dopo anni in cui si faceva la fila per entrare sotto la lunga ala protettiva della società di procuratori, ora fioccano smentite, precisazioni o cambi improvvisi. L'emorragia non sembra poter essere arrestata: Marco Materazzi (dopo Alessandro Nesta) ha già cambiato, lasciata la Gea avrebbe riabbracciato il suo procuratore Claudio Vigorelli. Pronti ad aggiustare il tiro sono soprattutto gli allenatori: sono 20 i nomi contenuti nel dossier dei carabinieri sui tecnici in orbita Gea. C'è l'allenatore dell'Inter Roberto Mancini che però precisa: «Come ho spiegato in altre occasioni e anche alle autorità competenti, non ho mai avuto nessun vincolo contrattuale per quello che riguarda la

mia professione di allenatore. Quando ero tecnico della Lazio - aggiunge - ho solo valutato delle sponsorizzazioni commerciali che mi erano state proposte». Un altro allenatore che si sente tirato per la giacca è Giuseppe Papadopulo: «Mai conferito mandati alla Gea o ad altri agenti o agenzie perché la professione è sempre stata esercitata in forma autonoma». Smentita anche da parte dell'ex tecnico del Genoa, Attilio Perrotti. Daniele e Andrea Conti, figli di Bruno simbolo della Roma, sono nella lista degli assistiti dalla Gea. Adesso, però, della gestione dei contratti e degli accordi dei due Conti se ne occupa direttamente il padre Bruno. Nomi eccellenti, ma anche calciatori meno noti. «In merito alla notizia apparsa su diversi organi di informazione, secondo la quale risulta inserito in un elenco di calciatori assistiti dalla Gea, dichiaro di non aver mai fatto parte di tale agenzia di agenti sportivi». È la precisazione di Rolando Bianchi della Reggina che ag-

giunge: «Ho intrattenuto rapporti amicali con Davide Lippi, che, come molti altri amici, mi è stato vicino durante i mesi di recupero seguiti al grave infortunio da me subito nel settembre 2006. Fino ad ora, sono stato assistito esclusivamente dall'agente Ernesto Randazzo». C'è anche Lamberto Zauli del Bologna a precisare di non essere un assistito della società di Alessandro Moggi. Non solo tecnici e giocatori, ma anche dirigenti: «Non ho mai intrattenuto rapporti di lavoro con la Gea né ho mai sottoscritto accordi con i rappresentanti della stessa che riguardassero la gestione delle mie prestazioni professionali» spiega il direttore generale della Taranto Sport, Vittorio Galigani. «Visto il lavoro che faccio - dice il direttore sportivo dell'Udinese Pietro Leonardi - ho rapporto cordiali con tutti i procuratori e non solo con alcuni. Mi sembra un comportamento coerente. E poi andate a vedere quanti giocatori della Gea ci sono nell'Udinese: soltanto il secondo portiere». La diaspora Gea è appena cominciata.

CONSOB

Convocate Juve, Roma e Lazio per presunti falsi in bilancio

ConsoB ha convocato i tre club quotati Juventus, Lazio e Roma per la prossima settimana. Da fonti vicine alla Commissione si apprende che l'Organo di Controllo della Borsa Italiana vuole verificare, insieme alle società, e soprattutto tramite gli organi interni e esterni ai club, le indiscrezioni di stampa su presunti falsi in bilancio, ossia ipotesi di reato che starebbero emergendo dalle indagini delle varie Procure. Proprio per questo all'inizio della prossima settimana la Consob ascolterà gli organi interni, come i Collegi Sindacali per Roma e Juventus, e Comitato di Controllo per la Lazio, e organi di controllo esterni come le varie società di revisione dei conti, la PriceWaterhouse per Juve e Roma, e la Deloitte & Touche per la società di Claudio Lotito. Al momento la Lazio non ha ricevuto alcuna comunicazione in tal senso, e verosimilmente, nemmeno Juventus e Roma, anche perché le lettere sono partite solo venerdì.

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674

Arbitri e rigori: le «coincidenze» del campionato 2005-06

Analisi degli episodi dubbi nel torneo appena concluso: molti gli errori dei fischietti indagati. Quasi sempre pro Juve

■ / Roma

L'OCCHIO In uno studio pubblicato su PLoS Biology nel febbraio scorso, un gruppo di ricercatori del dipartimento di Psicologia dell'Università di Firenze dimostrò come in particolari situazioni visive, affollate di segnali, si prendano decisioni sbagliate ma

con grande sicurezza. Gli scienziati cercarono di comprendere e catalogare l'origine degli errori visivi: l'attenzione andò al ruolo giocato dalle fonti di distrazione. «In presenza di un alto numero di rappresentazioni interne indipendenti e rumorose - affermarono gli scienziati - il sistema visivo tende a basare la decisione percettiva su quella più intensa. E la probabilità di essere certi di aver visto qualcosa che effettivamente non si è visto aumenta in situazioni di confusione (come De Santis nel famoso Juventus-Parma? *Ndr.*). Fenomeno che può avere implicazioni molto estese». Mai quante ne ha avute il sistema Moggi. «Ecco perché - dissero gli studiosi, riferendosi al calcio - nel giudizio del fuorigioco il guardalinee nutrono molti più dubbi nella situazione apparentemente semplice di due o tre giocatori che non quando la linea di fuorigioco include molti più giocatori». Adesso non riesce più di credere nemmeno agli scienziati. I dubbi e le dietrologie scavalcate dalla realtà fanno rileggere anche il campio-

Clamorosi e ripetuti abbagli di Messina E De Santis fece giocare un impossibile Ascoli-Milan

nato appena concluso - e non "intercettato" - e così certe cose non tornano (o tornano perfettamente). Sotto la lente gli episodi che coinvolgono gli arbitri e i guardalinee indagati dai magistrati di Napoli ed altri episodi particolarmente clamorosi.

1ª giornata: lo scandalo - per tutti i media - si consuma ad Ascoli. In un pantano, il Milan pareggia una gara da non disputare. L'arbitro che decide di giocarla comunque è De Santis (indicato dai pm nella cupola messa su da Moggi per far vincere la Juventus).

6ª giornata: Juventus-Inter 2-0. Nel secondo tempo Adriano è lanciato verso la porta e viene fermato

Gli indagati nel mondo arbitrale

I DIRIGENTI

Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo, *designatori dal 2000 al 2005*
Tullio Lanese, *presidente dell'Associazione italiana arbitri (dimissionario)*
Narciso Pisacreta, *vice commissario Can*
Gennaro Mazzei, *responsabile arbitri Toscana*

GLI ARBITRI

Paolo Bertini, Massimo De Santis, Paolo Dondarini, Marco Gabriele, Domenico Messina, Pasquale Rodomonti, Salvatore Raccaluto, Gianluca Rocchi, Paolo Tagliavento

I GUARDALINEE

Carmine Alvino, Duccio Baglioni, Enrico Ceniccola, Gabriele Contini, Giuseppe Foschetti, Silvio Geminiani, Alessandro Griselli, Marco Ivaldi, Claudio Puglisi, Stefano Titomanlio

dal guardalinee Ivaldi per un fuorigioco inesistente.

8ª giornata: Raccaluto risparmia un sacrosanto cartellino rosso a Camoranesi in Lecce-Juventus. Peggior fa Girardi (che non è però indagato): in Sampdoria-Siena espelle Flachi per simulazione, ma l'attaccante aveva subito un chiaro fallo da rigore. E Flachi - squalificato - salta così il successivo Sampdo-

ria-Juventus.

11ª giornata: Juventus-Livorno 3-0 Brighi (fuori dall'inchiesta) ne fa di tutti i colori. Sorvola sulle risse, Camoranesi da rosso, picchia a gioco fermo: il quarto uomo è Rocchi (indagato), e non vede niente. All'Olimpico Domenico Messina penalizza la Lazio nel pareggio interno con l'Inter. Tagliavento penalizza il Lecce a Parma



Fabio Cannavaro e Obafemi Martins durante Inter-Juventus Foto di Matteo Bazzi/Ansa

12ª giornata: La Fiorentina batte il Milan, Rodomonti annulla un gol forse regolare a Gilardino sul 2-1 per i viola. Il Milan perde contatto dalla Juventus in classifica.

13ª giornata: In Juventus-Treviso Ibrahimovic rifila una pallonata in testa ad un avversario. Raccaluto vede ma non sanziona, e lo slavo non viene squalificato per la successiva e delicata partita a Firenze.

14ª giornata: Fiorentina-Juventus, rigore su Toni che Messina non fischia.

15ª giornata: Messina ne combina un'altra: nel derby, assegna all'Inter un rigore semiserio. Milan penalizzato. Raccaluto in Messina-Chievo, assegna un gol ai veronesi e lo annulla due minuti dopo per una soffiata da bordo campo (moviola in campo di sponda). Ber-

tini nega un rigore al Palermo che comunque vince con la Roma.

15ª giornata: Rocchi non concede un netto rigore per la Roma nella trasferta a Genova: fallo su De Rossi. Ma fa "capolavori" Tagliavento in Milan-Messina: regala un rigore a Gilardino, poi a partita chiusa (4-0) sbaglia anche contro il Milan...

1/Continua

Quanti guardalinee «affezionati» a Milan e Messina

Juventus e non solo. Una «roulette» arbitrale nella quale uscivano i soliti «fischietti» e assistenti

■ di Stefano Prizio

LA TRIADE «Moggi me l'ha fatta pagare» verbo di Ermanno Pieroni, era ancora il 2004, ai tempi delle indagini sull'Ancona calcio che portarono l'attuale Ds dell'Arezzo a scontare 53 giorni di carcere. Un

piccolo scandalo, Piedipuliti ante litteram, l'antipasto del terremoto di questi giorni. Si parlava di partite vendute, tante, secondo Pieroni, negli ultimi anni. Partite pilotate usando sia arbitri che meno appariscenti guardalinee compiacenti. «Gli arbitri ruotano ogni domenica - disse Pieroni - ma nessuno mi ha mai spiegato

perché a Milano e Torino i guardalinee siano sempre gli stessi». Il tentativo di riscontrare l'affermazione fu fatto in uno dei siti della controinformazione calcistica, già nel 2004. La stagione in esame era quella 2003/2004: Milan vincitore dello scudetto, Roma seconda, Juventus terza e Messina promosso in serie A. Caso fortuito o astuto disegno la frequenza anomala veniva fuori sia esaminando le designazioni arbitrali che quelle di assistenti e quarto uomo: Bertini fischia la Juve 4 volte, 3 in campo, una da quarto uomo. De Marco di Chiavari 4 volte da quarto uomo, Palanca oltre 4 sempre da quarto uomo. Ma Palanca scese anche in serie cadetta, per 3 volte, e sempre ad arbitrare partite del Messina (curiosità statistica

che si ripete per altri arbitri). Poi Raccaluto, 3 volte in campo con la Juventus (e 2 uscite memorabili col Messina, contro Fiorentina e Livorno, partite ricche di episodi), Paparesta e Pellegrino arbitrarono la Juve per 5 volte a testa. Ma quello che fa pensare accade tra i guardalinee: 74 persone in quell'anno considerando serie A e serie B. La Juve fu

Alcuni di questi fischietti sono adesso indagati dai magistrati di Napoli Le coincidenze statistiche sono «sorprendenti»

giudicata da un totale di 26 assistenti ed escludendo quelli che la arbitrarono una sola volta (11 designazioni mai più ripetute) si scendeva ad un totale di 15 assistenti (considerando che si lavora a coppie, trattasi di *habitué* dei bianconeri). La frequenza inspiegabile riguardava anche il Milan. Tra i nomi più gettonati spiccavano quelli di Giovanni Stevanato di Mestre, 4 direzioni per la Juve e 4 per il Milan. Paolo Ricci di Ostia, 5 volte la Juve, 2 volte Milan e 2 volte in B col Messina. Narciso Pisacreta di Salerno 6 volte Juve, 5 volte Milan, designato in cadetteria 2 volte, una delle quali con il Messina. Vincenzo Mitro di Cosenza, 3 volte Juve, 4 Milan, sceso una volta in B (indovinate per chi? Il Messina). Luca Maggiani di La Spezia, 4 volte la Juve e soprattutto Marco Ivaldi di Genova: 5 volte la Juve,

ben 6 il Milan. Alessandro Griselli di Livorno, 3 volte la Juve, una sola discesa in B per il Messina. Giuseppe Foschetti di Milano, 4 volte la Juve, ben 5 in B tutte col Messina (!). Andrea Consolo di Messina, 4 volte la Juve. La Juventus, il Milan e il Messina, considerato il numero delle gare di un campionato, ebbero spesso ad arbitrarle almeno uno degli assistenti o degli arbitri "ipergettonati". Quasi fosse una "rete" di fiducia. E la medesima anomalia statistica, con alcune piccole variazioni, anche nella stagione successiva (quella sotto le lenti dei magistrati di Napoli). Alcuni degli arbitri e dei guardalinee citati sono fra quelli indagati (tabella sopra). Per gli altri resta la denuncia giornalistica, pubblicata nel novembre del 2004, che non produsse riscontri né tantomeno indagini federali.

L'INTERVISTA GIUSEPPE GIULIETTI Troppa omertà, l'inchiesta sia rapida

«Moggiopoli, in Rai è tempo di legalità»

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

Settimane di accuse e polemiche in casa Rai. La vicenda «Calciopoli» ha portato alla luce connivenze tra alcuni giornalisti della testata giornalistica sportiva della tv di Stato (Scardina in primis) e l'organizzazione con a capo Luciano Moggi. Giuseppe Giulietti dal '01, per cinque anni, ha fatto parte della Commissione di Vigilanza sulla Rai, e ora è Deputato dell'Ulivo.

Cosa sta accadendo in Rai? «In queste settimane la vicenda è stata ampiamente sottovalutata. Non si è colta la gravità di quanto è accaduto. E non mi riferisco all'aspetto giudiziario, del quale si occuperanno i magistrati, ma di una possibile lesione deontologica in un'impresa di servizio pubblico, dove si tradisce un patto fiduciario con chi sta a casa».

Chi lo ha sottovalutato, o tradito?

«Vede, nei primi giorni la programmazione tv sullo scandalo è stata blanda. Non ci sono stati dibattiti pubblici, per dare conto con maggiore trasparenza della vicenda. E magari dare voce a chi, in tempi non sospetti, ha posto la questione morale e deontologica. Perché nella comunicazione non è grave solo quello che

si dice, ma anche quello che non si dice».

In Rai c'è chi ha denunciato un clima poco chiaro allo sport...

«Circa due anni fa, nella Commissione Parlamentare di Vigilanza, è venuto all'ordine del giorno del Tg Sport Paolo Francia, uomo di An e biografo di Fini, quindi al di sopra di ogni "sospetto" di bolscevismo. In quella sede fece delle affermazioni gravissime su Rai Sport come: gli appalti esterni, le sponsorizzazioni e la pubblicità occulta. Qualche giorno dopo, l'allora Direttore Generale Cattaneo e il Direttore di Testata Maffei, l'hanno rimosso liquidandolo come un vecchio visionario, un millantatore».

A quelle affermazioni, segui una Commissione d'inchiesta...

«Più di una. Con il chiaro obiettivo di mettere in ginocchio Francia. Il problema, però, è che in Vigilanza non abbiamo mai ricevuto una sola conclusione di questa Commissione. Non solo i risultati sono ignoti, ma se Francia avesse detto il falso, sarebbe stato licenziato. Invece, niente».

Quindi le accuse di Francia sono finite nel vuoto...

«In un'azienda in cui vale l'omertà, e dove spesso non si rispettano le regole si è fatto finta di nulla. Nonostante Francia si sia presentato davanti alla

Commissione per ribadire, punto per punto, alle accuse di Maffei e Cattaneo».

Questa vicenda ha coinvolto anche Oliviero Beha...

«Quando è stato nominato vice direttore, la Lega ha gridato trionfante che finalmente in Rai c'erano giornalisti liberi. Tanto libero che è stato allontanato. Dopo la denuncia di Francia, infatti, è andato da Cattaneo per ottenere delle risposte, e per confermare i dubbi sul rapporto tra pubblicità e informazione sportiva. Sarà una casualità, ma oltre a esonerarlo dal ruolo di vice direttore e gli chiedono anche la rubrica radiofonica. Decisioni per le quali la Rai ha perso due cause in tribunale».

Nonostante questo Beha non è stato reintegrato...

«Assolutamente no. Con la motivazione che si è interrotto il rapporto di fiducia con Maffei (Beha dichiara che è lui a non avere più fiducia sul direttore di testata)».

Mercoledì, per Rai Sport, è stata nominata una nuova Commissione...

«Mi auguro un'inchiesta rapidissima, che in pochi giorni riesca a trarre delle conclusioni. E che permetta alla Rai di rispettare in tutta tranquillità un impegno fondamentale come i Mondiali».

E per il dopo?

«Che si restituiscia l'onore professionale a persone che sono state danneggiate e che hanno vinto cause».

Video Italia Live

«Serata con...»

questaseraore21indiretta

inesclusivaTVsuSKYcanale712

In contemporanea su

Radio Italia

www.radioitalia.it

Anna Tatangelo il nuovo CD «Ragazza di Periferia»

Entra nella doccia abbronzante e sviene: ragazza finisce in coma

Andria: era appena arrivata nel centro estetico

La sorella: «La lampada l'ha fatta». Aperta un'inchiesta

■ / Andria (Bari)

VOLEVA ARRIVARE abbronzata al mare e ha pensato di recarsi nel centro benessere che frequentava abitualmente in vista del week-end afoso. Ma Laura, 19 anni, (il nome è di fantasia) non è riuscita neppure ad avviare il pulsante start della doccia abbronzante che è caduta a terra, svenuta, con ancora

i vestiti indosso. Ora la ragazza è in coma all'ospedale «Bonomo» di Andria, paesino a 50 chilometri da Bari. E i familiari accusano la struttura di ritardo nei soccorsi. «Mia sorella era rossa in viso, quindi la lampada l'aveva fatta. Lo prova anche il fatto che i suoi indumenti erano tutti cosparsi di crema». Ma pare che l'apparecchio sarebbe stato momentaneamente fuori uso. Su questo aspetto per ora presunto di malasanità e su come sono andate effettivamente le cose nel centro estetico di Andria, sono in corso le indagini dei carabinieri. Il Pm del tribunale di Trani, Mirella Conticelli, ha aperto un'inchiesta e ha

disposto il sequestro della cabina abbronzante, e di certo approfondirà anche la tempistica dei soccorsi alla giovane. Fuori dal reparto di rianimazione gli amici di Laura non sanno che fare. Avevano programmato una gita al mare tutti insieme e invece il week-end lo trascorreranno al capezzale della loro amica. C'è chi piange e non riesce a guardare la ragazza neppure dal vetro e chi le porta dei regali: peluche e fiori, mentre i genitori, disperati, sperano che la loro piccola torni presto a casa.

Ha solo 19 anni

«Era rossa in viso, i vestiti erano cosparsi di crema»
Ma il gestore dice: «Non aveva nemmeno iniziato»

Venerdì pomeriggio, Laura è raggiante e felice di trascorre presto una mini-vacanza al mare. Pensa quindi di recarsi al centro benessere del paese per non arrivare troppo pallida alla prova costume. La città di Bari e tutto il circondario è da giorni che è afflitta dal caldo (30 gradi) e da un forte vento di scirocco, che non dà tregua. La ragazza raggiunge a piedi un locale di parcheggio unisex che ha una cabina-doccia abbronzante. «Un macchinario abbastanza moderno - spiegano più tardi i carabinieri - di quelli che hanno anche un sistema antipatico per chi soffre di claustrofobia». Laura entra nel salone di bellezza, saluta il proprietario e con lui si avvia nella cabina doccia-solare. L'uomo programma il week-end e va via. Ma il proprietario non fa in tempo ad allontanarsi che sente un tonfo. «Credevo che fosse caduta una borsa o una crema - dirà ai carabinieri - e non sono intervenuto subito. Ma quando mi sono accorto che la ventola non partiva perché il pulsante start della doccia-abbronzante non era stato attivato ho bussato alla porta». A terra nella cabina c'era Laura, ancora vestita e priva di sensi, che è stata subito soccorsa. Se la ragazza abbia avuto un malore prima o dopo dovuto al trattamento ancora non è chiaro: i medici si sono riservati la prognosi. Solo qualche mese fa, e sempre nel paese, una donna di 22 anni morì mentre faceva una doccia-solare.



MA LA GIUSTIZIA 9 anni per il processo: Laura Antonella sarà risarcita

LAURA ANTONELLI sarà risarcita dal ministero della Giustizia con 150mila euro. La somma, disposta dalla Corte d'appello civile di Perugia, per lo stress e la depressione in cui è caduta per le lungaggini della giustizia nel processo per droga durato nove anni dal quale

l'attrice alla fine è uscita assolta. «È un risarcimento significativo per tutto il male che ho subito», ha commentato la protagonista di *Malizia*, che finì sotto processo dopo il ritrovamento (nel '91) nella sua villa di 24 grammi di cocaina.

RIMINI, L'OMICIDIO DELLA SPIAGGIA

Le intercettazioni incastrano due rumeni

Ucciso per uno sguardo di troppo rivolto a due balordi. Per questo Elio Morri, 48 anni, sarebbe morto sulla sabbia antistante il bagno 106B tra Marebello e Rivazzurra di Rimini martedì scorso. A raccontare al pm Marilù Gattelli, com'è morto Morri sono stati Eduard Arcana, classe '87, e Marian Balauca, un anno più vecchio di lui, arrivati entrambi da Roman (Romania) con le rispettive famiglie lo scorso gennaio, ed ora rinchiusi nel carcere riminese dei Casetti con le accuse di omicidio volontario aggravato da motivi futili e abietti, tentata rapina aggravata, rapina aggravata, lesioni personali gravi. Tutti reati contestati in concorso. La svolta alle indagini è arrivata quando un altro rumeno - non si sa se un parente o un amico - ha chiamato Eduard urlandogli «Ma cosa avete fatto, lo avete ammazzato». «Ma no, lo abbiamo solo picchiato». «Non è vero, i telegiornali dicono che lo avete ammazzato». E proprio un servizio tv sul caso, hanno scoperto gli investigatori guidati dal vicequestore aggiunto Sabato Riccio, ha scatenato il panico tra i conoscenti, consegnando i due alla Squadra mobile.

DROGA

Il Lazio studia legalizzazione cannabis

Il Consiglio Regionale del Lazio sta studiando una legge per permettere l'autocoltivazione della cannabis a scopo terapeutico. Lo ha reso noto l'assessore alle Politiche Sociali della Regione Abruzzo, Elisabetta Mura (Prc). Intervendo ai lavori del congresso nazionale di Federserd (Federazione dei servizi pubblici per le tossicodipendenze), che si è concluso oggi a Montesilvano, l'assessore ha riferito che la notizia è stata data, a Firenze, da un consigliere regionale del Lazio, nel corso di una riunione di assessori e consiglieri di una decina di regioni italiane. Mura, che ha anche lanciato la candidatura dell'Abruzzo come sede della prossima conferenza nazionale sulle dipendenze, ha sottolineato la necessità di «cambiare paradigma culturale rispetto all'approccio alle sostanze stupefacenti» e di «abolire la punibilità del consumo». L'assessore ha citato il ministro alla Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, suo compagno di partito, il quale «sulla legalizzazione delle droghe leggere è stato molto chiaro», ha detto Mura, aggiungendo che «giustamente si sta dando un'accelerata in questa direzione».

Ratzinger spedisce il «Papa rosso» a Napoli, al suo posto l'indiano Dias

Il cardinal Sepe, «regista» del Giubileo del 2000, lascia la «Propaganda Fide» e sostituisce l'arcivescovo Giordano. Il Vaticano guarda all'Asia

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

PAPA RATZINGER ha deciso. È il cardinale Crescenzo Sepe, sino a ieri prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il successore del cardinale Michele Giordano, il porporato dimissionario a norma del diritto canonico dopo 19 anni alla guida della diocesi di Napoli per aver superato i 75 anni. Ieri alle 12 in punto l'annuncio ufficiale. Il nuovo arcivescovo di Napoli sarà il potente porporato di Aversa che Giovanni Paolo II ha voluto alla guida dell'ex «Propaganda Fide» e quindi riferimento della Chiesa missionaria in Asia, Africa ed America latina, per questo chiamato «Papa rosso» (rossos) per il colore della porpora cardinalizia). Forse l'alto prelato si aspettava altro. Qualche incarico di curia ancora più prestigioso. Ma così ha deciso Benedetto XVI. Un altro passo della «tranquilla» rivoluzione ratzingeriana. E con diversi obiettivi.

L'età, le cattive condizioni di salute del cardinale Giordano, oltre che le vicende giudiziarie che lo hanno visto nel 2000 accusato di essere coinvolto in un giro di usura insieme al fratello, conclusosi con il pieno scioglimento del porporato, hanno finito per minare l'autorevolezza del «pastore» della Chiesa partenopea. Anche se il porporato ha mantenuto un rapporto forte con la città e con le sue emergenze. Conferma-

Il porporato aversano torna nella sua terra. Ma forse ambiva a qualcosa di più in Curia a Roma

to dalla decisione dell'«arcivescovo emerito» di restare a fianco del «generoso popolo partenopeo». Al suo successore, afferma, lascia «Una Chiesa molto bella e un clero molto buono. Un clero amici e disponibile ad essergli ubbediente». Ora spetterà al cardinale Sepe «ricostruire», dare motivazioni ad sacerdoti spesso in prima linea. Le caratteristiche non gli mancano. Sino ad oggi il giovane e intraprendente porporato (comprà 63 anni a giugno) è stata figura di peso della Curia romana. Deve proprio alle sue

spiccate capacità organizzative molto apprezzate da papa Wojtyła, mostrate in particolare come segretario generale del comitato organizzatore del Grande giubileo del 2000, la «berretta» cardinalizia. Ma la scelta di inviare a Napoli il prelato «aversano», con una storia nei palazzi vaticani ed una formazione «diplomantica», ha anche altre motivazioni. È un passaggio della strategia ratzingeriana di governo della Chiesa universale. Lo spiega il cambio della guardia alla guida della ex Propaganda Fide. Al posto di Sepe il Papa ha voluto il cardinale indiano, Ivan Dias, attualmente ar-

civescovo di Bombay. Una delle figure più significative e autorevoli della Chiesa in Asia, con alle spalle oltre ad un'intensa attività pastorale, una robusta esperienza diplomatica ed anni di lavoro in curia. Una scelta indicativa dell'attenzione con cui la Santa Sede guarda all'Oriente. «A Napoli vado col cuore napoletano» è stato il primo commento del cardinale Crescenzo Sepe. «Questa è una chiamata che sentivo», ha aggiunto, sostenendo di non aver mai dimenticato le sue origini. «Anche Giovanni Paolo II - ha ricordato - mi chiamava il monsignor napoletano».

Sepe ha detto di «essere consapevole della grande sfida che lo attende. Numerosi e positivi i commenti dei «politici» alla nomina che segna l'inizio dell'«era Sepe» non solo per la Chiesa partenopea. «Un grande pastore come Crescenzo Sepe - ha detto il ministro Clemente Mastella - farà bene alla città di Napoli. Sarà degno della grande tradizione pastorale napoletana». Come anche l'altro neo-ministro Alfonso Pecorella Sciano, il presidente della Campania, Antonio Bassolino ha rivolto a Sepe «i più cordiali auguri di buon lavoro per l'impegnativo incarico che l'attende: la città di Napoli e la regione guardano con grande attesa al contributo che la sua sensibilità religiosa e sociale potrà dare al cammino della comunità». Plauda alla nomina anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino.

Un'altra casella, e di prima grandezza, è stata collocata. Altre seguiranno a breve. Per l'Italia vi è da nominare il successore dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore De Giorgi, anche lui dimissionario per aver superato i 75 anni. Il nome che pare più quotato è quello dell'attuale nunzio apostolico in Italia, mons. Paolo Romeo.

AL CINEMA

E il «Codice» fa il record: in 2 milioni al botteghino

Record assoluto per il primo giorno di programmazione in Italia realizzato, come era prevedibile, dal Codice Da Vinci. Il film di Ron Howard ha incassato 2 milioni di euro. È la cifra più alta per un primo giorno di programmazione al box office italiano. Il film è proiettato in 910 sale. Diviso sul giudizio il pubblico. C'è chi si chiede perché la critica lo abbia stroncato, chi l'ha trovato noioso, chi difficile da seguire. Ma ci sono andati in tanti, nonostante il giorno feriale, il sole estivo, lo sciopero dei mezzi di trasporto pubblici. E alcuni gestori parlano di prenotazioni fino a lunedì. A Milano, alcune sale hanno preparato allestimenti speciali a tema, affidando spazi a librerie della zona che espongono il romanzo di Dan Brown da cui il film è tratto. Alla multisala Adriano, nel centro di Roma, i biglietti per le proiezioni serali del Codice sono esauriti in tutte e tre le sale, mentre ce ne sono ancora per l'unica sala che dà l'altra grande uscita del week end, Volver di Almodovar. All'uscita dalla prima proiezione, però, chi aveva visto il film del regista spagnolo in odor di palma a Cannes, era entusiasta. Divisi invece i più numerosi spettatori del Codice: «non è all'altezza del libro», commentava qualcuno, qualcun'altro lo ha definito addirittura «un pastrocchio».

SABATO DEL VILLAGGIO Piazzata a Ceccano, due esponenti della CdL bruciano il «Codice da Vinci»: ma il paese non ci sta

Dan Brown al rogo, la folla si ribella: «Viva le streghe!»

■ di Luigina D'Emilio / Ceccano

Certo, il contesto è più da operetta che da dramma. Ma loro ci hanno provato lo stesso a riproporre i rituali dei libri bruciati in piazza, dall'inquisizione ai nazisti. E in una riedizione alla ciociara, un po' cialtrona e un po' triste di ben altri roghi, hanno incendiato l'emblema stesso del peccato: «Il Codice da Vinci». Promotori di questa inutile crociata due consiglieri comunali di Ceccano, un paese di 23mila abitanti in provincia di Frosinone. Massimo Ruspandini di Alleanza Nazionale e Stefano Gizzi della Democrazia Cristiana dinanzi ad una piccola folla tutt'altro che plaudente hanno dato alle fiamme il romanzo Dan Brown, tornato a far parlare di sé per la sua edizione cinematografica che sta sbancando i botteghini di mezzo mondo. E forse è proprio questo che dà fastidio ai due e ai tanti altri, ben più potenti, che in questi giorni stanno conducendo una crociata mediatica contro il libro.

Puntuale, alle 12 di sabato 20 maggio, come avevano annunciato nei giorni scorsi, i due inquisitori, imitatori improvvisati di ben più tragici predecessori, si sono presentati nella piazza del municipio, per dare vita al loro teatrino degli orrori.

Ad attenderli tante persone, rappresentanti del mondo politico e istituzionale del luogo, ma soprattutto cittadini, ceccanesi venuti non per curiosità, non per assistere ad un fatto insolito, ma per manifestare dissenso contro un atto che offende l'intelligenza di un'intera città. Aldo Papetti, ex sindaco del Paese, che Ceccano e la sua gente la conosce bene è imbufalito: «È uno sfregio alla città, questo non ce lo meritiamo, sono solo in cerca di notorietà. Forse sono gelosi di Fefè (uno dei protagonisti dell'ultima edizione del «Grande fratello», ciociaro anche lui, n.d.r.) vogliono un po' di pubblicità anche loro».

E sicuramente il loro mezzogiorno di fuoco e pomodori i due protagonisti di questa vicenda lo hanno avuto. Tra grida, insulti e lanci del rosso ortaggio si è consu-

Rito purificatore al grido di «abbiamo difeso Gesù»
La destra si spacca
L'ex sindaco: «Uno sfregio alla città, non lo meritiamo»

mato il «rito purificatore». Nessun bruciare, come era stato annunciato, nessuno slogan o striscioni, ma il libro è stato incendiato direttamente nelle mani dei due cerimonieri che intimoriti dai numerosi attacchi verbali e dal lancio di pomodori, al grido di «abbiamo difeso Gesù Cristo» hanno cercato di concludere il più in fretta possibile il gran gesto. D'altronde i numeri non erano dalla loro parte: una trentina di persone appena erano venute a incitarli e sostenerli, almeno cinque volte di più quelli che li contestavano. Se volevano una marcia trionfale, dovranno tornare un'altra volta.

Nulla da temere dunque neanche per alcune ragazze che con scopa al seguito lanciavano volantini al grido di «tremate, tremate le streghe son tornate». «Se continuavo così dovrevo mettere la polizia a guardia della biblioteca comunale» gli fa eco Giuseppe, che in biblioteca ci lavora e che non crede sia possibile un gesto del genere: «Non siamo mica ai tempi di Savonarola, si poteva manifestare il proprio dissenso senza gesti barbari, i libri vanno amati e rispettati». E nella piazza del Paese erano in tanti a pensarla così, infatti, Ruspandini e Gizzi erano sostenuti solo da un manipolo di Azione Giovani, l'organizzazione giova-

nile di An, e non tutta la destra ha approvato l'uscita dei due. Alcuni attivisti di centro destra hanno fatto sapere di essere del tutto lontani dalle idee dei due consiglieri e hanno promesso un comunicato di dissociazione. Che finora, però, non è arrivato. Alla fine, spente le pire purificatrici, resta la tensione. I due, col loro manipolo di sostenitori, non sanno come mettere fine al teatrino. C'è troppa gente intorno, più divertita che indignata a dire il vero. Per fortuna, arriva il colpo di teatro finale in questo sabato del villaggio piuttosto movimentato. Un grido riporta tutto alla normalità: «Lasciate passare la sposa». Così, sovrastata dagli ultimi insulti, passa la sposa con il suo piccolo corteo. E Brown ha venduto due copie in più del suo libro.

Un gruppuscolo annuisce la maggioranza protesta
«Mica siamo ai tempi di Savonarola, questi sono solo gesti barbari»

Nel governo anche tre donne, dirigeranno i dicasteri dell'ambiente, dei diritti umani e delle donne

PIANETA

Una bomba è esplosa tra gli operai in fila in cerca di lavoro: 19 morti, 58 feriti

Nuovo governo in Iraq: «Ora cominci il ritiro»

L'esecutivo di Maliki strappa la fiducia ma non c'è accordo sui ministri di Interni e Difesa
Usa e Europa tirano il fiato ma la violenza non si ferma: strage di sciiti a Baghdad

di Toni Fontana

IN IRAQ è finalmente arrivata una svolta. Il panorama, per la verità, non cambia: stragi, esecuzioni sommarie e combattimenti restano la quotidianità, ma da ieri si è insediato a Baghdad un governo ampiamente rappresentativo, che tuttora presenta due

vistosissime assenze (Interni e Difesa). Quasi come in un paese «normale» il premier Nuri al Maliki si è presentato al Parlamento eletto ormai 5 mesi fa. E, come il capo di un governo occidentale, ha letto i 37 nomi dei suoi ministri ricevendo un applauso quasi unanime. Dall'accordo sono rimasti fuori solo alcuni sunniti, una componente minoritaria dell'Accordo. Gli 11 deputati guidati da Saleh al Mutlaq hanno lasciato l'aula, ma tutti gli altri, e dunque anche i sunniti, hanno votato l'esecutivo ed è così nato il primo governo iracheno legittimato dal voto e, almeno sulla carta, rappresentativo di gran parte del paese. Il fatto che tra i 37 ministri non vi siano quelli dell'Interno e della Difesa, la dice tuttavia lunga sull'enormità dei problemi aperti. I due dicasteri dirigono infatti polizia ed esercito sui quali si addensano i sospetti di nascondere ed armare le squadre della morte che compiono le vendette per conto della dirigenza sciita. Al-Maliki ha assicurato che «entro una settimana» la questione della direzione del ministero dell'Interno sarà risolta e, nel frattempo, si è assunto l'interim del dicastero, mentre quello della Difesa opererà per ora agli ordini del sunnita moderato Salam al-Zubai, che da ieri ha assunto la carica di vice-premier.

Leggendo il suo discorso programmatico, il nuovo capo del governo di Baghdad ha elencato 34 priorità. In cima alle scelte da compiere secondo al-Maliki, la «lotta al terrorismo» e l'accelerazione del passaggio delle consegne alle forze locali e quindi il ritiro delle forze straniere. Su questo, inaugurando una chiarezza finora sconosciuta, al-Maliki ha detto di aspettarsi «un calendario per la conclusione delle missioni» degli eserciti stranieri. Tra le conferme quella del curdo Hoshyar Zebari, un dirigente che appare tra i più preparati ed è stato più volte in Italia ed in Vaticano. Con Zebari sono già stati avviati contatti per definire il ripiegamento del contingente italiano

schierato a Nassiriya. Cambia incarico (era vice-presidente) lo scienziato sciita Hussein Shahrastani che assume lo strategico incarico di ministro del Petrolio. La produzione irachena, soprattutto a causa dei sabotaggi, ristagna ai livelli precedenti alla guerra, e recentemente il governo di Baghdad ha annunciato che saranno

realizzate tre grandi raffinerie, una delle quali a Nassiriya. Due i cristiani della compagine governativa, tra questi la signora Wejdan Mikhail, ministra dei diritti umani. Nel governo vi sono altre due donne: Narmine Othman all'Ambiente e Faten Abdelrahmane Mahmoud ai Diritti delle donne. Fin qui le note di cro-

naca della giornata istituzionale. Per non cadere nell'illusione che il voto al governo coincida con la fine della guerra, va ricordato che tutto si è svolto nella cornice della super-blindata zona verde di Baghdad e che il Parlamento non avrebbe potuto riunirsi in nessun'altra parte di Baghdad. Europa e soprattutto gli Usa hanno tutta-

via salutato la nascita del governo. Al Zargawi è i suoi killer non sono tuttavia mancati all'appuntamento e ieri hanno compiuto uno spaventoso massacro nella periferia sciita di Sadr City. Una bomba (forse un kamikaze) è esplosa tra la folla di braccianti ed operai che aspettava una chiamata per un lavoro di giornata. Le

vittime sono state 19, e moltissimi, più di 60, i feriti. L'intento dei terroristi che hanno colpito nel cuore della Baghdad sciita era quello di soffiare sul fuoco della guerra civile, mentre nella zona verde prendeva corpo il nuovo governo. A sud della capitale sono stati trovati 15 cadaveri di persone torturate.

IL CHI È CHI DELL'IRAQ

PRESIDENTE



◆ Jalal Talabani, storico leader dell'Unione patriottica del Kurdistan, fu eletto presidente il 6 aprile 2005 e riconfermato nella carica il mese scorso. È stato da sempre il difensore dei diritti dei curdi oppressi dal dittatore iracheno

PREMIER



◆ Al Maliki, sciita, capo del governo è conosciuto anche come Jawad, il nome di battaglia scelto nel 1980, quando fu costretto a riparare in esilio per sfuggire al regime di Saddam, che lo aveva condannato a morte

PETROLIO



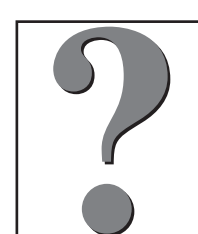
◆ Hussein Shahrastani, uno sciita di 64 anni nominato alla testa del ministero strategico del petrolio nel nuovo governo iracheno è un ex scienziato nucleare imprigionato e torturato durante il regime di Saddam

ESTERI



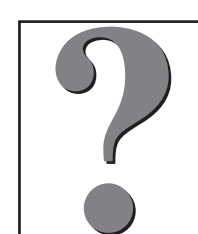
◆ Hoshyar Zebari, curdo, ex guerrigliero peshmerga e manifestante davanti all'ambasciata d'Iraq a Londra per denunciare la repressione di Saddam ha mantenuto la guida della diplomazia irachena che aveva assunto nel 2003

INTERNI



◆ In mancanza di un accordo tra le forze politiche la guida dello strategico ministero degli Interni è stata assunta ad interim dallo stesso capo del governo iracheno, lo sciita Nouri Al Maliki

DIFESA



◆ Senza ministro anche l'altro dicastero chiave del governo, quello della Difesa. In attesa di sciogliere il contenzioso fra i partiti la responsabilità della Difesa è stata assunta ad interim dal vicepremier sunnita Salam al Zubai



Un mezzo militare dato alle fiamme a Bassora. Foto di Nabil al-Jurani/Anp

LO SCENARIO Le truppe straniere dovranno smobilitare. Due gli scogli: sicurezza e federalismo

Transizione finita ma la pace non c'è

Tra le tante annunciate quella di ieri appare per davvero una giornata di svolta nella drammatica storia dell'Iraq del dopo-Saddam. Non è certo un caso che il premier Al-Maliki, legato a triplo filo con la dirigenza religiosa sciita, ha per la prima volta detto in modo esplicito che gli stranieri debbono considerare in modo serio l'ipotesi di fare le valigie. Il capo del governo di Baghdad ha infatti detto che l'Iraq ha assoluto bisogno di un «calendario di riferimento per il trasferimento dei compiti di sicurezza alle forze locali, per la conclusione delle missioni delle forze multinazionali e per il loro ritorno ai rispettivi paesi». Nessuno può dire quanto sia vera e sincera questa aspettativa, ma è certo che il faticoso accordo raggiunto dopo 5 mesi di febbrili trattative, può reggere solo se inizierà l'effettivo ripiegamento degli eserciti stranieri in partecolare di quelli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna che hanno condotto l'attacco e occupato il paese. Non è insomma pensabile che gli iracheni possano se non fare la pace, perlomeno evitare l'esplosione della guerra civile, da mesi latente e strisciante, finché restano sulla loro terra le armate che hanno

portato il conflitto nel paese. Per questo anche gli sciiti che, ormai più di tre anni fa, hanno appoggiato la decisione di abbattere il regime di Saddam con le armi, oggi parlano di ritiro, seppur a denti stretti e costretti dalle circostanze. Anche per gli italiani, che il governo Berlusconi ha spedito in Iraq nel giugno del 2003, si avvicina dunque il momento del ritiro che, come spiegano gli esperti militari, comporta enormi rischi perché determina un vuoto sul territorio che le milizie non tarderanno ad occupare. La nascita del nuovo governo di unità nazionale, da un lato rappresenta la fine della transizione sul piano politico ed istituzionale, ma non la soluzione dei tanti e drammatici problemi sul tappeto. Il rischio che la riduzione della presenza dei contingenti stranieri apra la strada alla resa dei conti generalizzata resta più che mai sul terreno. La principale questione irrisolta appare quella delle milizie, ovvero dei dilagare delle «death squads», le squadre della morte. Pochi giorni fa il New York Times ha pubblicato una corrispondenza da Baghdad che spiega l'ambizioso piano dei dirigenti iracheni per porre fine al-

l'anarchia e alla proliferazione delle milizie private e delle squadre della morte. L'idea è quella di unificare le forze armate presenti sul territorio della sterminata megalopoli obbligando gli uomini armati a vestire la stessa uniforme e, soprattutto, a dipendere da un solo comando centrale. «Nessuno sa chi ha il diritto di portare le armi e chi no» - ammette sul New York Times il vice presidente, lo sciita, Adel Abdul Mahdi. Il dirigente spiega ad esempio che in Iraq vi sono 150mila paramilitari in armi che si occupano della protezione delle infrastrutture, dalle raffinerie alle centrali elettriche. Ciascun gruppo di armati dipende dal ministero cui appartiene la struttura. «Questo - ammette Mahdi - è il vero esercito iracheno». Il vice-presidente, essendo parte in causa, non dice che è proprio tra questi paramilitari che i capi sciiti reclutano i killer delle squadre della morte che, solamente a Baghdad, torturano ed uccidono «mediamente» trenta persone al giorno. Il presidente Talabani si dice comunque certo che «basta un mese» per rendere sicura la capitale e che, una volta imposto l'ordine a Baghdad, il resto del paese si adegnerà. L'altra grande «mi-

na» sulla strada della fine della guerra è rappresentata dalla questione del federalismo. La costituzione approvata il 15 settembre 2005 (favorevoli gli sciiti ed i curdi, contrari i sunniti) contiene complessi meccanismi che permettono l'accorpamento di alcune province. Sia i curdi che gli sciiti meditano neppure tanto nascostamente di stabilire la loro sovranità sui rispettivi territori. I sunniti, non a torto, temono la spartizione del paese che li penalizzerebbe non poco dal momento che nella parte di Iraq che popolano vi sono molte mine, tanta sabbia e nessun pozzo. Gli avvenimenti accaduti ieri a Baghdad chiudono dunque una fase, ma ne aprono un'altra. Gli eserciti stranieri vengono ufficialmente invitati ad andarsene, ma il rischio che nel futuro vi sia la guerra civile, non è stato affatto ancora allontanato. Ciò, a maggior ragione, deve riguardare e preoccupare l'Italia. La strage avvenuta a Nassiriya, secondo l'intelligence, è stata attuata da milizie sciite che si preparano alla resa dei conti per la spartizione dei provinciali dei traffici illeciti nella provincia di Dhi Qar. Da ieri i rischi appaiono ancora più forti. **t.fon**

TERRITORI

Bomba contro il capo dell'intelligence palestinese

GERUSALEMME Tensione alle stelle nei Territori e soprattutto nella Striscia di Gaza, dove crescono ogni giorno i timori di una ripresa della spirale della violenza. La crisi esplosa da tre giorni sul controllo delle forze di sicurezza fra il governo di Hamas del premier Hanineh e il presidente Abu Mazen è stata ulteriormente aggravata da un attentato contro il capo dell'intelligence Anp generale Tarek Abu Rajab, considerato vicino al rais. Nella serata di ieri inoltre un raid israeliano ha ucciso a sud di Gaza City un comandante militare della Jihad Islamica e tre civili, due donne e un bambino della stessa famiglia che viaggiavano in un'auto dietro a quella del milizia-

no. Ferite altre sei persone, fra cui due bambini. Il capo dell'intelligence Abu Rajab è stato gravemente ferito dall'esplosione di una bomba nascosta, secondo i servizi, sotto il suo ascensore privato nel quartiere generale della sicurezza a Gaza City. Una guardia del corpo, nipote di Rajab, è stato ucciso, altre 8 persone oltre al generale, sono state ferite. Rajab è stato trasportato prima all'ospedale di Gaza City, poi in un centro medico di Tel Aviv. In un primo tempo il portavoce del ministero degli Interni di Hamas Khaled Abu Hillal ha sostenuto che «secondo le prime informazioni, l'esplosione sarebbe dovuta alla caduta accidentale di una gra-

nata di una guardia del corpo» di Abu Rajab. Ma le sue dichiarazioni sono state immediatamente smentite dal vice di Rajab, Tawfik Al Tirawi. «Non è vero: è stato un tentativo di assassinio, con una bomba nascosta nell'ascensore» ha affermato. Rajab era già sfuggito nel 2004 a un attentato, di cui erano stati accusati le milizie di Hamas. Al Tirawi ha detto di sospettare uomini di Hamas di essere responsabili anche dell'attentato di ieri. Da tre giorni è in atto un duro braccio di ferro fra il governo e il presidente sul controllo delle forze di sicurezza. Il governo ha dislocato nella Striscia una forza di polizia formata da 3.000 miliziani di Hamas, nonostante il veto di Abu Mazen, che a sua volta ha ordinato alle forze regolari a lui fedeli di presidiare le strade di Gaza. Il rais, giunto a Sharm el Sheikh, nel Sinai egiziano, dove oggi avrà il primo colloquio di alto livello con dirigenti israeliani, i vicepremier israeliani Tsipi Livni e Shimon Peres, ha ordinato una inchiesta sul ferimento di Rajab.

AFGHANISTAN

Si combatte nel Sud: uccisi 2 soldati francesi e uno Usa

KABUL Violenze e scontri in aumento nel sud dell'Afghanistan, con bilanci di vittime tra i più alti dal 2001 - quando i Talebani furono rimossi dal potere dopo l'intervento militare della coalizione internazionale - mentre la Nato si prepara ad aumentare le proprie forze nel Paese. I rischi di instabilità sembrano aumentare per due fattori principali: da una parte le risorgenti aspirazioni di controllo di territorio dei Talebani e dall'altra le contese nel mercato della droga, in particolare dell'oppio e dei suoi derivati. La giornata di ieri ha registrato la morte di due soldati francesi delle forze

speciali (dei 200 schierati in Afghanistan) uccisi in uno scontro con miliziani Talebani nella provincia di Kandahar. Inoltre è morto un soldato Usa mentre altri sei sono rimasti feriti in combattimenti diversi nella provincia di Oruzgan, a sudovest di Kabul. Altri scontri hanno opposto un centinaio di soldati afgani alle milizie talebane nella provincia di Helmand, sempre a sud, dove un convoglio di venti veicoli dell'esercito è stato attaccato. Quattro soldati afgani sono morti e 24 sono rimasti feriti, mentre quattro sarebbero anche le perdite tra i miliziani. I mezzi dell'esercito provenivano da un'area dove altri combattimenti ave-

vano provocato la morte di un soldato e di sei miliziani. Sei veicoli del convoglio sono riusciti ad allontanarsi per sottrarsi all'attacco ma sono finiti in una trappola dietro le linee nemiche: 50 soldati che erano sui camion sono dati per ora per dispersi e un comandante delle forze afgane dell'area ha descritto l'imboscata come una «catastrofe». Sul posto sono stati inviati rinforzi terrestri e aerei, secondo quanto ha annunciato il comandante in capo dell'esercito nel sud, generale Rahmatullahi Raufi. Non ci sono bilanci precisi dei morti tra soldati afgani e sui miliziani, anche se quelli degli scontri di mercoledì parlano di 60 morti tra i Talebani e 16 tra i soldati nell'area di Musa Qala, sempre nella provincia di Helmand. Nei giorni immediatamente precedenti si arriva a far salire il totale dei miliziani uccisi fino a 200 e fino a 25 tra militari e civili. I combattimenti di ieri in varie località, che hanno incluso anche raid aerei americani.

Il Montenegro decide sul divorzio da Belgrado

Oggi referendum sull'indipendenza, per i sondaggi vince il sì
Il premier Djukanovic guida il fronte anti-Serbia

di Marina Mastroianni

A FIDARSI DEGLI ALLIBRATORI la partita di oggi vede lievemente in vantaggio il fronte unionista. Appena un soffio di distacco, su cui si accettano scommesse a Belgrado - legalmente - come a Podgorica, in clandestinità, poco importa se i sondaggi pre-refer-

rendari vanno in direzione opposta. Le regole suggerite dall'Unione Europea impongono che per decidere sul divorzio o meno dell'Unione Serbia-Montenegro sia necessario il 55% dei voti validi e un'affluenza alle urne non inferiore al 50 per cento. Maggioranza gonfia, per scongiurare il rischio di un risultato sul filo, in un Paese che gira intorno alla questione dell'indipendenza da almeno un decennio e che teme una frattura verticale. Ma le nozze forzate con Belgrado, imposte dalla Ue a conclusione dell'era Milosevic, si sono rivelate una soluzione più artificiosa del previsto, un meccanismo inceppato una volta di più per le reticenze di Belgrado nel collaborare con il tribunale dell'Aja alla cattura del generale Mladic: il rischio di restare fuori dall'Europa per colpa altrui ha dato una marcia in più all'anima indipendentista di Podgorica, che oggi conta di incassare una vittoria desiderata da tempo.

«Abbiamo atteso 88 anni per riavere la nostra indipendenza e otterremo più del 55 per cento dei suffragi», ha assicurato il premier Milo Djukanovic, che nel decennio di guerre balcaniche ha aggirato l'embargo internazionale con il contrabbando di sigarette e altro - su di lui pesa anche un mandato della magistratura italiana - ma è riuscito ad assicurare qualche spicciolo alla sua gente in tempi di magra ed ha una grande popolarità. La sicurezza di Djukanovic si fonda su quel 56% testato dai sondaggi e sulla convinzione che le minoranze albanese (5%) e bosniaca (7,7%) sposteranno la causa dell'indipendenza. Una volta esclusi dal voto i

Dibattito anche sul futuro della nazionale di calcio ammessa ai mondiali con bandiera dell'Unione Serbia-Montenegro

300.000 montenegrini residenti in Serbia, il gioco sembrerebbe fatto: gli appena 650.000 abitanti della piccola repubblica balcanica si definiscono per oltre il 40% etnicamente montenegrini, contro il 32% di serbi.

I numeri non sono tutto, però, e alla vigilia del voto nessuno giura sul successo degli uni e degli

altri. A favore dell'unione con la Serbia non ci sono solo i nostalgici di un tempo passato, quel Predrag Bulatovic, leader del partito socialista ed ex uomo di Milosevic, che oggi guida il fronte unionista. In ballo ci sono le possibilità di sopravvivenza economica - in un ambito di legalità - di un paese lillipuziano, anche se ormai

HANNODETTO

DJUKANOVIC



◆ Il premier montenegrino Milo Djukanovic, insieme al presidente della piccola repubblica Filip Vujanovic, è il portabandiera del fronte scissionista. Da tempo Djukanovic denuncia come non paritarie le relazioni con la Serbia, paese più grande e influente sotto ogni punto di vista. Ha detto: «Abbiamo atteso 88 anni per riavere la nostra indipendenza, vinceremo».

BULATOVIC



◆ Predrag Bulatovic, leader del partito socialista, già braccio destro di Milosevic in Montenegro, guida lo schieramento favorevole a mantenere l'Unione con la Serbia. Bulatovic sostiene che la piccola repubblica, economicamente debole, ha maggiori prospettive restando unita a Belgrado. «Se perderemo, mi congratulerò con i vincitori. Dobbiamo superare le divisioni».

KOSTUNICA



◆ Vojislav Kostunica, primo ministro serbo, ha rivolto un appello all'unità, invitando «il popolo del Montenegro a costruire su basi di uguaglianza il nostro comune futuro europeo». La divisione dello Stato - ha detto - «non sarebbe utile né alla Serbia né al Montenegro». Favorevole a conservare l'Unione, erede della ex federazione jugoslava, anche il patriarca ortodosso Pavle.



Un cartellone che invita a votare Sì Foto Epa

da tempo il Montenegro oltre a un governo e parlamento, ha proprie dogane e una sua moneta: una volta era il marco tedesco, oggi è l'euro.

Il rischio di un risultato a metà strada non è scongiurato, a dispetto dei pronostici pre-referendari. Quello che si teme è un esito lontano da quella super maggioranza fissata dagli accordi e comunque superiore al 50%: la «zona grigia» la definiscono già a Podgorica gli scissionisti, che contano in questo caso di tenere aperta la partita intessendo un nuovo round negoziale con Belgrado. Per la Serbia - e c'è da dire anche per la Ue, che sovrintende l'operazione e conta sull'attento lavoro degli oltre 3400 osservatori - il problema non si pone nemmeno: le zone grigie semplicemente non ci sono, sarà sì o no, le regole ci sono e non si andrà ai tempi supplementari.

Entrambi gli schieramenti giurano e spergiurano che non ci saranno strascichi violenti, l'esito elet-

torale sarà accettato e varrà per tutti. Da Belgrado il premier serbo Vojislav Kostunica ha fatto un ultimo appello all'unità, a «costruire su basi di uguaglianza il nostro comune futuro europeo». Un richiamo senza eco a Podgorica, dove l'Europa sembra più vicina stando da soli, ma indifferente alla stessa Serbia dove il 54% è convinto che sia meglio per tutti tagliare i ponti e finirli qui. Nell'attesa del risultato, sembra più appassionante il dibattito sul futuro della nazionale di calcio, ammessa ai mondiali di Germania sotto la bandiera dell'Unione Serbia-Montenegro. Comunque vada è tardi per cambiare, la Fifa ha spiegato che fa fede la denominazione riconosciuta al momento della qualificazione. Per Podgorica - un solo giocatore con i colori della nazionale - potrebbe essere l'ultimo mondiale, con buona pace dell'ex giocatore del Milan Dejan Savicevic, testimonial eccellente a fianco dello scissionista Djukanovic.

La scheda

Le tappe del micro-Stato

Piccolo e appartato, stretto fra i picchi balcanici delle cosiddette Alpi Dinariche e la costa adriatica dirimpettaia della Puglia, il Montenegro è di gran lunga la minore delle sei repubbliche ex jugoslave. Popolato da genti slave sin dal sesto secolo dopo Cristo, il Montenegro si eresse come regno sovrano solo nel 1910, sotto la dinastia dei Petrovic: famiglia d'origine della regina d'Italia Elena, consorte montenegrina di Vittorio Emanuele III. Una breve parentesi, seguita dall'annessione alla confinante Serbia subito dopo la guerra mondiale. Riemerso come repubblica federale, nel 1945, nella neonata Jugoslavia socialista del maresciallo Tito, il Montenegro è rimasto associato alla Serbia anche negli anni '90, mentre Slovenia, Croazia, Bosnia e Macedonia proclamavano l'indipendenza da Belgrado. Un legame destinato a entrare in crisi dopo l'ascesa al potere a Podgorica del giovane Milo Djukanovic, Caduto Milosevic, lo Stato unitario - rifondato nel 2003 con la mediazione dell'Ue come Unione di Serbia e Montenegro, sulle ceneri della piccola Jugoslavia - ha cercato di recente nuove vie. Ma non si è mai consolidato, anche per la fronda condotta da Djukanovic, che già governa in autonomia quasi totale il suo Paese: affermando di non voler essere ostaggio della politica di Belgrado - ancora in contenzioso con la comunità internazionale per la mancata estradizione di ricercati per crimini di guerra degli anni '90 come Ratko Mladic.

Elezioni Usa, favorite le donne sostenute da Emily

In gara con i democratici 21 candidate appoggiate dall'associazione che difende l'aborto

di Roberto Rezzo / New York

UNA LISTA che vince le elezioni e le cifre parlano chiaro. È la Emily's List, il network che difende il diritto di scelta sulla maternità, e da quando è stata fondata

nel 1985 ha contribuito in maniera determinante all'elezione di 61 deputate, 11 senatrici, 8 governatrici, 216 rappresentanti a livello statale e locale. Tutte nelle liste del Partito democratico. Per le sfide di quest'anno la lista comprende un numero record di 21 nominatvi.

Si comincia con Francine Busby in California, candidata democratica alla Camera nelle speciali elezioni del prossimo 6 giugno per rimpiazzare Randy «Duke» Cunningham, il deputato repubblicano di San Diego destituito

dall'incarico per aver intascato un milione di dollari in cambio di un occhio di riguardo nell'assegnazione di appalti pubblici. Ma la vera partita si gioca alle elezioni politiche di medio termine in calendario il 6 novembre, per strappare ai repubblicani la maggioranza al Congresso. In 24 seggi alla Camera considerati in bilico e attualmente controllati dai repubblicani, ben 11 vedono in corsa candidate democratiche sostenute dalla Emily's List.

«Quando la gente comincia a essere disgustata dalla politica e cerca un cambiamento, le donne hanno una chance in più - spiega Debbie Walsh, direttrice del Center for American Women and Politics alla Rutgers University - Esiste una convinzione comune sul fatto che le donne siano più oneste». E i principali analisti sottolineano

l'analogia esistente fra il 1992, considerato l'anno delle donne, con un balzo della rappresentanza femminile al Congresso da 32 a 54 membri e questa tornata elettorale. In entrambi i casi i temi qualificanti risultano essere: economia, assistenza sanitaria, educazione e scandali. «Le donne sono percepite come outsider della politica, anche quando sono politici di professione», sostiene Barbara Palmer, autrice di «Breaking the Political Ceiling: Women and Congressional Elections», storia delle donne nella politica americana.

Fondato nel 1985 il gruppo ha fatto eleggere 61 deputate 11 senatrici e 8 governatrici

na. Questo non toglie che esistano pesanti sacche di resistenza. Le donne hanno migliori possibilità di successo tra l'elettorato delle grandi città, multi razziale e multi culturale, mentre vedono crollare le proprie possibilità nelle aree rurali e del Sud. Il libro identifica ben 135 distretti in cui allo stato attuale difficilmente una donna sarà mai eletta. Carl Forti, portavoce del Comitato elettorale repubblicano per la Camera, sostiene che essere donna non rappresenta di per sé un vantaggio: «Credo che alla fine quello che conta siano le qualità del candidato. Punto e basta». Patricia Madrid, procuratore generale del New Mexico, candidata democratica alla Camera, sostiene che essere donna in politica è un'arma a doppio taglio: «Da una parte c'è ancora il pregiudizio che le donne non siano capaci di prendere decisioni; dall'altra c'è automaticamente una maggiore attenzione».

Un fattore quest'ultimo estremamente volatile, secondo alcuni commentatori, che sottolineano la discrepanza tra il tanto parlare dell'eventuale candidatura di Hillary Clinton alle presidenziali del 2008 e una reale possibilità di vittoria: «L'America non è pronta ad avere una donna comandante in capo della nazione».

Emily's List opera la selezione delle candidate sulla discriminante della difesa del diritto all'aborto, ma prende in considerazione tutti i punti principali del programma elettorale e quest'anno ha valutato con estrema attenzione le posizioni riguardo alla guerra in Iraq. Emily's List con due quartier generali a Washington e San Francisco, dispone di un network di oltre 100mila attiviste a livello nazionale, promuove la raccolta fondi e aiuta le donne ad organizzare campagne elettorali efficaci.

IRAN Teheran smentisce la fascia gialla per gli ebrei

TEHERAN Nessun nastro giallo per gli ebrei sullo stile della stella imposta dai nazisti, nessuna identificazione obbligatoria per alcuna minoranza religiosa. L'Iran ha smentito ieri quanto pubblicato ieri da un giornale canadese a proposito di una presunta legge discriminatoria nell'abbigliamento. «Un'accusa che rientra nella vasta manovra in corso contro l'Iran», l'ha definita un portavoce dell'ambasciata iraniana ad Ottawa, Hormoz Gahramani. Mentre Maurice Motamed, il rappresentante eletto nel Parlamento iraniano dai 25.000 membri della comunità ebraica del Paese, parlando con l'Ansa ha definito la notizia «una pura e semplice menzogna». La notizia pubblicata venerdì scorso sulla base di rivelazioni di dissidenti iraniani espatriati, citava l'intenzione delle autorità iraniane di imporre segni di riconoscimento per i membri delle minoranze religiose.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6 mesi

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

"Tenete accese le luci dentro di voi e vive le voci ore che il sole è tramontato"
Con queste parole il 20 maggio 2006 ci ha salutata

GASTONE MARRI

La moglie Sandra e la figlia Silvia desiderano che questo messaggio raggiunga tutti coloro che, avendolo conosciuto, lo hanno amato e stimato. Camera ardente il 23 maggio dalle ore 8.00 alle ore 10.00 presso la Cappella della camera mortuaria del Policlinico Umberto I.

La Cgil nazionale partecipa al lutto per la scomparsa di

GASTONE MARRI

medico del lavoro, a lungo impegnato nella Cgil e nell'Inca

come protagonista e fondatore del movimento per la sicurezza e della salute nei posti di lavoro.

Alla famiglia, le condoglianze della Segreteria nazionale della confederazione.

Roberta e Renzo Raimondi con Andrea, Elena e Piet, ed Eugenia e Riccardo Dusi sono affettuosamente vicini a Sandra e Silvia nel cordoglio per la scomparsa del carissimo

GASTONE

Roma, 21 maggio 2006

La scomparsa di

GASTONE MARRI

lascia un profondo vuoto tra coloro che lo conobbero e collaborarono con lui. La sua vita è stata spesa per

analizzare e censire i rischi professionali, al fine di ridurre l'impatto delle sostanze nocive sulla vita dei lavoratori.

Protagonista negli anni 60 nello sviluppare una nuova metodologia di intervento negli ambienti di lavoro, mise in pratica la teoria di studiare la «nociosità», utilizzando la conoscenza diretta degli stessi lavoratori creando i registri con i dati ambientali per la verifica del rischio.

Gastone Marri ci lascia un patrimonio di studio e conoscenza di valore inestimabile, la Presidenza e i compagni dell'Inca Cgil si stringono intorno a Sandra Gloria, sua compagna di vita e di battaglie comuni.

CARLO CONFORTI

ci ha lasciato venerdì 19 maggio 2006.

Lo annunciano la moglie, la figlia, il genero, il fratello, i nipoti e i familiari tutti. Il suo entusiasmo e la sua dedizione rimangono tra noi e tra quanti lo hanno conosciuto.

I funerali avranno luogo lunedì 22 maggio alle ore 16 presso il Cimitero Maggiore di Sesto Fiorentino.

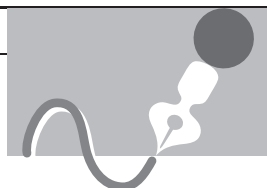
I compagni della sezione Ds Portonaccio sono vicini alla famiglia Taglione in questo triste momento per la perdita del compagno

UMBERTO

I compagni della V Unione Ds Tiburtina colpita dalla scomparsa di

UMBERTO

sono vicini alla famiglia Taglione.



L'onda assassina del Natale 2004 ha cambiato la geografia di questo arcipelago incontaminato

L'ARCIPELAGO delle Andamane sconvolto dallo tsunami prova a risollevarsi. La vera scommessa è il turismo ma un gemellaggio tra Port Blair e Pukhet e l'inaugurazione di voli commerciali fra le isole e la Thailandia potrebbero sconvolgere un fragile ecosistema

di Andrea Greco Port Blair / Segue dalla prima

La vera scommessa dell'arcipelago è il turismo, ma un gemellaggio tra Port Blair e Pukhet e l'inaugurazione di voli commerciali fra le isole e la Thailandia potrebbero sconvolgere un fragile ecosistema.

La strada che da Port Blair conduce al minuscolo villaggio di Wandoor, punto di imbarco per il Mahatma Gandhi Marine National Park, riaperto da poco ai visitatori, corre a fianco di risaie e abitazioni inondate. Là dove la gente prima coltivava il riso ora pesca, tra scroci di intricati e sinistri grovigli di legno disseccato, artigli di mani corrose da un morbo misterioso, protesi verso il cielo, quasi a voler ricordare che un tempo furono alberi. Quest'anno il monzone è durato assai più dei normali tre mesi: per la gente di qui la colpa è dello tsunami.

Anche per Narayan Bala, un ragazzo di Mayabunder, nel nord. 25 anni, baffetti, un sorriso perenne sul viso, racconta come ha vissuto quell'evento nell'isola di Rutland, a sud di Port Blair, dove lavorava alla costruzione di guest house per il Rutland Jungle Resort. «La prima scossa», ricorda, «sarà durata non più di cinque secondi; nel dormiveglia pensavo ad un amico che scuotesse il letto per gioco, poi ho capito e sono fuggito di casa. Ho visto che tutti i frutti di mango erano caduti dagli alberi, anche quelli non ancora maturi. È stato allora che è arrivata la seconda scossa, più forte. I miei familiari e tutta l'altra gente sono scappati all'aperto. Mi riviene alla mente il momento in cui la prima onda ha raggiunto i bungalow e i turisti sono corsi spaventati a rifugiarsi nella casa del proprietario, sopraelevata. Poi, incredulo - non avevo mai sentito parlare di un fenomeno del genere - ho visto il mare ritirarsi e, dopo cinque minuti, una seconda onda, gigantesca, che ha sommerso capanne e bungalow, che pure erano alti quattro metri. Le mangrovie devono averne attenuato la furia, così mi sono messo a cercare il nostro dinghy in mezzo ad esse e per fortuna l'ho trovato intatto, ormeggiato a 500 metri di distanza. Se ho avuto paura? Non c'è stato tempo, pensavo solo a mettere in salvo i nostri ospiti. Con la barca li abbiamo trasportati a Cidyay Tapu;

I campi dove tradizionalmente coltivavano il riso sono stati tutti allagati, gli abitanti si sono riconvertiti soprattutto alla pesca

era tutto distrutto, case, negozi, una devastazione! La notte l'abbiamo passata su di una collina, senza nessun riparo. L'indomani, visto che non era venuto nessuno a recuperarci, abbiamo ripreso il mare per Port Blair, da cui poi i turisti sono stati avviati a Madras. Siamo stati davvero fortunati. Ma da queste parti si racconta di una donna delle Nicobare, incinta, che l'onda ha trascinato addirittura su di un'altra isola, dove ha partorito e...dove è stata ritrovata, viva, sei mesi dopo».

Il paradiso nascosto delle Andamane si allunga per 700 chilometri nel Golfo del Bengala. Sono le isole di Hanuman, la «Terra delle Popolazioni nude», luoghi mitici conosciuti nell'antichità, dalla Cina alla Grecia al mondo arabo. Anche Marco Polo nel Milione parla delle isole che sfiorò nel viaggio verso la Cina nel 1290. Basandosi su dicerie, racconta: «Angaman è un'iso-



Le foto pubblicate su un giornale dei dispersi delle isole Andamane Foto Ansa

la, e no anno re. È sono idoli, e sono come bestie selvatiche. E tutti quelli di quest'isola anno lo capo come di cane e denti e nasi come di grandi mastini. Egli anno molte specie. E sono mala gente e mangiano tutti gli uomini che posson pigliare, fuori quelli di quella contrada».

La scarsità di informazioni e questa fama sinistra hanno circondato Andamane e Nicobare con un alone di mistero. L'occupazione inglese a metà 800 contaminò in parte la salute e la cultura delle varie etnie di aborigeni negrito. Oggi sopravvivono appena 40 Grandi Andamanesi, reinsediati dal governo indiano nella piccola Strait Island, interdette ai turisti. Tradizioni e lingue diverse convivono rispettandosi ancora oggi - Hindi, Bengali, Malayalam, Tamil, Telugu, Punjabi, Nicobari - genti di diverse fedi - Hindu, Musulmani, Cristiani, Sikh - lavorano insieme in pace ed armonia. I frequenti matrimoni interreligiosi ed interrazziali, l'assenza di discriminazioni legate alle caste - purtroppo ancora presenti in molte parti dell'India - ci dicono che una società nuova può esistere.

Ma alle 07,58 del 26 Dicembre 2004, la vita qui è cambiata di colpo per 10.000 famiglie e 50.000 fra lavoratori salariati, pescatori e contadini. Un terremoto sottomarino di 8,9 gradi di

magnitudine si è verificato al largo della punta nord-orientale di Sumatra. Il mondo ha dovuto familiarizzarsi con una parola giapponese fino ad allora sconosciuta ai più: tsunami. Andamane e Nicobare erano vicine all'epicentro del sisma. Il peggio è toccato alle seconde: alcune non esistono più, come Indira Point, scomparsa insieme, probabilmente, ai 20 scienziati che vi lavoravano. Il sisma ha addirittura sollevato di un metro e mezzo dall'oceano l'isola di North Andaman, sprofondato di altrettanto l'isola meridionale e spostato verso sud ovest le tre isole maggiori. Le cifre ufficiali parlano di 3.000 vittime, ma nessuno sa quanti abbiano perso la vita. Le autorità indiane si sono attivate immediatamente dopo il disastro, ma nelle isole più remote parecchi hanno vagato per giorni prima di ricevere aiuto. Il pagamento delle imposte è stato sospeso (incombe la minaccia della fine della moratoria) ma la complessità dei problemi che New Delhi ha dovuto affrontare è inimmaginabile. Strade da ricostruire, pozzi contaminati che le comunità non hanno i mezzi per bonificare, o villaggi delle Nicobare all'oscuro perché manca il combustibile per attivare i generatori. Regna l'emergenza idrica e intanto i bambini soffrono di bolle e diarrea armati solo di clo-rochina. Le persone colpite vivono in

LA SCHEDA
Solo 36
isole abitate
su 572

L'arcipelago è una collana di smeraldo nel Golfo del Bengala, formata da 572 isole, solo 36 abitate; si allunga solitaria per 700 chilometri da Nord a Sud, cime emergenti di un'antica catena montuosa sommersa che si estendeva dalla Birmania a Sumatra. Cacciatori-raccoglitori preistorici in fuga verso gli angoli remoti del pianeta davanti alle culture più avanzate, più di duemila anni fa sbarcarono nelle Andamane gruppi di negrito dall'Asia continentale, dove l'isolamento ha conservato l'unicità della fauna. 32 specie di mammiferi identificati che non vivono in alcun altro luogo della terra, come il macaco che si ciba di granchi. Sono uniche anche metà delle 250 specie di uccelli.

Il paradiso nascosto delle Andamane, nel Golfo del Bengala, le isole di Hanuman - conosciuto dai Malesi come Han-



duman - il dio-scimmia discepolo di Rama, settima incarnazione di Vishnu. Nell'epopea hindu del Ramáyana, proprio da queste isole Rama aveva progettato inizialmente di raggiungere Sri Lanka per liberare Sita, sua sposa diletta, dalle grinfie del demone Ravana. La salvò grazie all'intervento di Hanuman e del suo esercito di scimmie. Luoghi mitici citati anche dal geografo ed astrologo greco del II sec d. C., Claudio Tolomeo, che usa il termine «Bazakata», derivato dal sanscrito «Vivasacrata», «Spogliato delle vesti». «Terra delle popolazioni nude»: un nome che ricorre dalle tradizioni sanscrite e Tamil, dal I-Tsing, monaco itinerante cinese del VII sec d.C., ad Abu Zaid Hasan, mercante arabo del IX sec.

Fino al 1858, quando gli inglesi stabilirono nell'area dell'attuale capitale, Port

Il gemellaggio con Pukhet rischia di alterare l'ambiente così come è accaduto nelle spiagge thailandesi

NEW ORLEANS

Ballottaggio per il sindaco del dopo uragano Katrina

NEW YORK New Orleans è andata ieri a votare per il suo nuovo sindaco in un match-partita a scacchi tra il primo cittadino uscente, il nero Ray Nagin, e lo sfidante Mitch Landrieu, vice-governatore bianco della Louisiana ed erede di una dinastia politica che per decenni ha controllato la città e lo stato. Le elezioni sono le prime dopo l'uragano Katrina I Landrieu sono i Kennedy della Louisiana: il padre di Mitch, Moon, è stato l'ultimo sindaco bianco di New Orleans. Sua sorella Mary è senatore dello Stato della Louisiana, un'altra sorella è giudice, un fratello è procuratore federale. Una elettrice, che ancora vive in una casa roulotte da sfollata, ha detto che vote-

rà per Landrieu, insoddisfatta della performance del sindaco nero nel dopo Katrina: «New Orleans - ha spiegato - ha bisogno di cambiare». Nel 2002 votarono per Nagin l'85% dei bianchi. Oggi il sindaco nero ha perso terreno tra la gente della sua razza, la più colpita dalla furia degli elementi lo scorso agosto. I sondaggi della vigilia danno Landrieu con oltre 10 punti di vantaggio, ma Mitch Landrieu è stato battuto da Nagin ad aprile. Ma nel ballottaggio il Kennedy della Louisiana può contare sul sostegno dei voti conquistati in aprile dagli altri candidati bianchi che adesso dovrebbero riversarsi su di lui.

bile utilità del gemellaggio su rifiuti e gestione delle risorse idriche, lo sviluppo nelle isole thailandesi, inclusa Pukhet, non è certo un modello: nessuna pianificazione, costruzioni vicine alle spiagge e nei confini dei parchi nazionali, scarico in mare di rifiuti e liquami che hanno distrutto le formazioni coralline, sporcate le spiagge e danneggiato le risorse di un'industria turistica oggi dipendente in gran parte dal commercio del sesso. Molti pescatori, incluso il gruppo tribale dei cosiddetti «zingari del mare», sono stati sradicati dallo sviluppo turistico nelle spiagge thailandesi e hanno cominciato a fare più figlie, da avviare all'industria del sesso.

E Pukhet ha sofferto molto più delle Andamane a causa dello tsunami, che ha distrutto coralli e mangrovie, vere barriere naturali. C'è da stupirsi che i proprietari dei vari resort, quasi tutti stranieri e perciò non interessati ai problemi locali, dopo aver fatto a pezzi Pukhet guardino con avidità alle spiagge vergini e alle barriere coralli-

I traghetti hanno ricominciato a collegare le isole ma sta per scadere la moratoria delle tasse decisa dall'India per aiutare la popolazione

ne delle Andamane per infondere nuova linfa nei loro magri profitti? L'ecosistema delle Andamane è estremamente fragile. Le risorse idriche sono limitatissime, come potrebbe permettersi resort di lusso con piscine, vasche di acqua calda, campi da golf? Yacht provenienti da Pukhet svolgono già molte attività illegali nelle acque di questo arcipelago. Le importazioni di cibo e di altri beni di consumo potrebbero inoltre danneggiare i guadagni dei contadini locali, già profondamente corrosi dopo lo tsunami.

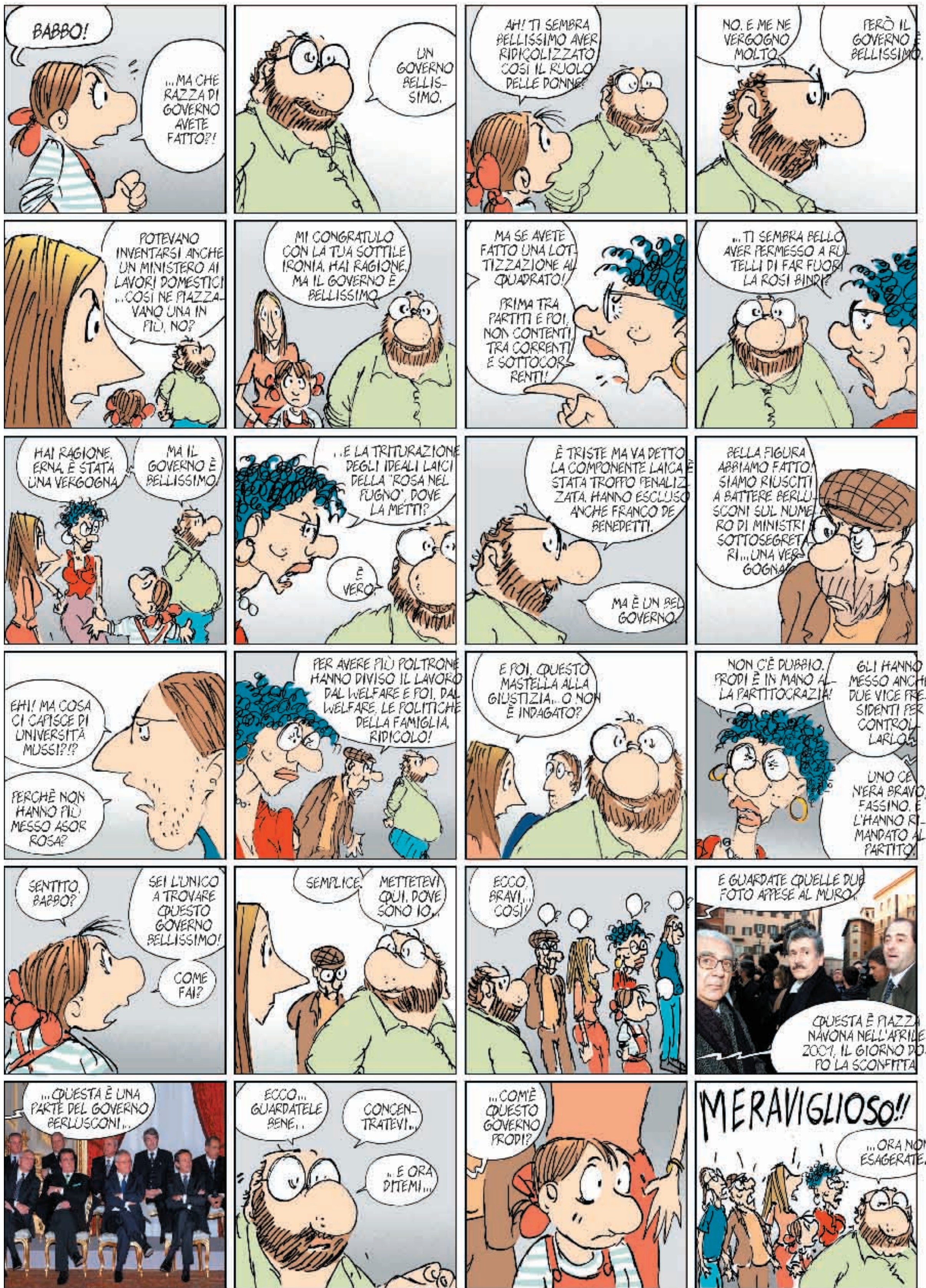
Quello di cui c'è bisogno è un modello di turismo che garantisca introiti a lungo termine agli abitanti locali, non agli investitori stranieri; turisti ecosensibili, disposti a sacrificare il loro denaro e il loro confort per il privilegio di visitare un luogo sopravvissuto fino nel XXI secolo così, come possiamo ancora vederlo, unico ed incontaminato.

baracche di lamiera che il calore del sole rende inabitabili e le piogge monsoniche riempiono di fango, tanto che molti preferiscono trascorrere il giorno nella foresta. Soluzioni temporanee che rischiano di diventare definitive. La gente tribale saprebbe e vorrebbe ricostruire le abitazioni tradizionali, ma se di legno ce n'è in abbondanza dopo lo tsunami, mancano gli arnesi necessari. Con le scuole distrutte, nei villaggi nicobaresi le lezioni si tengono in tenda, ma scarseggiano libri di testo e materiale scolastico. Se fra le maggiori isole delle Andamane è ripreso il regolare servizio di traghetti, la situazione delle Nicobare è ben diversa. Prima dello tsunami ogni famiglia possedeva almeno una barca, ora non più. Le strade cancellate dal disastro hanno tagliato fuori molti villaggi, e fra le isole si muovono poche navi sovraffollate. Un orario vero e proprio rimane una chimera. Un altro problema è quello dei lavoratori a contratto fatti venire dall'India per ricostruire le infrastrutture, che tendono a rimanere nelle isole illegalmente, togliendo lavoro ai locali, persi nell'ozio e nella frustrazione.

Il governo indiano si sta impegnando con successo per rilanciare l'industria della pesca. Ma la vera speranza delle Andamane si chiama turismo. Oggi non sono molte le destinazioni acces-

sibili. Le Nicobare sono interdette agli stranieri e ai cittadini indiani senza permesso di lavoro, in quanto ospitano basi militari. Si incontrano pochi resort, a Rangat, Mayabunder, Diglipur, Kalipur, lungo la direttrice che attraversa le tre isole maggiori passando in una magnifica ed ininterrotta foresta. Il turismo è concentrato a Neil e a Havelock: qui nelle spiagge che la alta marea restringe, non c'è segno di presenza umana, solo tronchi adagiati sulla sabbia bianca o che si incurvano dolcemente ad accarezzare l'acqua di smeraldo. E fitte foreste di dipterocarpi che incombono su mare e vi si specchiano. Niente negozi, niente discoteche, solo bungalow forniti di ristorante, resort nascosti dagli alberi, e niente rumori. Pochi turisti, che non cercano nulla, se non la possibilità di attendere che il mare si colori di rosa, il sorgere del sole annunciato dal ritmico rincorrersi delle note di diverse specie di uccelli.

Sopra questo Eden si addensa una nube: il gemellaggio realizzato dalle autorità locali fra Port Blair e Pukhet, per una promozione congiunta del turismo, dell'educazione e della cultura, dello sviluppo urbano, dello smaltimento dei rifiuti solidi, del commercio e degli investimenti. E naturalmente l'avvio di un regolare traffico aereo con la Thailandia. Ma a parte la proba-



La Multa

La Shell dovrà pagare entro domani presso la Banca centrale della Nigeria la sanzione da 1,5 miliardi di dollari a titolo di risarcimento nei confronti della popolazione nigeriana Ijaw per l'inquinamento provocato dall'attività di esplorazione nel delta del Niger



NEL 2005 STAMPATI IN CINA 6,4 MILIARDI DI LIBRI

La Cina svilupperà la sua industria tipografica in maniera intensiva nei prossimi cinque anni con l'obiettivo di diventare leader mondiale del settore. Il valore totale della produzione industriale tipografica cinese è stato di circa 41 miliardi di dollari nel 2005. Nel 2005 sono stati stampati 6,4 miliardi di copie di libri, 2,7 miliardi di copie di periodici e 40,4 miliardi di copie di quotidiani. Il Paese conta 180 mila stabilimenti tipografici, che occupano 3,4 milioni di persone.

SANZIONE DELL' ANTITRUST PER I PRODUTTORI DI GAS

L'Antitrust ha inflitto una multa di 56,9 milioni di euro ad otto società produttrici di gas tecnici utilizzati a fini industriali o sanitari, che, afferma l'Autorità garante della concorrenza, «hanno posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza consistente nella ripartizione della clientela. All'intesa, durata tredici anni, dal 1991 al 2004, hanno partecipato le società Air Liquide Italia, Rivoira, Siad, Son, Sapio, Sol, Sico, Linde Gas Italia ed Erma.

La Francia si arrende all'acciaio indiano

L'assalto di Mittal ad Arcelor fa naufragare il «patriottismo economico» del premier Villepin

■ Gianni Marsilli / Parigi

GRANDEUR Grande ammiratore di Napoleone, Dominique de Villepin ne imita il percorso: una campagna dopo l'altra. Solo che, contrariamente al suo idolo, che almeno per qualche anno allineò trionfi su trionfi, il premier francese torna sempre lacero e contuso,

la coda tra le gambe. È accaduto con il suo contratto di primo impiego, che ha dovuto rimangiarsi tutto intero. Sta accadendo con l'affare Clearstream, che avrebbe dovuto essere l'arma decisiva per togliere di mezzo l'alleato-nemico Nicolas Sarkozy, e si rivela invece un granguignolesco hakakiri. Sta andando nello stesso modo anche con il suo proclama «patriottismo economico»: un'offensiva lirica e magniloquente, seguita da una polverosa e mesta ritirata. Parliamo della gigantesca Opa di Mittal su Arcelor: ha seguito la sua strada, del tutto indifferente ai proclami iniziali del primo ministro. Oggi che l'Opa è lanciata (25,8 miliardi di euro, il 34 per cento in più della prima offerta di fine gennaio), Villepin lascia parlare il suo più prudente ministro dell'Economia, Thierry Breton: «Spetta agli azionisti e ai soli azionisti» decidere il da farsi. Quanto alla posizione del governo, siamo ormai lontani dalla «difesa dei campioni nazionali» esibita anche contro gli appetiti di Enel su Suez. Più modesto e pragmatico, Breton si limita a preoccuparsi della faccenda solo in relazione «alla situazione occupazionale in Francia», e a dichiararsi «neutro» rispetto agli attori in campo. Ma un «patriottismo neutro», chiosa «Le Monde», non s'è mai visto: qual è, dunque, la dottrina industriale del governo, sempre che ne abbia una? Lakshmi Mittal, numero uno mondiale dell'acciaio, non è più

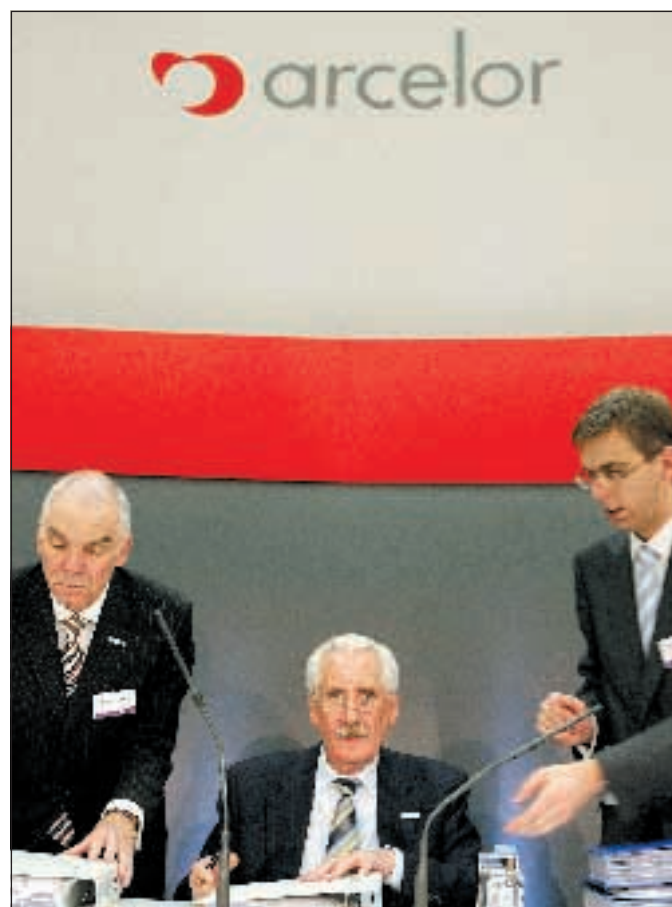
liquidato come «l'indiano». Vero è che agli azionisti offre ormai 37,74 euro per titolo, di cui il 30 per cento in contanti. Vero è che ha mostrato, accanto alla feroce volontà di acquisire Arcelor, una certa disponibilità a fornire le garanzie che gli venivano richieste: la quota di famiglia nel nuovo gruppo passerà dall'88 per cento al 45, e la sede verrà stabilita a Lussemburgo, dove già c'è quella di Arcelor (che è francese, ma anche spagnola e lussemburghese). Ad ammorbidire la condotta di Lakshmi Mittal è stato probabilmente François Pinault, una delle figure più rilevanti del capitalismo transalpino, al quale «l'indiano» ha proposto di entrare nel consiglio di amministrazione del suo gruppo. François Pinault è uomo di mondo e poco incline a sciovinismi degni di altre epoche. L'ha dimostrato anche scegliendo il veneziano Palazzo Grassi, anziché una sede francese, per esporre la sua straordinaria collezione artistica. E all'inaugurazione, a fine aprile, guardacaso c'era anche mister Mittal. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione di Arcelor per studiare le contromosse all'offensiva di Mittal. Pare che in quella sede non vedano alcuna buona ragione per entrare in una logica di Opa amichevole con il gigante dell'acciaio. Nell'entourage del presidente Joseph Kinsch si continua a dire che «Arcelor fabbrica profumi, Mittal fabbrica acqua di colonia», che la prima «crea valore», la seconda «crea quantità». L'aumento dell'offerta di Mittal non li impressiona, la considerano al minimo del valore del gruppo. Ritengono anche che la parte in contanti possa essere ulteriormente aumentata. Quanto a Kinsch, ha già espresso il suo pensiero quando gli è stato chiesto che

I due giganti dell'acciaio		
MITTAL		Arcelor
Rotterdam/Londra	Sede	Lussemburgo
250.000	Dipendenti	94.000
49,2 milioni di tonnellate	Acciaio prodotto	46 milioni di tonnellate
28,1 miliardi di dollari	Fatturato	32,6 miliardi di dollari

L'OFFERTA DI MITTAL
 Per ogni azione Arcelor sono proposti un'azione Mittal e 11,10 euro cash. Alternativamente gli azionisti potranno optare per 17 azioni Mittal ogni 12 azioni Arcelor o 37,74 euro cash per ogni azione

cosa farà in caso di successo dell'Opa: «Mittal scriverà questa storia senza di me». In qualsiasi modo la battaglia vada a finire, la vittima che per ora resta sul campo è il «patriottismo economico» caro a Villepin. Enunciandolo, il primo ministro non aveva tenuto conto di molte cose. Del fatto che l'India è il primo partner commerciale dell'Europa e viceversa. Della difficoltà di definire la nazionalità di un gruppo, nel momento in cui i clienti sono mondiali e gli azionisti spes-

so anglosassoni. Dell'invecchiamento dei cosiddetti campioni nazionali: le 25 più grosse imprese francesi esistevano già nel 1960, sono solo sei negli Stati Uniti. Senza parlare della cifra politica della faccenda: se Lakshmi Mittal dovesse farcela, avrà violato quel tabù che vuole intoccabili, a tutt'oggi, settori strategici come l'acciaio. L'avrà fatto uno con in tasca il passaporto indiano, incarnando quella mondializzazione che la Francia, più di altri, aborrisce.



Joseph Kinsch Foto di Francois Lenoir/Reuters

FIAT Parte la trattativa sull'integrativo

Parte domani la trattativa fra Fiat e sindacati sul contratto integrativo che interessa circa 80 mila lavoratori degli stabilimenti italiani del gruppo. Sempre domani a Torino i vertici del Lingotto parteciperanno alla grande convention per il lancio del Nuovo Ducato, il veicolo commerciale che da giugno sarà venduto in 80 Paesi. Sarà l'inizio di una settimana intensa per la Fiat: venerdì sarà inaugurata la nuova linea della Grande Punto a Mirafiori, con una cerimonia all'interno della fabbrica alla quale saranno presenti i rappresentanti delle istituzioni e dei sindacati. Il confronto sull'integrativo ha una valenza anche simbolica perché da dieci anni i lavoratori non hanno un contratto aziendale e chiedono che sia riconosciuto il loro contributo al rilancio.

Damiano: «Via staff leasing e lavoro a chiamata»

A Montebelluna primo incontro pubblico del neoministro. La ripresa della concertazione

■ / Milano

SI CAMBIA Nella sua prima uscita da neo ministro del lavoro, Cesare Damiano ha rotto gli indugi e ha affrontato il nodo della legge Biagi, per chiarire che il governo sulla questione non ha soltanto parole d'ordine «ma precisi intendimenti anche di carattere operativo». A partire dalla modifica di alcu-

ni punti del provvedimento, con l'obiettivo prioritario di «cancellare le forme più precarizzanti, a cominciare da lavoro a chiamata e staff leasing». L'idea del governo Prodi, conferma il neo ministro, non è quella di abrogare la legge Biagi e neppure di completarla, ma, semmai, di proporre delle modifiche, varandone una riscrittura «che vada nella direzione di rendere il lavoro più stabile, ad esempio incentivando le imprese che si impegnino in questa di-

rezione». Ad ascoltare Damiano, a due giorni dalla nomina del nuovo governo, è stata la platea di un incontro pubblico su Welfare e qualità della vita organizzato a Montebelluna, in quel Veneto che lo ha visto segretario generale della Cgil regionale dal marzo 2000 al dicembre 2001, prima dell'elezione nella segreteria nazionale Ds con l'incarico di responsabile del dipartimento lavoro. Il concetto espresso da Damiano è che «un conto è la buona flessibilità che va incontro alle

esigenze delle imprese moderne, un altro è la precarietà, la quale va combattuta». Per il neo ministro, l'Italia, a differenza di quanto inteso dal precedente governo di centrodestra, ha bisogno di dotarsi di nuovi ammortizzatori sociali capaci di tutelare sia il lavoro stabile sia quello flessibile. Sul fronte delle imprese Damiano ha auspicato che gli industriali «verifichino le azioni che farà questo governo e le giudichino in base ai risultati che porteranno». E ha promesso che il governo starà molto attento ai

temi dello sviluppo di qualità, della tutela sociale e dei diritti del lavoro, ritenendo che «condizione necessaria per la competitività è anche quella di avere tutele adeguate per i lavoratori». Un concetto che il neo ministro ha legato alla necessità, più volte ribadita dalle organizzazioni sindacali durante la campagna elettorale, di riprendere in Italia la concertazione, per «ascoltare molto, imparare molto e trovare il giusto compromesso tra le esigenze delle imprese e del lavoro».

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

come i valdesi, senza pregiudizi.

le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà gestiti da organismi laici e religiosi impegnati nel sociale in Italia e nel mondo. nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

campagna a cura della Tavola Valdese ufficio 3 per mille via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavalde.org

per saperne di più, consulta il sito web: www.chiesavalde.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI FIRMA COSÌ

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE

Chiesa Valdese e metodista (chiese metodiste e valdesi)

Franco Rossi

o se la pecora nera non fosse quella nera?

L'ultima di Berlusconi: francobolli più cari

Con un decreto del 12 maggio il ministro Landolfi ha abolito la posta ordinaria. Tariffe più salate del 33%

di Felicia Masocco / Roma

LANDOLFI SE NE VA non senza aver lasciato un regalino agli utenti delle Poste: ha cancellato la posta ordinaria e ha aumentato le tariffe del 33%. Lo ha fatto con un decreto che porta la data di un venerdì di maggio (il 12) e pubblicato in gazzetta ufficiale una

settimana dopo (il 19), il giorno in cui il nuovo governo si presentava al Senato per la fiducia e due giorni prima che facesse lo stesso alla Camera. Come si dice, tutto in zona cesarini, e poco importa se il governo di cui Landolfi ha fatto parte era «politicamente» scaduto. Va bene che tecnicamente il ministro di An era ancora in carica, ma dovrebbe spiegare a quale strana urgenza abbia risposto con tanta solerzia. Ha forse inciso il fatto che alla guida delle Poste c'è l'ingegner Massimo Sarmi che - non è un mistero - è in quota allo stesso partito dell'ormai ex ministro? Questa operazione porterà alle casse di Poste Italiane 220-240 milioni di euro all'anno. Senza contare l'approdo in borsa dell'azienda che nelle intenzioni di

Sarmi potrebbe mettere le basi a luglio in occasione della presentazione del piano di sviluppo. Sempre che, complice lo spoils system, anche Sarmi debba lasciare la poltrona. Prima di passare le consegne al nuovo ministro Paolo Gentiloni che agli occhi dell'opinione pubblica rischia di passare per il responsabile della manovra e degli aumenti, Mario Landolfi ha disposto la cancellazione della posta «ordinaria»: il francobollo da 45 centesimi non esiste più, ora la corrispondenza costerà non meno di 60 centesimi (ma è un punto di partenza perché sono previste differenti tariffe per zona a seconda dei cap) e sarà tutta prioritaria. L'aumento netto è del 33%. Le Poste hanno calcolato che l'impatto sul paniere Istat sarà dello 0,1% e questo perché le famiglie ricorrono ormai poco alla posta ordinaria. Sarà, ma intanto circolano ancora 70 milioni di missive ordinariamente affrancate. Senza contare che se il servizio ordinario fosse migliore e non lasciato alla deriva, i

vecchi francobolli vivrebbero ancora la loro primavera. Non solo: visto che le grandi aziende ricorrono in modo massiccio alla posta ordinaria per la spedizione delle bollette, siamo certi che l'aumento delle tariffe non venga scaricato pari pari sui clienti della telefonia, del gas, dell'energia e via seguendo? È motivo di preoccupazione per le asso-

ciazioni dei consumatori anche se il decreto del 12 maggio nel suo oscuro linguaggio prevede anche sconti per chi (le aziende, appunto) spediscono grandi quantitativi di posta. Oltre che il francobollo escono di scena anche le attuali cassette per la raccolta della posta, non serve più che siano differenziate per colore, rosso e blu.

L'INTERVISTA GIANNI PITTELLA Il Parlamento di Strasburgo ha approvato definitivamente il bilancio 2007-2013

«Governi troppo avari con le casse dell'Europa»

di Sergio Sergi

L'Ue ha finalmente il bilancio per i prossimi sette anni. Il Parlamento ha compiuto l'ultimo atto. Cosa succede adesso? Gianni Pittella, europarlamentare (gruppo Pse) apprezza ma conferma le critiche. **Non s'era detto che l'accordo intervenuto tra i governi era decisamente brutto, perché ha tagliato a man bassa in tutti i principali settori?**

«Il Bilancio comunitario 2007-2013 che avremo non sarà quello che avremmo voluto per poter rilanciare le sfide europee con mezzi finanziari adeguati. È comunque positivo che da gennaio 2007 i programmi europei e, per l'Italia, i fondi strutturali, saranno spendibili. Ed è positivo che le politiche giovanili non soffriranno per le ristrettezze del bilancio. Sulla struttura, rimane eccessiva la spesa agricola che continua ad occupare quasi il 40% del

Bilancio, è insufficiente la riduzione prevista dal "rimborso britannico", e gridano "vendetta" le elargizioni clientelari ad alcuni governi, per tacitarli. Molti risultati migliorativi dell'intesa raggiunta dai Governi nel dicembre 2005, sono il frutto dell'impegno serio e determinato del Parlamento Europeo, che ha rivendicato il suo legittimo ruolo di coautorità di bilancio e lo ha svolto ottenendo importanti successi; tra questi un aumento di 4 miliardi rispetto alla cifra fissata dal Consiglio europeo di dicembre. Un importo supplementare, di 2,5 miliardi destinato all'attività della Banca Europea per gli Investimenti per rinforzare le attività in favore di Ricerca e sviluppo, delle Reti trans-europee delle Pmi. Altra conquista importante è rappresentata dai 300 milioni destinati ai programmi rivolti ai giovani, che consentiranno a 210.000 ragazzi di poter beneficiare del programma Erasmus».

Il fatto è che i governi non vogliono, o non possono, aprire i portafogli. Così facendo, non si aiuta l'Europa ad uscire dalla crisi.

«I governi nazionali hanno dimostrato più che mai un atteggiamento egoistico e contrario all'interesse europeo, rifugiandosi in calcoli ragionieristici per ottimizzare unicamente i propri interessi. L'Europa ha bisogno delle risorse necessarie per mettere in atto concretamente le proprie politiche. Anche la Commissione europea però da parte sua ha dimostrato debolezza e mediocrità per non aver saputo promuovere un compromesso di alto profilo tra Consiglio e Parlamento. Sono convinto che il nuovo governo Prodi dovrà porsi come portavoce e guida di un europeismo convinto per aiutare l'Europa a riprendersi da una crisi iniziata con il processo costituzionale e successivamente manifestatasi nella lunga trattativa per la definizione del nuovo quadro di bilancio».

Ricerca, giovani, competitività: sono queste le scommesse più importanti. Non sarebbe il momento di riformare il bilancio dell'Unione europea?

«Le modalità di finanziamento del Bilancio europeo non possono continuare ad essere vincolate ai contributi dei governi. Occorre una riforma profonda che riguardi le forme di alimentazione del Bilancio e la sua struttura. Noi socialisti pensiamo che sarà giusto battersi per spostare parte della fiscalità attuale verso le casse europee. Nessuna istituzione dura a lungo senza un vincolo fiscale diretto con i suoi cittadini. Occorre una nuova risorsa fiscale capace di finanziare fino al 50% del bilancio Ue, pur mantenendo l'attuale risorsa basata sul reddito nazionale lordo come risorsa equilibratrice residuale, nonché le risorse proprie tradizionali. L'attenzione si concentra attorno all'ipotesi di un'aliquota Ue alle basi Iva nazionali a differenza dell'attuale risorsa Iva "statistica"».



Un ufficio postale Foto di Ciro Fusco/Ansa

Provincia di Siena

iniziativeToscane

LA TUA CASA IN TOSCANA

Comune di Pienza

IL TUO DESIDERIO È DI VIVERE IN TOSCANA?

Casali di Monticchiello, case da amare.

Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia - Patrimonio mondiale dell'UNESCO

nel cuore della Toscana più bella, all'interno del parco artistico, naturale e culturale della val d'orcia, a pochi minuti da Pienza e dai luoghi più suggestivi della Toscana,

vendita diretta, senza intermediari, di unità abitative.

da € 171.000!!

Invio documentazione su richiesta.

iniziativeToscane

LA TUA CASA IN TOSCANA

Gruppo Obiettivo Sas

Via dei Prati Fiscali, 158 - 00147 Roma

www.iniziativetoscane.it • info@iniziativetoscane.it

Infoline +39 0578 755278 • mobile +39 339 2165635

Numero Verde

800 572172

Chiamaci, sarai nostro ospite.

formula

"Acquista & guadagna"

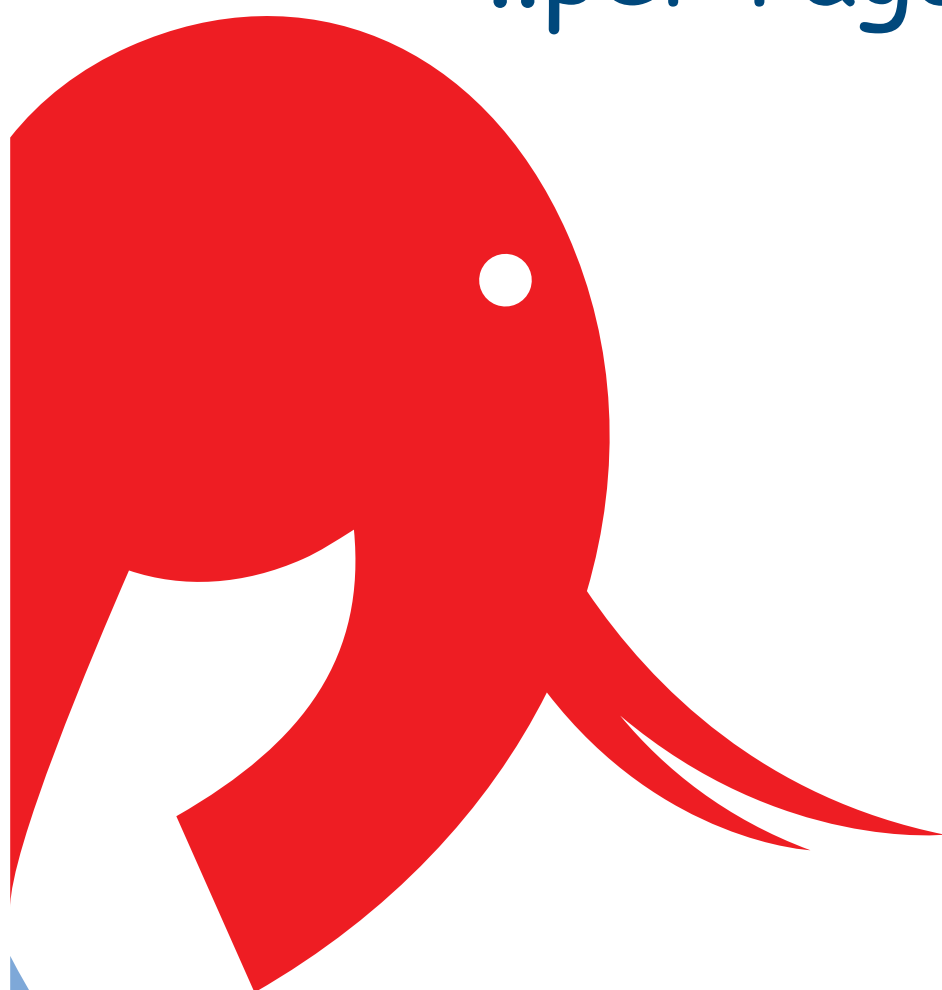
chiedi informazioni presso i nostri uffici

REALIZZALO ora!!

Panorama dei "Casali di Monticchiello"

Fantasticamente

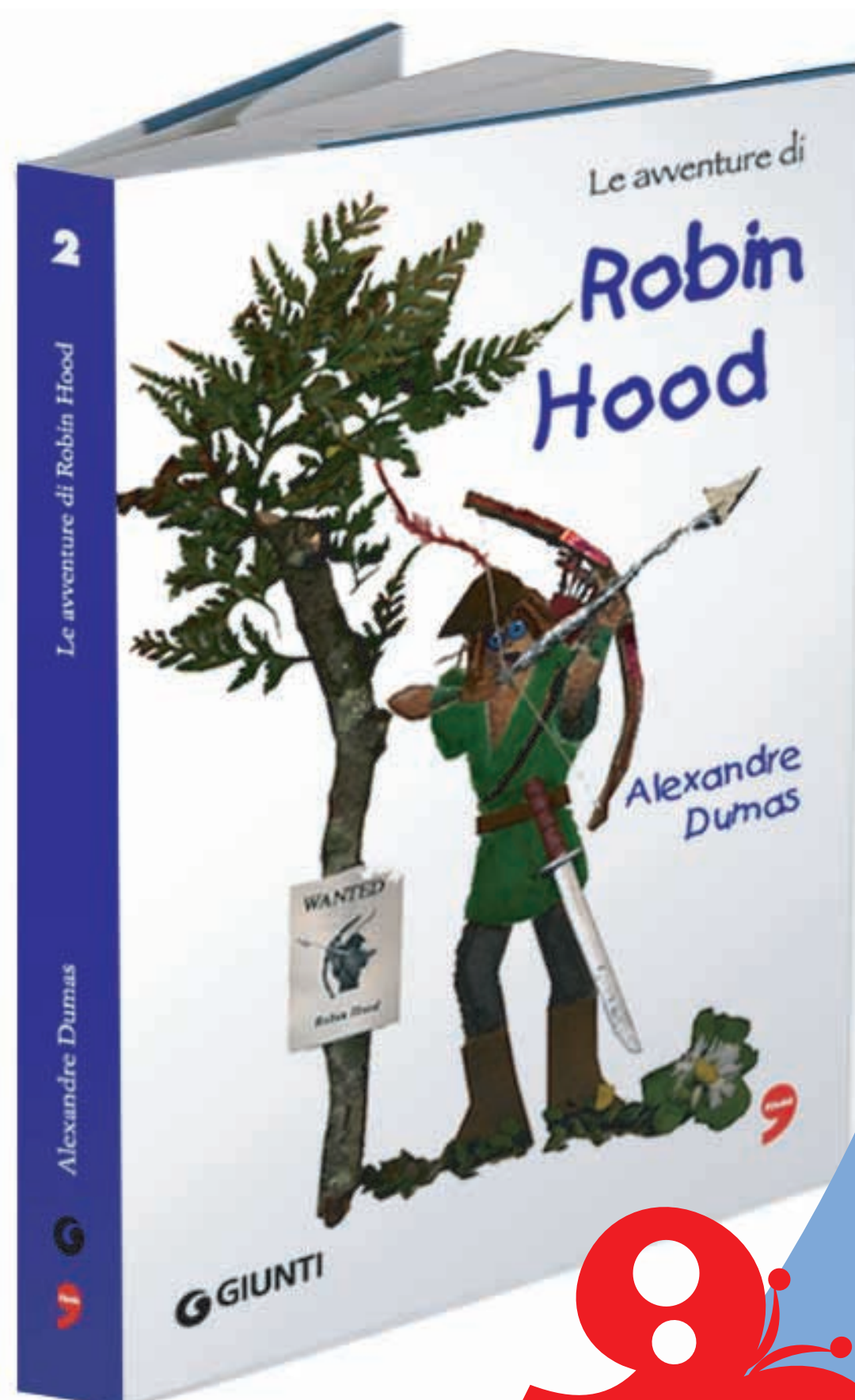
..per ragazzi di tutte le età...





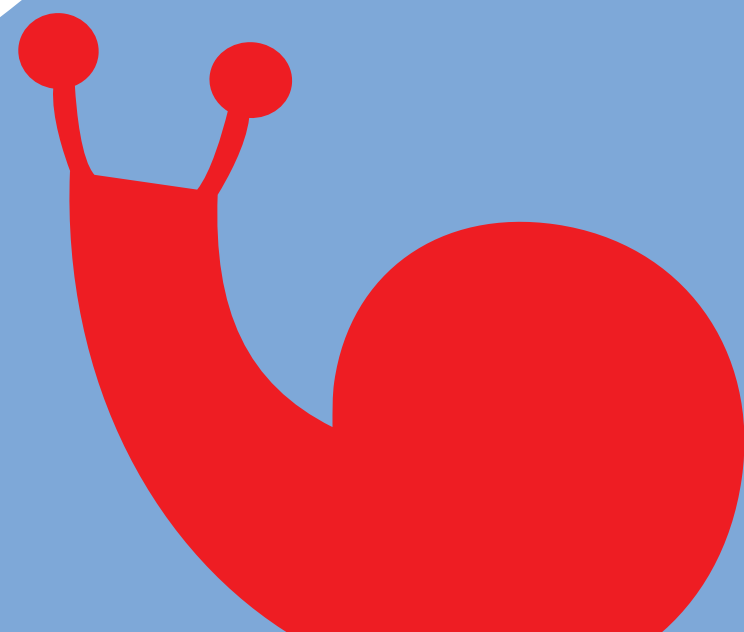
In edicola in allegato con l'Unità trovi la seconda uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

Le avventure di Robin Hood

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



 In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più 



PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

19

domenica 21 maggio 2006

LO SPORT

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Più bello

«Ho scelto di rinnovare con l'Arsenal perché in Inghilterra si gioca il più bel calcio del mondo». Così Thierry Henry ha scelto di rimanere a Londra nonostante le offerte faraoniche di Milan, Inter e Barça. I motivi fanno riflettere il calcio italiano: «Gli stadi sono pieni, il gioco è spettacolare»



Motociclismo 10,45 Italia 1



Ciclismo 15,00 Rai 3

INTV

■ 10,45 Italia 1
Motociclismo, Gp Francia
■ 12,40 Rai 3
Ciclismo, 89° Giro d'Italia
■ 13,30 SkySport1
Calcio, Liverpool-W. Ham
■ 14,00 La7
Vela, America's Cup
■ 15,00 Rai 3
Ciclismo, 89° Giro d'Italia
■ 15,10 SkySport2
Rugby, Capitolina-Roma
■ 15,30 SkySport1
Calcio, Hearts-Gretna

■ 16,00 Italia 1
Tennis, Wta di Roma
■ 17,15 SkySport1
Calcio, Nancy-Nizza
■ 18,00 SkySport2
Volley, Macerata-Treviso
■ 18,10 Rai 3
90mo minuto (Serie B)
■ 19,30 SkySport1
Calcio, Houston-Chicago
■ 20,15 SkySport2
Basket, Udine-Napoli
■ 21,00 SportItalia
Calcio, S. Paolo-S. Caet.

Freddo, pioggia, ma alla fine è sempre Basso

A La Thuile vince Piepoli, gregario di Simoni. La maglia rosa fa il vuoto in salita. Male Cunego

di Laura Guerra / La Thuile

UN CICLISMO D'ALTRI TEMPI, fatto di pioggia e freddo, corridori che arrivano al traguardo tremanti e stremati, salite, atleti in crisi ed azioni difficili da dimenticare. E capitani che mandano a vincere i propri gregari. La carovana del Giro d'Italia si è spostata

da Alessandria a La Thuile affrontando nel finale il Colle San Carlo, 10 km ad una pendenza media del 9,8%, trampolino di lancio per un trionfante Leonardo Piepoli e calvario per Damiano Cunego che invece di scattare come tutti si aspettavano, è crollato perdendo minuti preziosi. In difficoltà anche Savoldelli che si riprende un po' in discesa, dietro anche Di Luca mentre va meglio per Pellizzotti e Simoni che riescono limitare i danni seppure il loro distacco in classifica generale sia già molto significativo. Basso o "Ivan il terribile" come viene soprannominato da diverso tempo dai suoi tifosi, mette ancor più al sicuro la maglia rosa, soprattutto giocando la carta del dominio psicologico dato dalla sua caratteristica forza e freddezza nei punti cruciali della salita.

La pioggia, già dal via, ha accompagnato i corridori fino alla conclusione ma le azioni non sono mancate. Al km 87 prendono il largo Knees, Bonnaire, Cegarra, Poilvet, Serpa e Bruseghin che riescono a raggiungere un vantaggio di 6' prima che dal gruppo inizino a tirare gli uomini Csc, Liquigas, Saunier e Discovery. Ai piedi del Colle San Carlo, è Bruseghin a prendere il comando della situazione incitando i compagni nel continuare la fuga: questo suo comportamento, ancora una volta brillante e all'attacco, forse doveva già essere un campanello d'allarme sulle condizioni del capitano Cunego. L'avventura finisce qualche km dopo, ripresi dal gruppo davanti al

quale Basso è con un compagno e già guardingo, tenendo alta l'andatura, seleziona il gruppo mettendo in difficoltà Bettini, Gonchar e Sella. A 9 km dalla cima la sorpresa è data dallo scatto di Rujano che però non va lontano mentre Savoldelli e Di Luca iniziano a perdere contatto. Poche pedalate decise dei due uomini Csc e rimangono in pochissimi campioni a comando della salita mentre anche Cunego si allontana sempre più da loro e dalla vittoria del Giro. A 3 km dallo scollinamento Basso aumenta il ritmo e nessuno riesce a stargli a ruota tranne Piepoli, mandato a vincere proprio dal suo capitano Simoni, sfruttando la discesa per trionfare solitario. Conclusione alla spicciolata per gli altri, con Basso che scende con cautela e tranquillità mentre Savoldelli si lancia per ridurre il distacco. «Grazie capitano», parole che Piepoli ha rivolto subito a Simoni per il gesto nobile di svincolarlo dal suo ruolo di gregario e trionfare per la 1ª volta al Giro, 1° posto che ha voluto dedicare a Pellegrini, dilettante e suo amico scomparso tragicamente 13 anni fa sulla stessa strada di questa 13ª tappa della corsa rosa. «Alla Maelletta Piepoli è rimasto con me ma oggi quando ho visto che poteva tenere il passo di Basso gli ho detto che io mi sarei arrangiato ma lui doveva vincere. Con noi due, insieme, se ne vedranno delle belle» ha spiegato Simoni dimostrando la lealtà che deve intercorrere sempre tra veri atleti. «Cosa si deve fare per fermare la maglia rosa? Solo l'artiglieria può essere utile». Bagarre accesa comunque, per conquistare i primi posti di classifica, chi salta e chi guadagna posizioni come Simoni, e chi, invece, preferisce tornare a casa come McEwen o Rujano, ritiratosi misteriosamente a soli 3 km dalla fine.



Ivan Basso Foto Ap

GiNo d'Italia Basso sta dominando, però... Spero che Cunego possa ritrovarsi

di Gino Sala

E allora siete svegli o addormentati?, siete figli dell'attendismo o viceversa? Mi sono chiesto ieri mentre la tredicesima tappa del Giro muoveva i primi passi per raggiungere la Valle d'Aosta e più precisamente il Colle San Carlo situato nelle vicinanze del traguardo di La Thuile. Cammin facendo nella mente del vecchio cronista sorgevano

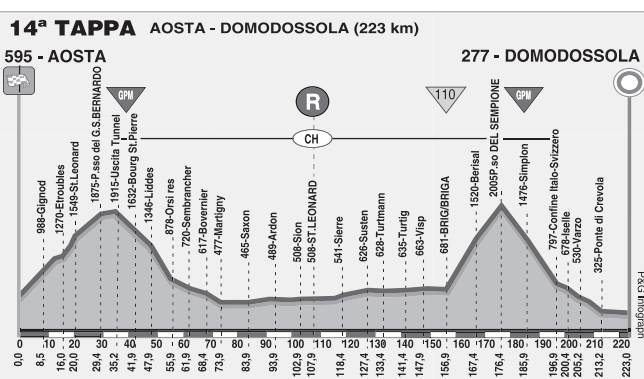
parecchie domande. La più pressante riguardava Damiano Cunego, brillante protagonista nel 2004, numero uno nella graduatoria internazionale dell'Uci e in discesa l'anno seguente. Un Cunego alla prova del nove in questa stagione, presentato come il principale avversario di Basso quando l'avventura per la maglia rosa è partita dal Belgio. Non è

stato così finora, ma al di là di ciò che avremo modo di verificare, sarebbe sicuramente una grave perdita per il ciclismo italiano se la stella di Damiano dovesse offuscarsi. Si tenga presente che le primavere del veronese sono appena ventiquattro, quattro in meno di quelle di Basso e dando un'occhiata a un gruppo che sta cambiando pelle c'è da augurarsi che Simoni e Bettini, campioni avanti d'età, trovino presto dei degni sostituti. Due nomi al di là di quanto sta dimostrando Basso: il primo è quello del già citato Cunego, il secondo ha i connotati in Filippo Pozzato e la speranza è che per entrambi non sia lontano il giorno della piena maturazione. Il Colle San Carlo non era una salita da poco, lunga quasi undici

chilometri e particolarmente dura nella prima parte dove presentava una pendenza del 15 per cento. E subito si è visto un Basso agile e potente nella sua progressione, mai disunito, sempre seduto sul sellino, un Basso che affrontava la successiva difesa con la massima cautela, che concedeva la gioia della vittoria a Piepoli, cinquantina chili di peso, lo scalatore più leggero del plotone. Lui, Ivan, si era tolto di ruota i Simoni, i Cunego, i Savoldelli e i Di Luca.

Proprio una giornata con segnali fortemente negativi per gli avversari della maglia rosa. Eh si: restano in calendario molte arrampicate, però Basso sembra intaccabile, sembra veramente in possesso di una condizione decisamente superiore.

La tappa di oggi



Ordine d'arrivo

- 1) Leonardo Piepoli (Ita/Sau-nier Duval) in 5h21'12" (abb. 20")
- 2) Ivan Basso (Ita) a 44" (abb. 12")
- 3) J. G. Cataluna (Spa) a 1'19" (abb. 8")
- 4) Gilberto Simoni (Ita) s.t.
- 5) Michele Scarponi (Ita) a 2'09"
- 6) Franco Pellizzotti (Ita) s.t.
- 7) John Gadret (Fra) a 2'13"
- 8) J. Perez Cuapio (Mex) a 2'18"
- 9) Damiano Cunego (Ita) a 2'36"
- 10) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.
- 11) Giampaolo Caruso (Ita) s.t.
- 12) Wladimir Belli (Ita) s.t.
- 13) F. Perez Sanchez (Spa) a 2'42"
- 14) Sergio Ghisalberti (Ita) s.t.
- 17) Andrea Noè (Ita) a 3'32"
- 18) Danilo Di Luca (Ita) a 3'35"
- 65) Jan Ullrich (Ger) a 10'07"

Classif. generale

- 1) Ivan Basso (Ita/Team CSC) in 49h53'36"
- 2) J.G. Cataluna (Spa) a 3'27"
- 3) Paolo Savoldelli (Ita) a 5'30"
- 4) Wladimir Belli (Ita) a 7'35"
- 5) Gilberto Simoni (Ita) a 8'00"
- 6) Franco Pellizzotti (Ita) a 8'14"
- 7) Tom Danielson (Usa) a 8'35"
- 8) Damiano Cunego (Ita) a 8'58"
- 9) Danilo Di Luca (Ita) a 10'36"
- 10) V. H. Pena Grisales (Col) a 11'12"
- 11) José Luis Rubiera (Spa) a 11'46"
- 12) Andrea Noè (Ita) a 12'24"
- 14) Emanuele Sella (Ita) a 12'54"
- 18) Giampaolo Caruso (Ita) a 13'52"
- 20) Francesco Bellotti (Ita) a 15'32"
- 22) Leonardo Piepoli (Ita) a 16'22"
- 39) Jan Ullrich (Ger) a 28'21"

TENNIS Internazionali d'Italia: la Hingis batte in rimonta la Williams. In finale trova la Safina

Bentornata, Martina

In una finale anticipata che riportava alla mente titanici scontri di più di cinque anni fa, Martina Hingis dimostra di essere tornata. Tornata a vincere, tornata a battere proprio chi, come Venus Williams, l'aveva portata a lasciare il tennis. Una rivincita, certo. Ma soprattutto una prova di maturità per una giocatrice che è tornata mentalmente più forte. Prova ne sia l'essersi rialzata da un 6-0. Con il suo italiano fluente, Venus Williams a Roma ormai gioca in casa. Papà Richard in tribuna fuma il suo sigaro e sembra più calmo del solito, ma la rimonta incombe.

Tutti gli occhi erano per la seconda semifinale, la rivincita della finale del 1998. Delle due reprimende, la Hingis è tornata dopo due anni sabatici per riprendersi dalla pressione di dover per forza vincere, Venus Williams si è ridata full time alla racchetta dopo troppi reality, è l'americana a prendere subito in mano la partita. L'impressionante



Martina Hingis Foto Reuters

potenza è quella dei bei tempi e il 6-0 con cui si aggiudica la prima partita sarebbe tremendo per chiunque. Non per Martina Hingis che rinfresca le idee e approfitta del calcio del servizio della Venus nera e pareggia il conto con 6-3 e due break. Come al solito fra di loro il terzo set non è una possibilità.

ma una certezza. E qui il livello del gioco si alza in modo incredibile. La palla viene sempre spinta profondissima a meno di un metro della linea di fondo, gli angoli giocati sono strettissimi. Dopo una palla break sprecata sull'1-2 da Venus, è Martina a sfruttarne un'altra sul 4-3. E a chiudere senza troppi problemi 6-3.

In precedenza nel derby russo la sorellona di Marat Safin si assicura l'eredità di Olga Morozova, ultima finalista "sovietica" nel 1972. Sotto di un set contro la giustiziera della nostra Romina Oprandi, Svetlana Kuznetsova, la Safina non si è persa d'animo ed ha rimontato per poi vincere al terzo 7-5.

Oggi nella finale (ore 16) partirà comunque molto sfavorita. Ciò che ha impressionato di più della Hingis è la capacità di giocare al meglio i punti importanti. Difficile che si lasci sfuggire il torneo.

Massimo Franchi

MOTO GP A Le Mans lo spagnolo è superbo. Rossi solo settimo
Pedrosa fa il fenomeno: è in pole

Il più veloce è ancora lo spagnolo della Honda. A distanza di una sola settimana dalla sua prima affermazione nella classe regina (a Shanghai), Daniel Pedrosa si è confermato a Le Mans con la seconda pole (consecutiva) della stagione. Risultato ottenuto con un ultimo giro da brividi, chiuso in 1'33"990, e che gli ha permesso di scavalcare la Kawasaki di Shinjia Nakano (staccato di 211 millesimi). A completare la prima fila la Suzuki dello statunitense John Hopkins e l'altra Kawasaki del francese Randy De Puniet. A parte Marco Melandri (5ª a 805 millesimi), è pessima la situazione degli italiani. La nuova Yamaha di Valentino Rossi, velo-

ce venerdì, ha mostrato dei miglioramenti sulla questione chattering (lo sbandamento della ruota anteriore), ma c'è ancora da lavorare. Tanto che scatterà 7ª, con un ritardo di oltre otto decimi dall'imberbe spagnolo. Le speranze del dottore, però, sono tutte rivolte alla gara. Quando, con le gomme da corsa, potrà contare su una moto più competitiva. Oltre Rossi, chi prosegue nel suo momento "no" è Loris Capirossi. L'imolesse della Ducati ha concluso sesto, un solo posto davanti a Rossi, ma la moto bolognese tra tante novità in fatto di coperture da provare non sembra essere riuscita a tirare fuori dal mazzo la carta vincente. Come dimostra anche l'ottavo mi-

glior giro messo a segno dallo spagnolo Sete Gibernau. Più appannato è apparso Nicky Hayden, leader del mondiale ma solamente 10°. Folta la truppa dei piloti che sperano nella pioggia (quasi certa). Con in testa i team gommati Bridgestone (Kawasaki, Suzuki e Ducati), che possono contare su delle coperture maggiormente studiate. Ma anche a Rossi non sarebbe scontento della pioggia, visto che Pedrosa non è a suo agio sul bagnato. Ottimo risultato di Mattia Pasini (Honda) in 125. Il pilota italiano ha ottenuto il miglior tempo davanti allo spagnolo Alvaro Bautista (Aprilia) e il ceco Lukas Pesek (Derbi). Alessandro Ferrucci

BASKET: QUARTI DI FINALE - GARA 2
Milano e Roma pareggiano il conto

Domina sempre il fattore campo. Sei partite di quarti di finale, sei vittorie casalinghe. Milano e Roma impattano con Treviso e Siena tenendo fede ai pronostici che volevano due serie equilibratissime. A Roma sono un Bodiroga formato play off e un Obinna Ekezie dominatore sotto canestro (quindici punti e quattordici rimbalzi) a trascinare la Lottomatica contro una Montepaschi inguardabile. La partita si decide già nel primo quarto (25-16) con la Lottomatica che fa valere una grande reattività condita da un Bodiroga senza

macchie in attacco. Da lì in avanti il divario si amplia costantemente fino al finale 84-60. A Milano invece l'Armani è sempre davanti ma non riesce mai a chiudere il match come successo a Treviso in gara 1. Lo fa nel finale con Blair e Calabria (diciotto punti a testa) che rintuzzano il tentativo di rimonta di Goree (top scorer con venti punti) martedì si gioca gara 3, questa sera tocca a Udine e Biella sfruttare il fattore campo. Ma Napoli e la Fortitudo sono comunque favorite.

mf.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 20 maggio					
NAZIONALE	18	9	51	79	31
BARI	5	89	54	88	50
CAGLIARI	72	70	51	75	40
FIRENZE	39	42	34	76	90
GENOVA	33	61	3	79	32
MILANO	59	44	86	10	22
NAPOLI	77	90	38	42	41
PALERMO	50	19	29	87	49
ROMA	32	63	20	6	14
TORINO	66	23	71	58	24
VENEZIA	71	42	1	69	60

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO				JOLLY	SuperStar		
5	32	39	50	59	77	71	18
Montepremi							4.458.472.76
Nessun 6 Jackpot	€	28.001.080,27	5 + stella	nessun 5			
Al 5+1	€	891.694,55	4 + stella	€	47.735,00		
Vincono con punti 5	€	55.730,91	3 + stella	€	1.316,00		
Vincono con punti 4	€	477,35	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,16	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		



Scandinavian Airlines

La scelta naturale
per il Grande Nord

Un Mondo di Vacanze

Il postale dei Fiordi

Navigando lungo la
costa norvegese

HURTIGRUTEN

Alla scoperta del Grande Nord® Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli.

Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.490
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.290
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.450
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8	1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11	1.490
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.090
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.790

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici

* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

Il Postale dei Fiordi - Itinerari con navigazione con accompagnatore in lingua italiana

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.120
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.410

Alla scoperta delle Terre Artiche e Antartiche

Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• Crociere alle Isole Lofoten e Vesteralen con la M/n Lofoten	10	2.185
• Isole Svalbard con le M/n Nordstjernen e M/n Polar Star Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitsbergen, Oslo	8/11	2.635
• Groenlandia con la M/n Disko II - Disko Bay e Ultima Thule	10/17	4.870
• Antartide - da ottobre 2006 a febbraio 2007 Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	20	5.800

Crociere fluviali da Mosca a San Pietroburgo

navigando sui fiumi Volga e Neva lungo la Via degli Zar®

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 12 giugno al 10 settembre 2006
Itinerari di 10/11/12 giorni

• Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kiji - Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

• quote a partire da: Euro 1.230 in cabina a 3 letti • Euro 1.430 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano, 9/10/11 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.

lungo Il Danubio navigazione con la Mn Delta Star

partenze settimanali con voli di linea da tutta Italia
dal 5 agosto al 14 ottobre 2006
Itinerari di 8 giorni• Italia - Passau - Vienna Budapest - Kalocsa - Bratislava
Melk - Emmersdorf - Passau - Italia• quote a partire da: Euro 1.350 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano, 7 notti a bordo,
pensione completa durante la navigazione, giro città di Vienna,
Budapest e Bratislava, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Crociere dalla Finlandia all'Irlanda Speciale Ferragosto con la Mn Kristina Regina

dal 10 al 20 agosto 2006
partenza con voli di linea da tutta Italia
Itinerari di 11 giorni• Italia - Helsinki, Kalmar, Helsingør, Oslo,
Isole Shetland e Ebridi interne ed esterne, Dublino - Italia• quote a partire da: Euro 1.750 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano, 8 notti a bordo in mezza
pensione, pernottamenti e visita città a Helsinki e Dublino,
assistenza Giver Viaggi e Crociere.

la Terra dei Cosacchi crociera da Kiev al Mar Nero

partenze con voli di linea da tutta Italia
29 luglio e 12 agosto 2006 - Itinerari di 15 giorni• Italia - Kiev - Zaporozhye - Odessa - Sebastopoli
Yalta - Kherson - Kremenchuk - Kanev - Kiev - Italia• quote a partire da:
Euro 1.750 in cabina a 3 letti • Euro 1.850 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano, 14 notti a bordo,
pensione completa a bordo a Kiev e durante
la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso,
assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli ITC da Milano e Bologna
e di linea da tutte le città italiane

• **Tour esclusivi di 8 giorni** *Quote da Euro
con accompagnatore in lingua italiana
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher,
Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny 1.180

* volo A/R dall'Italia, Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.

• **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** 740
* volo A/R dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in
Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

Per informazioni sull'Irlanda: www.irlanda2006.it

ISLANDA

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

• **Tour esclusivi di 8/10 giorni** *Quote da Euro
con accompagnatore in lingua italiana
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascade,
Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull 1.990

• **Self Drive in Islanda - itinerari da 8 a 14 giorni:**
volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse 1.760

• **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti 750

• **Estensioni e Crociere in Groenlandia**

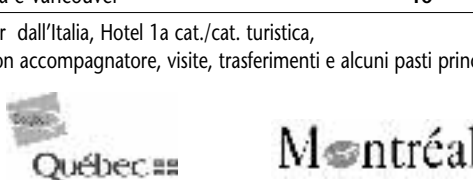
* volo a/r dall'Italia, Hotel e/o Fattorie, tour in autopullman o noleggio auto.

in collaborazione con: ICELANDAIR

CANADA

dal Québec all'Alaska

tour con accompagnatore in lingua italiana

partenze settimanali da giugno a settembre *Quote da Euro- **Le grandi città dell'Est:** Ontario e Québec,
tra Natura e Storia 10 2.130- Lac Saint Jean, fiordo di Saguenay, la Mauricie
e le grandi città 14 2.350- **Il meglio dell'Est:** balene, Niagara,
Montreal a Québec City 14 2.690- **Tutto il Canada:** l'Est, i grandi parchi
Victoria e Vancouver 16 3.590* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica,
tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e alcuni pasti principali.

Il Grande Sud® La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana *Quote da Euro
Partenze settimanali da giugno a dicembre

• Meraviglioso Sudafrica - Cape Town - Garden Route
Mpumalanga e fotosafari nel Parco Kruger 13 2.790

• Suoni d'Africa - Mpumalanga
Parco Kruger- Victoria Falls 10 2.580

• Tour della Namibia - Windhoek
Deserto del Namib - Swakopmund - Skeleton Coast
Kaokoland - Parco Etosha 13/15 3.830

* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango
e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius

Queste sono solo alcune delle numerose proposte
per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere
nelle migliori Agenzie di Viaggi



dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21 l'Unità

domenica 21 maggio 2006

Unità
10
IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Che Graal

MACCHÉ MADDALENA, SAN NICOLA PROTEGGE IL CALICE E CI FANNO UN FILM (UN ALTRO!)

Ahi ahi, la sindrome da *Codice da Vinci*, o, per meglio dire, da Santo Graal colpisce ancora: adesso a essere tirato in ballo dopo la Maddalena è San Nicola. Si proprio il patrono di Bari, al centro di un film del regista napoletano Gianni Volpe, dove si annunciano «scottanti verità» sul caso Graal. Sembra, infatti, che nel sepolcro della basilica di San Nicola ci sarebbero delle tracce che conducono dritti dritti al ritrovamento del Calice di Gesù Cristo. Un'altra tesi pronta a schierarsi contro il tristo mestatore, ovvero Dan Brown, autore del romanzo oggi più chiaccherato del mondo. Il primo ciak del film è stato battuto, le



riprese dureranno fino al 30 settembre con Jaqueline Capuzzi, l'archeologa, che si aggira per il Salento, dentro la Cripta e sullo sfondo di Castel del Monte in cerca del segreto del santo. Annunciato come docu-fiction (e questo è l'aspetto che più ci preoccupa), *Il mistero di San Nicola* aprirà la stura a nuovi, inquietanti interrogativi? Materia nel mondo delle reliquie ce n'è: dall'urlo della Madonna racchiuso in una bottiglia nel santuario di Gaeta, ai due prepuzi due di Gesù che erano conservati nella basilica di San Giovanni a Roma fino all'Ottocento. Sulla miracolosa proliferazione di organi la Chiesa, del resto, è stata generosa, solo di Sant'Agata sono state autenticate quindici mammelle... Detective del sacro, attenti! Uno starnuto vi seppellirà (è quello dello Spirito Santo, conservato, sempre in bottiglia, a Madrid).

Rossella Battisti

VERITÀ SCONVENIENTI

Fuori concorso al festival è passato il documentario sull'effetto serra «An inconvenient Truth». Dove Al Gore avvisa: la sete di petrolio con guerre e surriscaldamento annessi sta per annientarci, altro che il terrorismo

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

«N

on ho alcuna intenzione di candidarmi di nuovo alla Casa Bianca». Ieri sulla Croisette è stato il giorno di Al Gore. L'ex vice presidente Usa dell'era Clinton, è arrivato al festival per una nuova campagna, non elettorale, ma in difesa del pianeta messo a rischio dall'effetto serra. Eccolo dunque il vincitore morale delle elezioni del 2001 «scippato» da Bush grazie ai voti della California, nell'inedita veste di attore. È lui, infatti, il protagonista assoluto di *An Inconvenient Truth*.



Al Gore con l'uragano Katrina visto dal satellite alle sue spalle in «An Inconvenient Truth»

Al Gore a Cannes, allarme Terra

th, il film di Davis Guggenheim (sì, è della dinastia Guggenheim) passato al festival fuori concorso. Non la solita fiction di genere catastrofico in stile *Alba del giorno dopo* di Roland Emmerich, ma una dettagliata e terrificante «lezione» su quello che già domani potrebbe diventare la Terra se nulla si farà per fermare il surriscaldamento del clima dovuto all'inquinamento ambientale, di cui le ultime catastrofi naturali, a cominciare da Katrina, non sono che un tragico avvertimento.

La conferenza condotta da Al Gore - una delle tante che l'ex vice di Clinton ha tenuto un po' in tutto il mondo - è mostrata dal film, parla chiaro: negli ultimi anni tutti i ghiacciai del pianeta si sono drasticamente ridotti. Così come i grandi fiumi, i grandi laghi. E le temperature in aumento vertiginoso hanno raggiunto, nel 2005, dei record assoluti come i 50 gradi toccati in India la scorsa estate. La Terra, insomma, sta bruciando. Ed è lo stesso calore a generare disastri ambientali a catena, dagli ultimi terribili uragani, alla moria di animali (gli orsi polari, per esempio), alla proliferazione di virus e batteri (l'avaria è uno di quelli). Grafici e immagini al computer non lasciano troppe speranze: con lo scioglimento totale dei ghiacci dell'Artico intere regioni del pianeta saranno sommerse, dagli Stati Uniti (prima a sparire Florida, California e la stessa New York) all'India. La tragedia, dunque, è alle porte. È l'urgenza è oggi.

«L'opinione pubblica - dice Gore - deve esigere delle soluzioni attraverso le leggi a tutela dell'ambiente. Gli Usa e l'Australia sono rimasti gli unici a non aver ratificato gli accordi di Kyoto. Siamo di fronte ad una urgenza planetaria che non si può più rinviare». Per questo Al Gore ha scelto di portare in giro per il mondo il suo film che ha debuttato negli Usa al Sundance. E per questo si dice felice di aver trovato a Cannes una grande vetrina internazionale. La prossima settimana *An inconvenient Truth* uscirà negli Stati Uniti e da lì, sperano, potrà proseguire il suo cammino di sensibilizzazione. Per Al Gore si tratta di una «vera questione morale di fronte alla quale bisogna reagire. Altro che la paura del terrorismo - conclude l'ex vice di Clinton - di questo bisogna avere paura. Del resto se l'amministrazione Bush avesse puntato sulle energie alternative al petrolio avremmo evitato la guerra in Afghanistan e in Iraq e tanti altri disastri».



Sook-Yin Lee e Lindsay Beamish di «Shortbus»

COMMEDIE Il regista: «Sessuofobia Usa»

«Shortbus» orche e sesso contro Bush

■ Sesso a Cannes, ma con ironia. E questo, come in una commedia di Woody Allen, con protagonista una New York in cui le nevrosi di ognuno e anche le loro soluzioni si decidono nel fare sesso. E nel farlo bene. Così in *Shortbus*, l'annunciato film scandaloso del regista gay americano John Cameron Mitchell (già autore del pluripremiato *Hedwig*), in quanto a scene di sesso spinto non si risparmia nulla. Tutto inizia con il tentativo di autoerotismo orale, tramite una posizione yoga, di uno dei protago-

nisti («una metafora - ha spiegato il regista - della possibilità di una totale autonomia sessuale») e poi con una esplicita masturbazione che si libera a confondersi su un quadro di Pollock. Ma in realtà tutto ruota intorno al locale «Shortbus», un luogo in cui si può tutto (orche comprese). Per girare questo film, a Cannes fuori concorso, il regista si è avvalso non di professionisti, ma di un sito internet dove ha raccolto per circa due anni le suggestioni sessuali di circa 500 persone che poi ha opportunamente selezionato.

«Il mio film è un piccolo atto di resistenza contro Bush - ha detto il regista in conferenza stampa -. Parlo di sesso solo come metafora di un paese in cui c'è un cattivo governo dove tutti sono controllati da una sorta di teocrazia. Abbiamo voluto provocare, ma se si pensa bene alla fine del film il sesso è l'ultima cosa a cui gli spettatori pensano. Il problema vero è la paura della sessualità. Ed è un problema che c'è in tutti i paesi sessuofobi che non a caso sono anche i più violenti. Una paura della sessualità che ci viene dalla repressione, dalla chiesa cattolica e da tutte le forme di oppressione, ma prima o poi ogni paese dovrà affrontare questo problema».

REGISTE Serrato il thriller della britannica Andrea Arnold, inutile e supponente «Selon Charlie» della francese Nicole Garcia «Red Road», la vendetta dalla videocamera non è Hitchcock ma quasi

di Alberto Crespi / Cannes

Mentre a Cannes arrivano «des italiens» (Kim Rossi Stuart, Bellocchio e domani *Il Caimano* di Moretti), il concorso internazionale imita il governo Prodi e schiera le «quote rosa». Due film, due registe. L'ex attrice francese Nicole Garcia va considerata una ministra con portafoglio perché è giunta al quinto lungometraggio e in *Selon Charlie* ha potuto permettersi un notevole cast, con alcuni dei migliori attori francesi del momento (Jean-Pierre Bacri, Vincent Lindon, Benoit Magimel). La britannica Andrea Arnold invece è un'esordiente, ma il portafoglio lo conquista grazie all'ottimo esito di *Red Road*, pericolosissimo concorrente del nostro Rossi Stuart per la Caméra d'or (il premio destinato alle opere prime). Per altro un suo cortometraggio del 2003, *Wasp*, aveva

vinto un Oscar e 37 premi nei più disparati festival del mondo, segnalandola come un talento visivo da tenere d'occhio.

Selon Charlie («Secondo Charlie») è il classico film d'autore inutile. Intreccia le storie di 7 adulti immaturi ed irrisolti in una cittadina della provincia francese, tutti osservati dal piccolo Charlie del titolo che dovrebbe dare freschezza e innocenza allo sguardo della regista. Il risultato è un film di oltre 2 ore, che per 2 ore (e oltre) non ti fa capire di che sta parlando. L'unica cosa divertente è il sommo Bacri (l'attore-sceneggiatore che in coppia con la moglie Agnès Jaoui ci ha dato *Il gusto degli altri*) nei panni di un sindaco vanesio e donnaiolo. Solo Cannes riesce ogni anno a mettere in concorso film francesi così intellettuali e supponenti.

Per fortuna lo stesso festival ha fiuto, a volte, nello stanare talenti in giro per il mondo. Come

dicevamo, Andrea Arnold era una scoperta annunciata, ma è stato un piacere vedere *Red Road* («La strada rossa», nome di un quartiere periferico di Glasgow) e trovarsi di fronte a una regista vera. *Red Road* è infatti un film quasi muto, in cui accadono pochissime cose (come nelle tragedie greche il «fattaccio» è già avvenuto, fuori campo) e tutto passa attraverso l'occhio della regista. Anzi, i mille occhi, perché *Red Road* è l'incarnazione moderna e tecnologica del mito dell'occhuto Argo: Jackie, la protagonista, lavora infatti in un particolare ufficio della polizia di Glasgow denominato «City Eye». Il suo compito è passare le notti osservando decine e decine di schermi, ciascuno collegato alle videocamere che «cablano» l'intera città. Lo scopo è la prevenzione del crimine, ma una sera Jackie crede di riconoscere in video Clyde, il tizio che qualche anno prima le ha ucciso marito e figlia in un

incidente stradale. L'uomo dovrebbe essere ancora in galera, ma a Jackie basta una telefonata per scoprire che è stato scarcerato per buona condotta. Ossessionata da un doppio lutto per nulla rielaborato, Jackie comincia a seguire Clyde: prima sui monitor, poi di persona. Lo incontra. Gli si intrufola in casa. Clyde è lusingato: non riconosce Jackie e crede di aver fatto una conquista. Ma ben presto scoprirà, e noi con lui, che Jackie ha un piano...

Red Road si basa su un'idea non nuovissima: siamo di fronte all'erede digitale della *Finestra sul cortile*, o ad una versione minimale e realistica di *Sliver*. Ma Andrea Arnold la sviluppa molto bene, facendo emergere lentamente il passato di Jackie e «aprendo» di tanto in tanto, con squarci visivi bellissimi, la claustrofobia della storia. Alla fine Jackie stessa comparirà in uno dei monitor: segno che la voyeur è tornata nella vita vera.

CASSONÈT

Pressioni infami ma «l'Unità» resiste eroica

ALBERTO CRESPI

Cannopoli si allarga, deflagra, tracima. Lo scandalo del festival più importante del mondo tocca uomini politici, autorità ecclesiastiche, cineasti, giornalisti. Tutto parte dall'ormai famosa telefonata in cui «Mister X», un pezzo grosso della Curia, chiede al misterioso faccendiere «M» di boicottare la proiezione a Cannes del *Codice da Vinci*. Dopo le iniziali titubanze - dovute al fatto che «M» scambia «Mister X» per un emissario del Borussia Moenchengladbach - il faccendiere scende in campo, spingendo i critici cinematografici a recensire negativamente il film.

Un'intercettazione riguarda un nostro inviato che in codice viene chiamato, chissà perché, «il monnezzaro». L'Unità, dopo essersi consultata con il Botteghino, con la direzione dell'Ulivo e con il Comintern, ha deciso di pubblicarla: noi non abbiamo niente da nascondere, e il nostro inviato ne esce alla grande!

M: «Pronto, ciao, io so' beep (dice il proprio nome), so che tu scrivi di cinema su l'Unità, seenti, io nun so che cazzo de mestiere sia ma quelli so' cazzi tua, a me me serve un piacere...»

Monnezzaro: «Scusi, non ho capito bene, con chi parlo?»

M: «Hai capito benissimo, so' beep, allora stamme a senti, tu sei in Costa Azzurra a fatte le canne, giusto?, e a me me serve che te scrivi che 'sto da Vinci è 'na stronzata, nun te preoccupà perché, tu scrivilo che tanto che cazzo te ne frega, io poi posso aggiustà, se al partito tuo je serve una squadra de calcio io ve do 'na mano, Berlusconi c'ha il Milan e se D'Alema vole la Roma se po' fà...»

Monnezzaro: «Senta, io non capisco cosa vuole, però ho capito benissimo chi è lei, e mi creda, finiamola qui. Io sono interessato e con lei non vorrei avere niente a che fare».

M: «Mo' ho capito tutto! Interista e comunista, sei de quelli che nun vonno vince' mai. Stamme a senti, tu scrivi che 'sto Codice è 'na fregnaccia e fai sapè a Veltroni che lo deve boicottà, che se deve incatenà fori de San Pietro, per l'onore di Roma, e io te faccio avè du' arbitri bboni per il preliminare di Champions e convinco Moratti a mannà affancullo Recoba...»

Monnezzaro: «Dopo questa telefonata mi vien voglia di scrivere che *Il codice da Vinci* è un capolavoro!»

La comunicazione termina. L'Unità ha poi effettivamente stroncato *Il codice da Vinci*. La recensione, come tutte quelle dei principali quotidiani italiani, è al vaglio degli inquirenti.

domenica 21 maggio 2006

Scelti per voi



Kill Bill vol. 1

Una banda di criminali, capeggiati dall'enigmatico Bill (David Carradine) fa irruzione in una cappella nel deserto dove si stanno facendo le prove di un matrimonio e uccide tutti, o quasi, i presenti. La sposa (Uma Thurman), però, sopravvive e, dopo quattro anni di coma, si risveglia decisa a vendicarsi dei suoi ex colleghi della Deadly Viper Assassination Squad... Quarto film di Tarantino.

23.15 RETE 4. AZIONE.
Regia: Quentin Tarantino
Usa 2003

Tutti insieme...

Maria (Julie Andrews), che vuole farsi suora, è messa alla prova dalla superiora del monastero di Salisburgo: dovrà occuparsi della numerosa prole dell'ufficiale Von Trapp (Christopher Plummer). Inevitabilmente, tra i due scoppierà l'amore... Tratto dall'omonimo musical di Rogers e Hammerstein a sua volta ispirato al romanzo "La famiglia Von Trapp", premiato con 5 Oscar.

16.00 CANALE 5. MUSICALE.
Regia: Robert Wise
Usa 1965

Report

La liquidazione dei lavoratori dipendenti: una montagna di tredici miliardi di euro l'anno a cui si aggiungono i soldi dei lavoratori autonomi e dei precari. Questi soldi saranno affidati con la legge Maroni a banche e assicurazioni, che avranno trovato così il cliente perfetto: versamenti mensili sottratti direttamente alla fonte (cioè lo stipendio) e fedeltà garantita per almeno trent'anni, ma...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE.
"Le mani sulle pensioni"
di Michele Buono e Pietro Riccardi

Birdy - Le ali della...

Reduce dal Vietnam, il sergente Columbo (Nicolas Cage) viene inviato in un ospedale psichiatrico militare dove da tempo è ricoverato il suo amico d'infanzia Birdy (Matthew Modine). Il direttore del nosocomio confida nella presenza dell'amico per riuscire a rompere il muro di isolamento che Birdy si è costruito intorno. Premio speciale della giuria al Festival di Cannes.

02.00 CANALE 5. DRAMMATICO.
Regia: Alan Parker
Usa 1984

Programmazione



06.45 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica.
"La tv che fa bene alla salute"
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
Conduce Andrea Sarubbi
All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione. "Dalla Sacra di San Michele in Sant'Ambrogio di Torino".
12.00 RECITA DEL REGINA COELI. "Da Piazza San Pietro"
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
Conduce Paolo Brosio
13.00 TELEGIORNALE
14.00 ASPETTANDO LA PARTITA DEL CUORE 2006. Attualità. "25 anni della Nazionale Cantanti"
14.45 DOMENICA IN... TV. Varietà. "Il meglio di". Conduce Mara Venier. Regia di Roberto Croce
16.30 TG 1. Telegiornale
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Rubrica. Varietà. "Il meglio di". Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna
18.10 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. "Il meglio di". Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano
All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 APRIRAI. Rubrica
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà.
Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 COCKTAIL. Film (USA, 1988). Con Tom Cruise, Bryan Brown
15.40 HUNTER - RITORNO ALLA GIUSTIZIA. Film Tv (USA, 2002). Con Fred Dryer, David Grant Wright
17.05 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.55 VIVERE IL MARE. Rubrica. Conducono Gianluca Genoni, Silvia e Laura Squizzato



06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
08.00 E' DOMENICA PAPA' 08.25 ARTEHA. Rubrica.
"Autoritratto in veste di Bacco (Caravaggio)".
09.05 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 CARMELA È UNA BAMBOLA. Film (Italia, 1958). Con Marisa Allasio, Gianrico Tedeschi.
Regia di Gianni Puccini
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 TELECAMERE. Rubrica
12.40 SI GIRA. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 CICLISMO.
89° Giro d'Italia. 14° tappa: Aosta - Domodossola. (dir.)
17.20 IL PROCESSO ALLA TAPPA
18.00 IPPICA. Derby Capannelle. Da Roma
18.10 90° MINUTO SERIE B
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.10 NONNO FELICE. Situation Comedy. "Chi dice nonno dice danno". Con Gino Bramieri
06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SUPERPARTES. Rubrica
Con Folco Quilici
08.20 MAGNUM P.I.. Telefilm.
"Nero su bianco". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm.
"Un contratto messicano".
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica.
Conduce Tessa Gelisio.
Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVEUDE. Rubrica.
Conducono Edoardo Raspelli, Daniela Bello
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 CHARLESTON. Film (Italia, 1977).
Con Bud Spencer, Herbert Lom
16.15 L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE. Film (USA, 1972).
Con Sean Connery, Michael Caine
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Il canto del cigno".
Con Peter Falk



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 CIAK JUNIOR. Rubrica
10.00 LASSIE. Film (USA, 1994). Con Jon Tenney, Tom Guiry.
Regia di Daniel Petrie
12.00 DOC. Telefilm. "Il risveglio".
Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5.
13.35 PLEASANTVILLE. Film (USA, 1998). Con Tobey Maguire, Jeff Daniels.
Regia di Gary Ross
All'interno:
TGCOM. Telegiornale
METEO 5.
16.00 TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE. Film (USA, 1965).
Con Julie Andrews, Christopher Plummer. Regia di Robert Wise
All'interno:
TGCOM. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo



07.00 SUPERPARTES. Rubrica. "Elezioni Amministrative 2006".
09.40 TREMORS - LA SERIE. Telefilm.
"Arrivato dal passato".
Con Victor Browne, Gladise Jimenez
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. di Francia 125cc. (dir.)
12.00 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. di Francia 250cc. (dir.)
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. di Francia MotoGp. (dir.)
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica
16.00 TENNIS. Foro Italico 2006. Finale femminile
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 PRISON BREAK. Telefilm. "Fratelli".
Con Dominic Purcell, Wentworth Miller



06.00 TG LA7. Telegiornale.
—, —, — **METEO.**
Previsioni del tempo.
—, —, — **OROSCOPO.**
Rubrica di astrologia.
Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 ALLA CONQUISTA DELLA COPPA. Rubrica. "America's Cup".
09.35 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm.
Con James Arness
11.30 CHEF PER UN GIORNO. Rubrica. (replica)
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità.
Conduce Alain Elkann
13.00 INTERVISTE BARBARICHE. Talk show.
Conduce Daria Bignardi
14.00 VELA. Forza sette America's Cup. Da Valencia. (dir.)
16.00 DA GRANDE. Film (Italia, 1987).
Con Renato Pozzetto.
Regia di Franco Amurri
18.05 CASA MIA CASA MIA.... Film (Italia, 1988). Con Renato Pozzetto. Regia di Neri Parenti

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 AFFARI TUOI - LA RIVINCITA. Con Antonella Clerici
21.00 LA MOGLIE CINESE. Miniserie. Con Pietro Sermonti, Hans Werner Meyer. 3ª parte
23.25 TG 1. Telegiornale
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 OLTREMODO. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
—, —, — **TG 1 LIBRI.** Rubrica
01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.25 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica.
"Speciale Sophia Loren"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 FUORI IN 60 SECONDI. Film azione (USA, 2000). Con Nicolas Cage, Giovanni Ribisi.
Regia di Dominic Sena
23.05 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
00.25 TG 2. Telegiornale
00.45 PROTESTANTISMO
01.20 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm
02.05 UN SORRISO, PREGO
02.50 ROMA SOTTERRANEA. Doc.
03.15 TG 2 SALUTE. Rubrica. (r)
03.30 SCANZONATISSIMA. Varietà

20.00 TGIRO. Rubrica di sport
20.15 BLOB. Attualità.
20.20 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 REPORT. Reportage.
"Le mani sulle pensioni"
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.35 PARLA CON ME. Talk show
00.45 TG 3. Telegiornale
00.55 TELECAMERE. Rubrica
01.40 GIRO NOTTE. Rubrica
02.20 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
All'interno:
GILLES DELEUZE A VINCENNES. Documenti

21.00 COLOMBO: RICATTO MORTALE. Film Tv poliziesco (USA, 2003). Con Peter Falk, Matthew Rhys.
23.15 KILL BILL: VOLUME 1. Film azione (USA, 2003). Con Uma Thurman, David Carradine.
Regia di Quentin Tarantino
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
01.45 AMERICAN GRAFFITI 2. Film (USA, 1979). Con Paul LeMat, Ron Howard
03.35 TWINKY. Film (GB, 1969).
Con Charles Bronson, Susan George

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. "Speciale"
21.10 UN CICLONE IN FAMIGLIA 2. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi
22.15 NONSOLOMODA. Rubrica
23.45 MISS MATCH. Telefilm
00.45 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.15 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA.
02.00 BIRDY - LE ALI DELLA LIBERTÀ. Film (USA, 1984). Con Matthew Modine, Nicolas Cage

20.00 MR. BEAN. Comiche.
"Mr. Bean gioco a golf". 1ª parte
20.10 MR. BEAN. Comiche.
"Il ritorno di Mr. Bean"
20.30 TICKER. Film azione (USA, 2001). Con Steven Seagal, Tom Sizemore. Regia di Albert Pyun
22.35 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
23.35 MAI DIRE GOL. Show
00.35 STUDIO SPORT. News
01.35 SEX & VIDEOTAPE. Film Tv (USA, 2001). Con Cal Bartlett, Sondra Currie
03.15 TALK RADIO. Show

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Federazione prossima frontiera". Con Scott Bakula
21.50 PRIMO CONTATTO. Film (USA, 1996).
Con Patrick Stewart
23.50 I VIAGGI DI NINA. Doc.
00.50 TG LA7. Telegiornale
01.10 M.O.D.A.. Rubrica.
01.40 VELA. Forza sette - America's Cup. (replica)
03.40 HALIFAX. Telefilm
05.30 CNN NEWS. Attualità.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 CHE FINE HA FATTO SANTA CLAUSE? Film commedia (USA, 2002).
Con Tim Allen
15.45 EXTRA LARGE. Rubrica
16.05 STAGE BEAUTY. Film drammatico (GB, 2004).
Con Billy Crudup
17.55 SPECIALE: SUPER SIZE ME. Rubrica di cinema
18.25 CINE LOUNGE. Rubrica
18.35 NASCOSTO NEL BUIO. Film thriller (USA, 2005).
Con Robert De Niro
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 CONNIE E CARLA. Film commedia (USA, 2004).
Con Nia Vardalos
22.45 AUTOREVERSE. Film drammatico (Francia, 2003).
Con Marie Gillain

SKY CINEMA 3

14.30 IL MISTERO DEI TEMPLARI. Film avventura (USA, 2004). Con Nicolas Cage. Regia di Jon Turteltaub
16.40 IDENTIKIT. Rubrica
17.05 CINE LOUNGE. Rubrica
17.15 NICK E LA RENNA CHE NON SAPEVA VOLARE. Film Tv commedia (Canada/USA, 2004).
Con Thomas Cavanagh
18.45 CHRISTMAS IN LOVE. Film commedia (Italia, 2004).
Con Christian De Sica
21.00 OCEAN'S TWELVE. Film azione (USA, 2005).
Con George Clooney
23.10 GODESEND. Film drammatico (USA, 2003). Con Greg Kinnear. Regia di Nick Hamm
01.15 THE PARK. Film horror (Hong Kong, 2003).
Con Laila Boonyasak

SKY CINEMA AUTORE

14.50 CONFIDENZE TROPPO INTIME. Film drammatico (Francia, 2004).
Con Fabrice Luchini
16.50 L'UOMO SENZA SONNO. Film thriller (Spagna, 2004).
Con Christian Bale
18.30 IL CAMMINO. Corto
19.10 PRIMAVERA, ESTATE, AUTUNNO, INVERNO... E ANCORA PRIMAVERA. Film drammatico (Corea del Sud, 2003).
Con Oh Yeong-su
20.50 SOTTO 5'. Corto
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 LEI MI ODIS. Film commedia (USA, 2004).
Con Anthony Mackie.
23.55 BEING JULIA - LA DIVA JULIA. Film drammatico (Canada/USA, 2004).
Con Annette Bening

CARTOON NETWORK

15.10 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
15.35 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
16.00 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.30 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.55 PET ALIEN. Cartoni
18.20 ROBOTBOY. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.10 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.45 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 ANTICHI INDIZI. Doc.
14.00 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario.
"Ragni" - "Zanzare"
15.00 AMERICAN CHOPPER. Doc.
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.
18.00 VOLA HEAVY METAL. Doc.
19.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Documentario. "Il furto della pietra rara di New York"
20.00 DIVENTARE ADULTI. Documentario. "Africa"
21.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario. "Ypres, 1914"
22.00 CHIRURGHI PLASTICI. Doc. "Il lifting di mia suocera"
23.00 FANTASMI. Doc. "Dimora infernale"
24.00 VERSAILLES. Doc.
01.00 AL MURRAY: LA STRADA PER BERLINO. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show. (r)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. (replica)
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 INBOX. Musicale
21.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale.
Conduce Sara Valbusa
22.00 AL MODA. Rubrica.
Conduce Lucilla Agosti (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30
11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00
24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 BELL'ITALIA
06.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
All'interno: **11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE**
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.45 HABITAT MAGAZINE
14.00 DOMENICA SPORT
All'interno: **MOTOCICLISMO: GRAN PREMIO DI FRANCIA**
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
17.02 SPECIALE 89° GIRO D'ITALIA
20.03 ASCOLTA SI FA SERA
21.05 RADIO1 MUSICA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
00.33 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA
04.10 CORRIERE DIPLOMATICO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

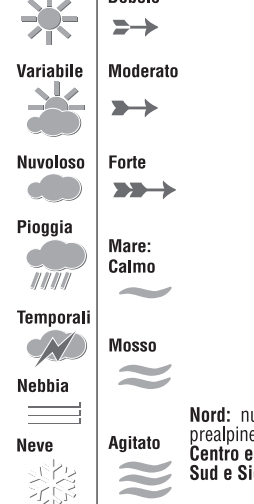
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELO DI RADIO2
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 CLANDESTINO
10.00 NUMERO VERDE
11.00 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE.
Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE.
Con Gustavo Zagrebelsky
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. SIAMO TUTTI BRASILIANI
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.16 RADIO3 SUITE
20.20 L'ITALIA CANTATA. VIAGGIO NELLA MUSICA POPOLARE ITALIANA
20.40 IL CARTELLONE
22.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
Con Guidarelli e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa sulle zone alpine e prealpine. Sereno o poco nuvoloso sul resto del nord.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: parzialmente nuvoloso con addensamenti cumuliformi più consistenti in corrispondenza dei rilievi.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: il passaggio di un sistema nuvoloso esterno dall'Europa dell'est alla Spagna porta condizioni di instabilità sulle regioni settentrionali e in particolare su quelle alpine e prealpine.

ITALIANI Fuori gara a Cannes con il «Regista di matrimoni», il regista è contento di esserci e di non avere padrini «né di destra, né di sinistra né di centro». Annuncia che farà uno spettacolo teatrale e, poi, un film sui giornalisti

■ di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Cannes

Bellocchio: «Porterò Moro e le Br a teatro»



Marco Bellocchio con Donatella Finocchiaro alla presentazione del «Regista di matrimoni» a Cannes. Foto Ansa

Chi volesse strappare la polemica a tutti i costi in questo caso avrebbe gioco facile. Ma a cosa servirebbe? Siamo felici che Marco Bellocchio sia comunque a Cannes, anche se non in corsa per la Palma d'oro. Il suo *Il regista di matrimoni*, passato ieri nelle sezioni «Un certain regard», merita tutta la grande attenzione internazionale che comunque garantisce il festival. E lui, infatti, ha scelto di partecipare. «Io non credo nell'eternità - dice il regista - ma so che un film, piccolo o grande che sia, ha comunque la sua vita. Cannes mi ha proposto questa collocazione ed io ho accettato le regole. Del resto ogni volta che presenti un film al pubblico sei in competizione». E la «vita» che sta avendo *Il regista di matrimoni* sembra soddisfare in pieno il regista. «È un film che trasmette una certa vitalità - dice - un contagio positivo. Me ne accorgo dai commenti del

pubblico, dalle riflessioni, dalle domande. Ha una sua identità e vive di vita propria». E questo al di là di tutto. Poiché a questo punto, Bellocchio sì, ci tiene a precisarlo: «Ne *L'ora di religione* il personaggio di zia Maria suggeriva a Castellitto di trovarsi dei santi in paradiso, dei padrini. Ecco, io i padrini non ce l'ho e non li ho mai voluti. Né di destra, né di sinistra, né di centro. Non vale la pena rischiare la vita per un premio come fa il personaggio di Smamma ne *Il regista di matrimoni*, cioè l'autore che si finge morto e arriva poi ad uccidersi pur di ottenere un David.

Il regista farà una versione teatrale di «Buongiorno, notte» ispirata al «Grande fratello»

Per Bellocchio, come ha ribadito tante volte, quello che «conta è la propria identità», al di là di ogni riconoscimento. E di identità, per esempio, parla a proposito di alcuni dei nostri autori pi giovani:

«Cipri e Maresco sono due genii. Hanno una loro visionarietà del tutto originale, come anche Garrone, Sorrentino, Munzi. C'è una nuova generazione di giovani che ricerca le immagini». Quanto ai suoi progetti al momento Bellocchio è impegnato nel portare a teatro il suo *Buongiorno, notte*, il toccante film sul rapimento Moro, in una versione che lui stesso definisce alla *Grande Fratello*. «Guardando quelle persone chiuse in gabbia - racconta - mi è venuto in mente proprio Moro chiuso in quella sua angusta prigione. Da qui l'idea di mettere in scena lo spettacolo attraverso delle telecamere che spiano, che guardano dentro il covo dei brigatisti e rimandano le immagini agli spettatori che stanno fuori». Al cinema, poi, vorrebbe tornare con un film che al momento è ancora tutto da concretizzare. L'idea, però, c'è, e c'è persino un abbozzo di titolo: *Il giornalista*. «Si - racconta Bellocchio - ci stavo pensando proprio in questi giorni. Mi piacerebbe raccontare la vita di un giornalista, una professione condannata alla superficialità e alla sommarietà». Sicuramente in quel caso le polemiche non mancheranno.

IL CAIMANO Domani tocca al film di Nanni

Una platea piena di ministri per Moretti

■ Chi glielo avrebbe detto a Nanni Moretti che il suo *Caimano* sarebbe stato il film più visto dai ministri della cultura europei? Domani, infatti, giorno in cui scende in gara il suo film, è anche «la giornata dell'Europa», tradizionale appuntamento cannes che ogni anno porta sulla Croisette tutti i rappresentanti istituzionali della cultura del vecchio continente per dibattere di cinema. Finiti i lavori tutti i ministri, poi, si ritirano in sala per il film del giorno. E così vedremo Nanni Moretti fare la Montée des marches accompagnato dai ministri della cultura d'Europa. E non mancherà certo Francesco Rutelli, neoministro dei Beni culturali e vice presidente del consiglio.

SCHERMO COLLE

Oui, je (ne) suis (pas) Catherine Deneuve

DI ENRICO GHEZZI

Missione impossibile (4). Mi sento ripetermi stucchevole, ma stucchevole è il luogo comune che ripeto e che viviamo. Il modello-festival è col modello-museo la forma di vita (ovvero il modo di vivere la vita) più diffusa e interiorizzata nel catastrionfo di informazione in cui oggi tramonta e muta la società umana. L'uno più diffuso e simile a una riserva, l'altro più direttamente carcerario, entrambi recintati e sempre più pieni affollati ricchi. Contrappunto spaziale e parentetico della sbrigliatezza immateriale della rete, gli uni immagine dell'altra e viceversa. Non accade solo a Cannes, né solo a persone freneticamente multiformi. Meno si sente di «fare», più si fa (il) nulla, più sentiamo a ogni istante del presente, essendo *qui o lì*, di mancare là o qua, di essere assenti in un altrove o con altri (a vedere sentire consumare giocare; amare forse) dove potremmo vorremmo dovremmo. Banali seri comici, incerti, alla stessa ora, tra un horror italiano nuovo al *Marché* e uno giapponese estremo, e l'ultimo Brisseau alla *quinzaine* e magari un indonesiano a un *certain regard*. Scegli allora un film di età e saggezza futura, di cui si parlerà immagino da Venezia (dove circa quarant'anni fa fu presentato *Bella di giorno*). Il *belle toujours* di Manoel de Oliveira, prolungamento paradossale del capolavoro buñueliano, visto di straforo in una saletta peraltro semivuota del mercato, lasciando a malincuore dopo mezzora un film (*Princess*) che tra animazione e pornografia, tra filmarsi dei corpi e disegnarsi degli stessi, sembra toccare proprio la questione della responsabilità amorosa della e verso la persona/immagine (e degli spaventosi cinismi che la sfruttano montano rimontano). A sorpresa il genius loci di giornata si tinge di color bunuel, tra il pessimo *Colour me Kubrick* (al mercato, racconto semivero delle gesta di un truffatore che usava spacciarsi per il sommo SK, curioso anche per la mitologia personale di un John Malkovich ormai sempre più «being chiunque altro» al punto di sussurrare in versione queer «il protagonista dovrebbe essere Malkovich») in cui appare un gruppo hardrock *The Exterminating Angels* e il titolo del brisseau *Les Anges Exterminateurs* e appunto il deoliveira. Solo che *Belle toujours*, insieme frivolo e impassibile, fa saltare tutta la mitologia perversa del cinema, mostrando en passant come cercando la «vita reale» in/con un film si trovi il cinema, e cercando il cinema si trovi la «vita reale». E come proprio il cinema, in quanto pura ripetizione tecnicamente ossessiva, e continuamente riproiettabile ri-visibile, sia irripetibile o custodisca l'irripetibile l'insalvabile l'immutabile. (*I loro incontri col codice*. Dal vangelo di Filippo: «Non temere la carne e non amarla. Se la temi, essa ti dominerà. Se l'ami, ti divorerà ti soffocherà.»)



YLENIA "105 WEEKEND"
SABATO 10.00/12.00 - DOMENICA - 10.00/14.00

105 SIA CON TE.



105.NET

LU

ORIZZONTI

A LUCCA inaugurata ieri la Fondazione che prende il nome dallo scrittore e medico che ha dedicato gran parte della sua vita alla cura della malattia mentale. Dal Palazzo Ducale si trasferirà nel restaurato ospedale di Maggiano dove lavorò per anni

di Valeria Giglioli

Tobino, la dolorosa libertà della follia

«S

aliva le scale accennando qualche nota stonata della *Nona* di Beethoven. Arrivava, mi prendeva in braccio, mi faceva volare in aria e mi chiamava principessina». Isabella Tobino racconta pacata un'immagine dolcissima dello zio, che faceva visita alla famiglia nella casa di Viareggio, dove era nato nel 1910. Mario Tobino ha segnato il suo tempo, lasciando l'impronta di uno sguardo nuovo sulla malattia mentale e trasformandosi contemporaneamente in una delle figure più rilevanti della letteratura italiana del Novecento. Ha saputo vedere nella follia una dolcezza aspra, una dolorosa libertà che, in parallelo alla sua attività di psichiatra, ha scelto di raccontare da scrittore e poeta.

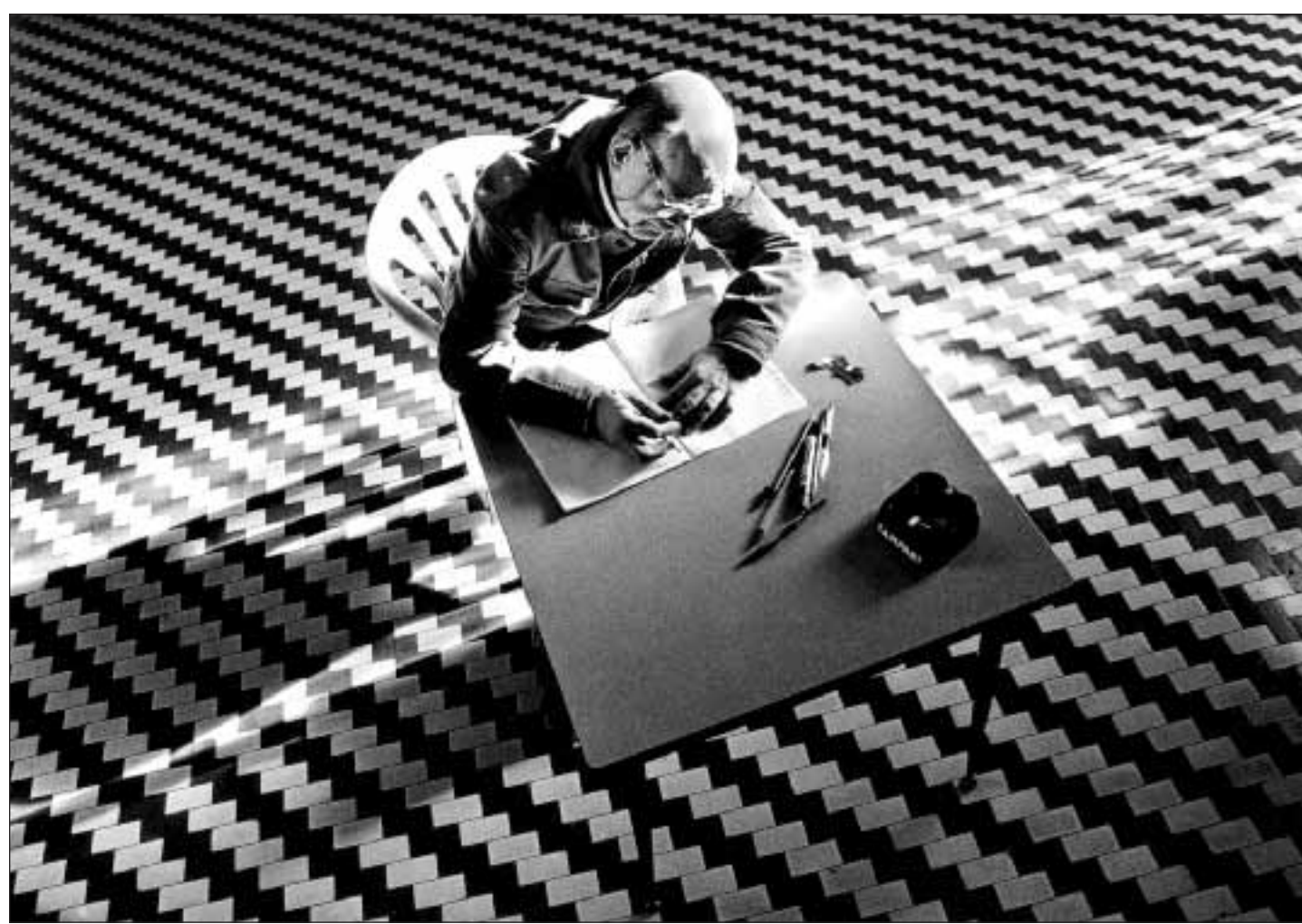
La sua silhouette asciutta e solitaria, in camice bianco, si muoveva leggera lungo le corsie del grande ospedale psichiatrico di Maggiano, un ex convento nel cuore della campagna toscana, a due passi da Lucca. Tobino osservava la realtà «altra» dei pazzi e non era convinto che fossero malati. Considerava la follia «una delle tante misteriose e divine manifestazioni dell'uomo» (o come ricorda Isabella «una forma diversa di intelligenza») e ne ha raccontato, senza pietismi e con l'assoluto rispetto del medico appassionato al suo mestiere, le evoluzioni, il dolore e le libertà angosciose.

Per promuovere la conoscenza e lo studio della sua opera, per riscoprire il suo lavoro psichiatrico e contemporaneamente guardare avanti, dando vita ad attività e occasioni di confronto sulla cultura contemporanea, dal cinema alla poesia, è nata a Lucca la Fondazione Tobino. La Fondazione è il risultato del comune impegno di Provincia di Lucca, Comune di Viareggio, Azienda Us1 2 e degli eredi del medico-scrittore, con la collaborazione del Gabinetto Vieusseux di Firenze che custodisce gran parte dei manoscritti, oltre ai carteggi che Tobino intratteneva tra gli altri con Italo Calvino, Giorgio Bassani e Gianfranco Contini. Ieri è stata inaugurata nella sede dell'amministrazione provinciale di Lucca, Palazzo Ducale, ma si trasferirà presto nella struttura di Maggiano: la ristrutturazione dell'ospedale psichiatrico, dove Tobino ha vissuto e lavorato da primario per anni, è lo scopo principale della Fondazione. Proprio in quelle corsie e tra le colonne bianche del chiostro, lo scrittore trovò l'ispirazione per i suoi romanzi, che gli sono valsi un premio Strega (1963, per *Il clandestino* in cui racconta la sua esperienza nella Resistenza), un Campiello (nel 1972, con l'enigmatica umanità che abita le pagine di *Per le antiche scale*) e un Viareggio (per *La bella degli spec-*

La Fondazione è nata dalla collaborazione tra Provincia di Lucca, Comune di Viareggio, gli eredi e il Gabinetto Vieusseux di Firenze

chi del 1976), ma che avevano già raggiunto la pienezza espressiva di una vocazione nel 1953, con *Le libere donne di Magliano*, ispirato alle degenti dell'ospedale a cui era approdato nel 1942. In quelle stesse stanze, che ancora custodiscono la sua cameretta, lo studio, la biblioteca scientifica e le cartelle cliniche (ancora inedite, saranno catalogate per diventare oggetto di studi e seminari a cura della Fondazione) Tobino maturò i perni della sua metodologia di cura, insieme alla posizione che lo ha visto contrario all'uso disinvolto degli psicofarmaci per imbrigliare la follia, da un lato, e alla legge Basaglia sulla chiusura degli ospedali psichiatrici, dall'altro, pieno di dubbi e di preoccupazioni com'era per il destino dei suoi «madidi».

Condivise le idee dello zio Michele Zappella, anch'egli psichiatra, che a Tobino somiglia come una goccia d'acqua: «Le sue opere nascevano da un'intensa comunicazione con gli altri - racconta -. A 19 anni, studiavo medicina, lo zio mi concesse di visitare il manicomio. Appena entrato nel reparto femminile, tutte le donne gli si radunarono intorno per parlargli dei loro deliri. Una di loro era convinta di essere una contessa: si fermò a discutere con lei di carrozze e palafrenieri». Il suo



Una foto di Enzo Cei tratta dal catalogo della mostra «Il volto della follia. Cent'anni di immagini del dolore», edito da Skira

La vita e le opere

Mario Tobino (Viareggio 1910-Agrigento 1991), figlio di un farmacista, all'età di 16 anni viene trasferito dai genitori in un collegio a Collesalveti. Nel 1936 si laurea in medicina a Bologna. Qui pubblica il suo primo volume di versi. Si specializza in neurologia, psichiatria, medicina legale. Nel 1940 è medico di campo in Libia. Al rientro presta servizio al manicomio lucchese, poi in quello di Maggiano (Magliano nella finzione narrativa). A 33 anni aderisce alla Resistenza che poi narrerà nel «Clandestino». La sua vita è un intreccio di pratica psichiatrica e impegno di scrittura - coronato da un Campiello, uno Strega e un Viareggio - da cui nascono, tra l'altro, «Veleno e amore», «La gelosia del marinaio», «Il figlio del farmacista». E il più noto di tutti, «Le libere donne di Magliano», che negli anni Settanta avrà un naturale proseguimento con «Per le antiche scale».

approccio alla malattia mentale, alla «pazzia senza peccato», la «perenne incoscienza» dell'alienato in cui la condizione infantile non sfuma mai, nasce dal modo di essere di Tobino. «Aveva lo straordinario dono di penetrare l'animo delle persone e di comprenderne la mente dalla prima stretta di mano - aggiunge Isabella -. La psichiatria ha rafforzato una dote innata. Per noi nipoti, il contatto con i «suoi» malati era cosa quotidiana, perché quando lo zio veniva a trovarci portava sempre qualche regalo che usciva dal laboratorio

di falegnameria dell'ospedale: mio fratello aveva delle splendide barchette di legno; io ho avuto un'intera casa per le bambole, completa di mobili intagliati».

Vitalissimo e ribelle in gioventù (fu fiero avversario del fascismo), dopo aver attraversato la guerra, che lo vide prima medico di campo in Libia e poi membro della Resistenza, Tobino si ammorbida di una nostalgia sottile, che a partire dalla metà degli anni Cinquanta vela il suo raccontare. Dopo la stagione dei premi letterari, in vecchiaia si mantiene attivo come medico e come scrittore, sperimentando la narrazione di antiche esperienze amorose e un'originale biografia di Dante. Le opere del medico-scrittore, scomparso nel 1991, saranno raccolte in un Meridiano, che uscirà nel 2007. Il curatore è Enzo Siciliano, che insieme tra gli altri a Giulio Ferroni, Alba Donati e Corrado Stajano, fa parte del comitato scientifico della Fondazione. Mentre un altro membro del comita-

Mentre Monicelli sta girando un film tratto da un suo libro è in preparazione un «Meridiano» che raccoglie le sue opere

tempi scellerati, che un amico sia il peggiore fra tutti i tuoi nemici!». Una di queste circostanze, lo sanno tutti è la sventura. E qui ci viene in soccorso Dostoevskij: «Nella sventura dei nostri migliori amici c'è sempre qualcosa che non ci spiace del tutto». Questi pensieri nei paesi sembrano più veri che altrove. Pare che le amicizie edificate in una società che non è più rurale, ma non è ancora metropolitana, sono amicizie spurie, basate su investimenti limitati. A Los Angeles se si investe in un'amicizia lo si fa senza riserve, perché l'amico è destinato a sostituire il familiare che non c'è. Nei paesi l'amico è un investimento relativo. Assistiamo il nostro genitore morente, non ci sogniamo di assistere il nostro amico e non ce ne sentiamo in colpa perché pensiamo che lui, in fondo, ha la famiglia. Per molti tale situazione sembra non costituire un problema. E questi, senza saperlo sono i più pessimisti. Chi non si lamenta dei propri amici è perché ha un'idea modesta dell'amicizia: persone con cui si passa un po' di tempo, quando capita, poco più. Uno che ama passeggiare dalle sette alle otto di sera esce in piazza e trova altre persone con cui passeggiare.

to, il regista Mario Monicelli, è al lavoro in questi giorni in Tunisia, dove sta girando un film ispirato a *Il deserto della Libia*, una sorta di diario di guerra, che Tobino dette alle stampe nel 1952. Alla guida della Fondazione c'è il presidente della Provincia di Lucca, Andrea Tagliasacchi, che nel corso della presentazione (alla quale era presente anche il neosottosegretario alla cultura Andrea Marcucci) ha ricordato le passeggiate con l'amico Cesare Garboli e le lunghe discussioni che gli hanno fatto apprezzare la figura di Tobino. La Fondazione ha avviato la sua attività ieri con una tavola rotonda curata da Alba Donati e moderata da Alberto Casadei: i critici Giulio Ferroni, Alfonso Berardinelli e Giorgio Ficara, si sono confrontati con gli scrittori Alessandro Piperno e Mauro Covacich per esplorare le anime della letteratura italiana e il rapporto sempre più condizionante con il mercato.

Ma la Fondazione ha anche sostenuto il lavoro degli studenti del liceo scientifico Vallisneri di Lucca, che hanno realizzato un museo virtuale dedicato a Tobino: un sito web consente di «visitare» l'ospedale di Maggiano e attraversarne le stanze, documentandosi sui metodi con cui la malattia mentale veniva affrontata.



Magari con queste persone passeggiava da vent'anni, ma è difficile parlare di amicizia anche se la passeggiata sconfinava nella cena del Sabato sera. Un elemento caratteristico di queste amicizie paesane a basso voltaggio è il riciclaggio. Si litiga, ci si offende, si tiene un po' il broncio, si parla male dell'ex amico, ma poi si torna insieme: alla fine bisogna pur passeggiare con qualcuno. In paese il passeggiatore solitario è visto con sospetto e facilmente apparentato al folle. Chi tenta di costruire amicizie che non siano generiche e blande è destinato a molte amarezze. Amarezze ancora più forti se

EX LIBRIS

Un competente è qualcuno che si sbaglia secondo le regole

Paul Valéry

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Il libretto rosso delle illusioni

Solo questo giornale, con l'articolo bello, e netto nel giudizio, di Siegmund Ginzberg, ha ricordato in modo adeguato, nel quarantesimo anniversario, il «martirio suicida» connesso a quell'evento che una pretenziosa rivista letteraria francese - *Tel Quel* (1960-1982) - aveva raggrumato nell'«onnipotente e intimidatorio acronimo GRPCPC (Grande Révolution Culturelle Proletarienne Chinoise)». La rivista era diretta e ispirata dallo scrittore parigino evergreen Philippe Sollers, invaghitosi prima della Cina di Mao e poi, senza soluzione di continuità, dell'America reaganiana. È però da tempo chiaro che la rivoluzione culturale è stata uno strumento di lotta, poi in parte sfuggito disastrosamente di mano, di una parte del partito contro l'altra, e non un evento spontaneo e antiburocratico, come in Europa han creduto in troppi, contaminando in modo devastante, e anche in questo caso suicida (oltre che plumbeo e rincoglionente), l'anima libertaria e naturaliter antistalinista del Sessantotto. Ma veniamo a un altro anniversario. E precisamente al trentesimo. Arriviamo così al 1976, anno della morte di Zhu Enlai e di Mao Zedong. Vi fu subito in Cina, come molti ricorderanno, un rimiscelamento delle carte e poi il processo contro la «banda dei quattro», l'ala del partito che era ancora legata alla rivoluzione culturale. Dilagarono nella circostanza, ed ebbero visibilità, le denunce contro le azioni, ora giudicate apertamente squadristiche, delle guardie rosse. Di queste ultime i maoisti italiani negavano tuttavia che propagassero il culto della personalità perché del presidente Mao esaltavano non la persona, ma il pensiero! Nel 1976, comunque, il potere di fascinazione della rivoluzione culturale, e dello stesso maoismo, evaporò con sorprendente rapidità. Sembrò che quanti avevano compiuto la catechesi del libretto rosso, e le sue giaculatorie, non attendessero altro. La rivelazione della realtà aveva affossato, si direbbe con il sollievo di molti, la reincarnazione purificatrice e terzomondista dell'eterno «buon selvaggio». Il 1976 cinese fu così una silenziosa e frettolosa ripetizione del 1956 sovietico-polacco-ungherese. Provocò però ammutolimento, stanchezza e diserzione. Mentre il 1956 aveva provocato ripulse, scomuniche e un drammatico dibattito politico. Non era più il destino del socialismo che era in gioco. Ma lo smarrirsi nella massificazione mascherato da ribellismo.

l'amicizia tentata è tra uomini e donne. Lì veramente il paese mostra di essere un organismo del tutto refrattario a ospitare relazioni libere e mature. A parte i giovanissimi, è difficile trovare persone di mezza età che abbiano amicizie degne di tal nome con persone dell'altro sesso. Così, piano piano, la vita diventa una tabula rasa e non ti rimane nulla se ti tolgono ciò che tieni in casa.



Disegno di Vanna Vinci

Senza pace
non c'è
comunicazione.

Buon lavoro
governo Prodi



Agenzia di Comunicazione Pubblicitaria

06. 32 41 717

vox.eco@tiscali.it

dal **25 maggio**
IN EDICOLA

l'Unità

MICHELE SANTORO
PRESENTA

La mafia è bianca



DVD in vendita con
l'Unità
a soli **8,90 €** in più



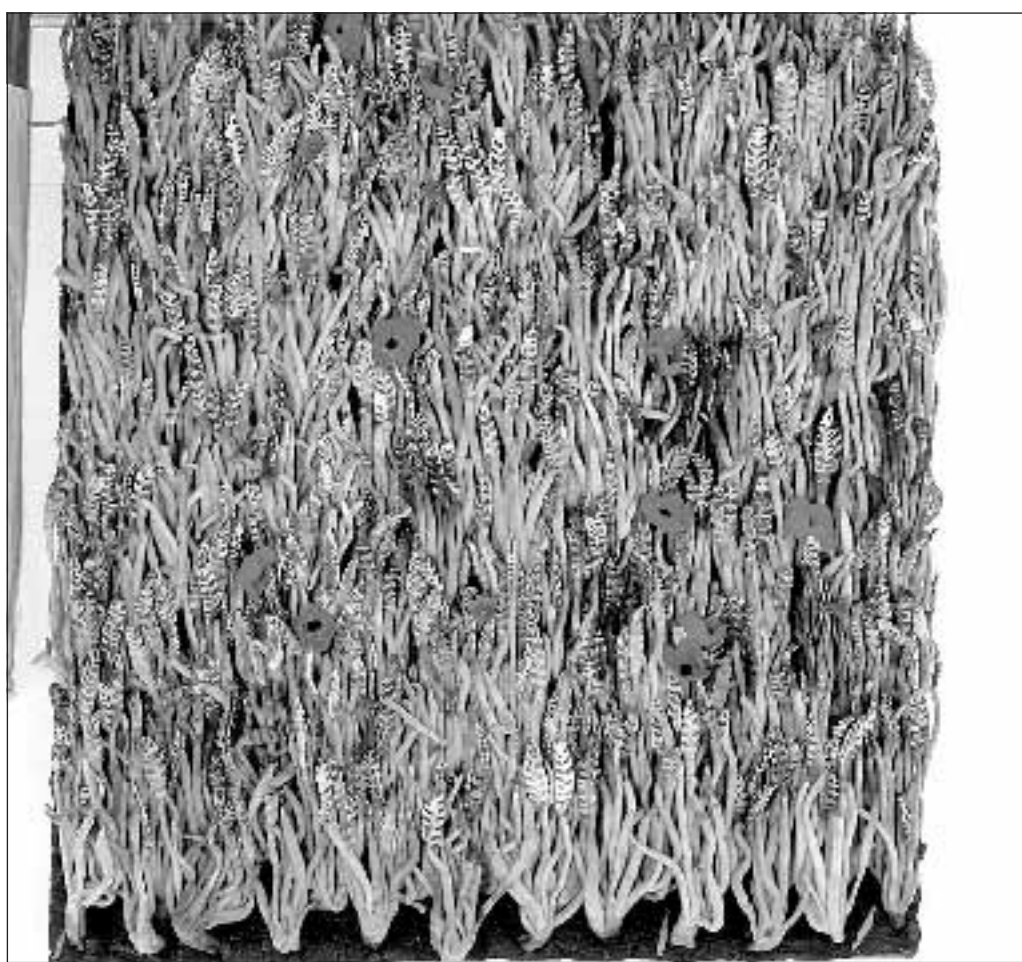
BUR senza filtro
Ambra Jovinelli

Piero Gilardi, la natura sta bene in salotto

MODENA dedica un'interessante mostra al rappresentante della stagione della Pop Art che con i suoi «tappeti natura» trasformò alberi, fiori e frutti in soffici arredi. Dall'attività artistica all'impegno sociale

di Renato Barilli

Angela Vettese, la rappresentante forse più valida della nuova critica, ha iniziato molto bene la sua attività di direttore della Galleria civica, cui il Comune di Modena ha avuto l'intelligenza di chiamarla, con mostre dedicate ai due maggiori rappresentanti della Pop Art sorti a Torino sul finire degli anni '60, Michelangelo Pistoletto e Piero Gilardi. Essi allora ebbero il merito e la fortuna di divenire davvero internazionali, grazie a Ileana Sonnabend, disposta a metterli in squadra con le glorie statunitensi del calibro di Oldenburg e Lichtenstein. Ma proprio per l'eccellenza raggiunta in quel momento entrambi gli artisti hanno rischiato di rimanere intrappolati nelle formule pur di ottima qualità allora messe a punto. Pistoletto, in seguito, ha dovuto dimenarsi furiosamente per saltar fuori dalla



Uno dei «tappeti natura» di Piero Gilardi

prigione che era divenuta la sua celebre ricetta, di incollare un saggio fotografico di persone o cose della quotidianità, a una lastra metallica riflettente; ma senza dubbio ce l'ha fatta, e continua a farcela, lungo un percorso colmo di invenzioni. Ancora più forte il rischio corso da Gilardi, nella misura che la sua invenzione di allora fu straordinaria per forza e lucidità. Da qui l'utilità di andare a vedere come se la stia passando, l'artista torinese, che ha varcato da

poco i sessant'anni di età (Palazzina dei Giardini, fino al 16 luglio, cat. Silvana). Come è ben noto, l'idea di base della stagione Pop è stata che bisognava elevare un monumento alla merce, croce e delizia della società di quegli anni, detta anche «affluente» o consumista; ma mentre per lo più i colleghi di Gilardi nel condurre quell'operazione andavano a celebrare gli oggetti fatti dall'uomo, cioè scatolette di cibo, bottigliette di Coca cola e simili,

Gilardi si disse che era l'ora di portare la sfida più in profondità, di prendersela anche con Madre Natura, di andare a rifare fiori, ortaggi, tronchi di legno, siti boschivi, magari con chiazze di neve non ancora disciolta, o caduta ai primi freddi. Rispettando, beninteso, la differenza fondamentale, per cui Madre Natura produce con spreco, in modi grossolani, rozzi, sporchi, deperibili, mentre il proprio dell'uomo è di intervenire salvaguardando certi caratteri di

comodità. E così, i «tappeti natura», come li chiamò Gilardi, formavano, di fiori e frutti caduti al suolo, una simulazione perfetta ma totalmente falsa, riversata su un registro soffice, omogeneo, comodo da usare, pronto per essere collocato nei nostri appartamenti in funzione di arredo, laddove è ben noto che la brava massaia deve lasciare fuori dalla porta le cose di natura, proprio perché sporcano. Insomma, fiori e frutta miracolosamente trasferiti in una sorta di museo delle cere, con quel sottile accompagnamento di orrore-ribrezzo che ci coglie quando scorriamo dei fantasmi, docili, «più veri del vero», ma privi di un soffio di vita. Però è altrettanto noto che la congiuntura sessantottesca cambiò le carte in tavola, predicando la fuga dal continente della merce, del possesso soffocante di oggetti, per andare a recuperare il carattere aperto, processuale dei fenomeni vitali: meno «avere», più «essere», e quindi, ricorso alla natura,

Piero Gilardi. Interdipendenze
Modena, Palazzina dei Giardini
fino al 16 luglio
catalogo Silvana Editoriale

ma presa nel suo afflato libero e spontaneo, magari con l'aiuto delle nuove risorse tecnologiche dell'elettronica, rivelatesi del tutto affini a quella spinta energetica. Qui cominciò il dramma personale di Gilardi, troppo fedele a quella sua formula felice, che stava nel rifare, ma con perfezione mortuaria, le cose naturali, congelandole, dando loro l'immobilità dell'oggetto, nel momento in cui se ne voleva uscire fuori. A livello teorico l'artista torinese non tardò a

comprendere che stava arrivando l'onda del «freddo», che cioè l'artista doveva divenire l'organizzatore di processi, lo scatenatore di forze informi e imprevedibili. Allora egli ci parlò di un'arte «micro-motiva», che poi altro non era se non quell'attenzione appunto a minimi fatti esistenziali, ripresi tali e quali o registrati con la foto o col video. Egli fu insomma forse il più pronto a presagire l'avvento del «concettuale» e di tutti i suoi derivati, ma lui personalmente, troppo prigioniero della fase oggettiva precedente, non riuscì a varcare quella soglia, e preferì sospendere per qualche tempo l'attività artistica, impegnandosi sul sociale.

In seguito Gilardi ha cercato volentiersamente di adeguarsi a questi nuovi orizzonti di un'arte di partecipazione, di transazione, di sollecitazione capillare di tutta la rosa dei sensi, non solo la vista, ma anche il tatto, l'udito, lo stare in contatto con spirito comunitario. C'è tutta un'ala della Palazzina modenese in cui egli mostra o dei plastici che propongono spazi utopici, o dei complessi impianti che il visitatore di buona volontà dovrebbe sperimentare, sottoponendosi a sollecitazioni multiple e sinestetiche del sensorio. Ma resta in lui il richiamo cocente alla magia delle vecchie soluzioni, che ha fatto rinascere, nei nostri anni oltre il 2000, intatte e splendide come quarant'anni prima, ai tempi di gloria della Pop Art. O in altre parole, Gilardi non convince quando tenta di forzare il suo istinto per suggerirci soluzioni comportamentali, mentre quando con mani sapienti manipola i tappeti natura, che magari si innalzano, diventano boschi, selve, allora ci offre superbe icone del nostro tempo che ciascuno vorrebbe poter avere nella propria casa.

AGENDARTE

BOLOGNA. Paesaggio tra metafisica e sogno (fino al 10/06).

● L'esposizione, incentrata sul tema del paesaggio, presenta opere di artisti italiani del '900, da Funi a de Pisis, da Sironi a Morandi.
Galleria Falcone Borsellino 4 a/b. Tel. 051.225413

REGGIO EMILIA. «I cento volti dei bambini» di Francesco Zizola. «La memoria del sacro» di Graziano Pompili. «Le arpe di Ninive» di Gabriella Benedini (fino al 4/06).

● Palazzo Magnani presenta tre personali: quella di Zizola documenta le condizioni di vita dei bambini attraverso una novantina di foto; Pompili espone un ciclo in terracotta sulla Via Crucis; Benedini una serie di opere eseguite dagli anni '80 a oggi.
Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29. Tel. 0522.454437
www.palazzomagnani.it

ROMA. Il colore si stende asciuga spesse, riposa. Ettore Spalletti (fino al 16/07).

● Personale di Spalletti (classe 1940), con quadri, sculture e ambienti pensati appositamente per gli spazi di Villa Medici.
Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti, 1. Tel. 06.6761291

ROMA. Raffaello da Firenze a Roma (fino al 27/08).

● Attraverso 50 opere di Raffaello (Urbino 1483-Roma 1520), realizzate fra il 1505 e il 1508, la rassegna fa luce su quella fase di passaggio che conduce l'artista a diventare, da ottimo pittore umbro e poi fiorentino, pittore «romano» per eccellenza.
Galleria Borghese, piazzale Scipione Borghese, 3. Tel.

ARTE E ARCHITETTURA S'inaugura domani nel Campus di Fisciano dell'università di Salerno il nuovo chiostro: un piccolo spazio che racchiude un giardino e due alberi di ulivo

Il periplo di Sottsass e Cucchi attorno alla pace e alla bellezza

di Angelo Trimarco

Valéry ha osservato che la pittura e la scultura sono orfane perché è morta la «madre, l'architettura» che «dava loro il luogo e il limite». Nel nostro tempo, la ripresa del dialogo tra arte e architettura, come suggeriscono numerosi indizi, avviene nel nome dell'arte pubblica, di cui uno storico, quale Joseph Rykwert, negli ultimi decenni del Novecento, lamentandone il declino, ha evidenziato, al tempo stesso, il preoccupante deperimento della qualità architettonica della città. L'esigenza di una «nuova arte pubblica» è, così, un disegno complesso che privilegia i valori dell'abitare, intesi come l'aver cura del luogo e, insieme, come apertura alle infinite esperienze che lo segnano. In questa prospettiva si è mossa, credo, l'Università di Salerno quando ha affidato a Ettore Sottsass, che ha subito

coinvolto Enzo Cucchi, la sistemazione dello spazio tra gli edifici del Rettorato e dell'Aula Magna nel Campus di Fisciano, un centro della Valle dell'Irno a pochi chilometri dalla città capoluogo. Così, Sottsass, simbolo stesso delle traiettorie del «nuovo design», e Cucchi, stella della Transavanguardia, hanno risposto alla domanda progettuale lavorando all'idea del chiostro come luogo di raccoglimento di riflessione. Del resto, Cucchi, alla fine del secolo scorso, aprendo il suo mondo figurale al sacro, in un intenso dialogo con Mario Botta, ha già messo alla prova, nella Cappella di S. Maria degli Angeli sul monte Tamaro, la possibilità che arte e architettura riprendano, in amicizia, a tessere il filo del loro discorso. Sottsass e Cucchi hanno chiamato «Chiostro della pace» il loro



Veduta esterna del «Chiostro della Pace» di Sottsass e Cucchi nel Campus di Fisciano

incontro di architettura e di scultura, quasi a suggerire che l'idea della pace accompagna, anche nell'inquietudine dei nostri giorni, il destino stesso dell'Università, in quanto città dei saperi e latitudine delle differenze. Il «Chiostro della pace» non ama eccessi né sfarzo. Così, quasi a favorire la concentrazione, facendo tacere, magari solo per un attimo, il rumore del mondo, il chiostro è di dimensioni ridotte - 21 metri per 30 -, con un giardino e due alberi di ulivo al centro. Intorno a queste figure - il chiostro, il giardino, l'albero di ulivo, l'acqua, le materie colorate - si compie il periplo di Sottsass e Cucchi nel dare forma ai loro pensieri sulla meditazione e sulla bellezza, sulla natura e sulla pace.

Il «Chiostro della pace», sollevato appena da terra con un basamento di ardesia nera, è, insieme, architettura e scultura perché la scultura non si limita a decorare l'architettura né l'architettura è spazio neutro modellato per accogliere le quattro fontane di Cucchi in terracotta, sistemate alle aperture dei muretti bassi in ceramica bianca. In un felice colloquio con le sculture di Cucchi Sottsass, per la copertura dei percorsi ha adoperato materiali ceramici colorati che, a loro volta, dialogano con la pietra bianca, grigia, nera e blu dei pilastri su cui poggia il tetto: «materie tenere», il cotto e la pietra, proprie delle culture del Mediterraneo. L'architettura è, così, per Sottsass, un «rito che si compie per rendere reale uno spazio» che è tale quando custodisce la sua «storia, la sua origine, il suo essere, il suo divenire». Intanto, il popolo dell'Università, accogliendo l'invito, ha preso dimora nel «Chiostro della pace», alla cui progettazione ha lavorato anche Marco Palmieri, ancora prima dell'inaugurazione di domani.



«La Depositione» di Raffaello alla Galleria Borghese

06.32810
www.ticketteria.it

ROMA. Rosemarie Trockel. Menopause. Centre Pompidou-Metz - Concorso internazionale di architettura (fino al 27/08).

● Il Maxxi presenta la personale dell'artista tedesca Trockel e la mostra «Centre Pompidou-Metz - Concorso internazionale di architettura», oltre al nuovo appuntamento di Net Web Art dal titolo «Net archives: Art Games».
Maxxi, via Guido Reni, 2. Tel. 06.3210181.
www.darc.beniculturali.it

TORINO. Francesco Sena. Attraversami in 13 secondi (fino al 27/05).

● Personale di Francesco Sena (Avellino, 1966), che espone un ciclo di opere inedite situate al confine tra pittura e arte plastica.
Gagliardi Art System Gallery, Corso Vittorio Emanuele II, 90. Tel. 011.19700031

VIGEVANO (PV). La donna oggetto. Miti e metamorfosi al femminile 1900 - 2005 (fino al 30/07).

● Attraverso le opere di oltre 150 artisti la mostra indaga il modo in cui la donna è stata rappresentata dai primi del '900 ai giorni nostri.
Castello Sforzesco. Tel. 0381.693952

A cura di Flavia Matitti

PERSONALI A San Gimignano una mostra sull'artista belga: un espressionista tra Guttuso e la Transavanguardia

Szymkowicz, in quei volti c'è tutta la memoria dell'uomo

di Paolo Campiglio

San Gimignano si apre in questi giorni all'espressionismo di un protagonista della pittura belga, Charles Szymkowicz, di origini ebraiche polacche, ancora poco noto in Italia. Merito dell'iniziativa va a Enrico Crispolti che ha dedicato all'artista forse la più ampia antologica organizzata fino ad oggi, restituendo lo spessore di una ricerca di circa quarant'anni, basata sulla figura e sul colore come esperienza della realtà. L'«esuberante evidenza» del mezzo pittorico, di un espressionismo che affonda le basi nella tradizione belga, ma si innesta in una continuità di figurazione dai

diversi orientamenti, realisti, guttusi e in certo senso visionari, invade letteralmente le sale dei Musei Civici.

Quando l'artista ha iniziato a dipingere, negli anni Sessanta, come dimostrano le prime fasi del suo lavoro, riteneva l'impegno artistico non dissociato da quello politico e sociale (erano gli anni della vicenda coenana e vietnamita, dell'Algeria e della Grecia dei colonnelli) e l'adesione a una linea di realismo espressionista lo conduceva a opere di denuncia delle condizioni di violenza e di oppressione del suo tempo. Tramite della formulazione pittorica di

Szymkowicz volti dalla memoria
San Gimignano, Musei Civici
Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea
fino al 28 maggio

Szymkowicz è la folgorazione di Guttuso visto proprio in una personale nel 1963 a Charleroi, in cui il giovane artista poté confrontare le proprie velleità pittoriche, piene di suggestioni dalla pittura di Buffet, Soutine e Kokoska con un maestro in grado di coniugare arte e vita in una dimensione di lotta contro il «sistema»: ma la metabolizzazione delle istanze guttusiene avvenne negli

anni Settanta, quando l'artista diede vita a esiti di pittura tragica come *Il bambino della rivoluzione* (1974) *Tre gridi, il terrore viola* (1976) in un gruppo di dipinti che propongono grandi volti urlanti, memoria delle tragedie belliche.

Il volto da allora divenne protagonista nell'esperienza estetica del pittore, come nota Crispolti, una «testa come memoria dell'uomo», e la sua pittura prese una inclinazione capace di evocare, tramite lo spessore del colore e l'intuizione di una figura, il dramma esistenziale; nei successivi anni Ottanta, il suo impegno creativo, che proseguì in una direzione sempre più suggestinata dalla cultura postinformale, di interiori-

tà e di denuncia di un isolamento, potrebbe essere collocata in apparente sintonia con gli espressionisti tedeschi dei «nuovi selvaggi» (da Baseltz a Kiefer), a cui forse si ricollega per una medesima attenzione alla storia dell'arte, comune anche alla nostra Transavanguardia di un Cucchi o un Paladino e a un recupero di una tradizione pittorica esplicitamente citata (da Géricault a Van Gogh, a Bacon): ma da quei movimenti l'artista si distingue per un impegno etico costante. Nell'ultimo ventennio i suoi tipici «volti», presentati anche a Venezia nel 1999, hanno assunto una nota visionaria, indice di un incessante vitalismo etico.

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

domenica 21 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Codice da Vinci:
ho visto un libro
bruciare in piazza...**

Cara Unità, ho visto una decina di persone bruciare un libro in piazza. Ho visto un centinaio di contestatori assistere allo spettacolo. Ho visto il presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Frosinone, Stefano Gizzi, bruciare un libro in piazza. Ho visto il consigliere comunale di alleanza nazionale, Massimo Ruspandini, bruciare un libro in piazza mentre rispondeva ai contestatori: «voi un libro non lo avete mai letto». Ho sentito un amico di alleanza nazionale rispondere: «i libri vanno amati, non bruciati». Ho ascoltato un esponente della Democrazia Cristiana mentre diceva: «Questa se la potevano risparmiare. Hanno esagerato». Ho visto un altro amico di An che per dissocarsi dalla pagliacciata si è unito ai comunisti. Ho visto il Segretario provinciale di Azione Giovani litigare con un consigliere comunale di Rifondazione Comunista. Ho visto un agente della polizia municipale raccontare di aver letto per tutta la notte il Codice da Vinci di Brown, la curiosità era alta. Ho udito molti gio-

vani gridare: «Fascisti, Fascisti, Fascisti». Ho visto un ragazzo con una telecamera in mano discutere con un consigliere comunale. Poi sono intervenuti i carabinieri. «Ho filmato tutto, la utilizzeremo in campagna elettorale». Ho visto il Sindaco, esponente della Rosa nel Pugno (che della laicità ne dovrebbe fare la propria bandiera) nascosto dietro le finestre del Comune mentre rilasciava un'intervista. Ho visto i dipendenti comunali affacciarsi alle finestre del palazzo municipale per assistere allo spettacolo. Ho visto delle persone lanciare dall'alto dei cartoncini con la scritta «W le streghe». Ho visto 3 o al massimo 4 pomodori schiacciati per terra. Ho visto una marea di fotografi e di giornalisti. Ho sentito il segretario della sezione locale dei comunisti italiani chiedere le dimissioni di Stefano Gizzi da presidente dell'Accademia delle Belle Arti. Ho visto i due consiglieri comunali uscire dalla piazza assieme ad una decina di persone da un vicolo secondario accompagnati dalle forze dell'ordine. Ho sentito una giornalista dire: «Domani il titolo del mio giornale sarà: Ceccano come Genova». Ho visto due consiglieri comunali di una cittadina ciociara ripudiare il messaggio di un film hollywoodiano bruciando un libro in piazza poiché oltraggia la figura di Dio. Ho visto una città dare il peggio di se stessa. Ho visto il mondo, si proprio così, ho visto il mondo tornare indietro di diversi anni.

Giovanni Pizzuti, Ceccano (Fr)

**E dopo il libro,
cosa manderanno al rogo?
I giornali liberi?**

Cara Unità, l'ipocrisia aggiunta a vera e propria cafonaggi-

ne politica sono i fischi che dai banchi dei senatori della destra sono andati ai senatori a vita, rei di aver votato la fiducia al governo. DimENTICANDO che nel 1994 il governo Berlusconi ottenne la fiducia grazie a tre voti di senatori a vita. Tira una brutta aria in Italia, al decadentismo seguono sempre l'estremismo e la violenza. Non a caso gruppi di destra bruciano in Piazza il Codice da Vinci, che sarà anche un pessimo libro e magari offende il pensiero cristiano, ma se ne può discutere con metodi più civili. Dopo quel libro cosa verrà bruciato nelle piazze? I giornali scomodi? Certi fantasmi tornano ciclicamente, contando sulla nostra poca memoria.

Massimiliano Sciò, Roma

**Il governo Prodi
e le «domande dei veri amici»
(anche quelle indesiderate)**

Cara Unità, ringrazio Padellaro per il suo editoriale di oggi. Bene ha fatto a puntualizzare subito che quella del nostro giornale (come lettore lo sento infatti anche mio) nei confronti del nuovo governo Prodi sarà una posizione «impostata su criteri di assoluta trasparenza e lealtà». Interpreto questo come un impegno ad un atteggiamento serio, severo e critico nei confronti della coerenza con cui il governo si muoverà nei prossimi 5 anni, nei confronti degli elettori, per dare piena applicazione agli impegni presi con le 281 pagine di programma elettorale. Il mandato ricevuto da noi elettori non sarà certamente una cambiale in bianco e ciascuno di noi vigilerà, si impegnerà attivamente per la responsabilità che gli compete, perché si passi con coeren-

za dalle parole ai fatti. Come dice Padellaro nella sua conclusione «da veri amici cercheremo di fare le domande giuste», anche quelle indesiderate, «non dimenticando mai, però, il rischio che abbiamo corso e l'occasione che non possiamo perdere», perché se commettessimo l'errore di non usare nel modo più giusto questa opportunità il Paese non ce lo perdonerebbe; auguro un buon lavoro al nuovo governo di centro-sinistra; abbiamo aspettato questo momento 5 anni, ora abbiamo l'onore e l'onere di dimostrare la coesione e la capacità di governare che abbiamo promesso e di cui il Paese ha tanto bisogno.

Claudio Gandolfi, Bologna

**Sky, il «pacchetto
mondiali»
e il trauma di una nazione**

Gentile Direttore, sono rimasto spiacevolmente stupito dalle parole del vostro Roberto Cotroneo nell'articolo: «La Festa è Finita» pubblicato sull'Unità di ieri. Sostenere che: «A Sky sono sommersi da telefonate di cittadini imbestialiti che disdicono il pacchetto pagato per i mondiali di calcio» è affermazione probabilmente utile alle opinioni del vostro editorialista, ma è, soprattutto, una notizia completamente falsa. Può forse tornare utile ricordare come, da recenti e diversificate notizie di stampa, siano stati sottolineati proprio gli ottimi risultati della campagna abbonamenti e della raccolta pubblicitaria per il mondiale di Sky a dispetto della bufera giudiziaria che sta investendo il calcio. Questa rinnovata fiducia dei nostri abbonati merita senz'altro approfondimenti meno superficiali e premia chi,

con assoluta trasparenza ha investito nella più grande passione degli italiani. Per il momento, però, meglio fermarsi alle notizie. Che, come si sa, andrebbero sempre verificate e tenute separate dalle opinioni.

Tullio Camiglieri
Responsabile Comunicazione
e Relazioni Esterne Sky

Nessuno mette in discussione, il talento, la professionalità e l'eventuale validità dell'offerta Sky sul calcio e sui mondiali. Ma non si può confondere un aspetto sociale, un trauma nazionale, un pezzo di storia drammatica del calcio del nostro paese, che rimarrà negli annali per i prossimi 50 anni, con il lavoro quotidiano di Sky. Farlo implicherebbe uno scarso senso delle proporzioni: i cittadini sono inferociti con la nazionale, non con Sky. Come d'altronde i tifosi si arrabbiano con la loro loro squadra quando gioca male o perde, e non con le seggiole, o le gradinate dello stadio. Se i cittadini non hanno più voglia di vedere la nostra nazionale ai mondiali non è affatto colpa di Sky, ma semmai è colpa di Moggi, della Gea e di tutto quanto ne consegue. Ovviamente la notizia delle telefonate dei cittadini mi viene da molte fonti interne che ritengo affidabili e serie. Se non l'avrei scritta. Infine un dettaglio, che si chiama palleto da non oltrepassare mai: un giornalista non pubblica notizie false utili alle proprie opinioni, scrivere questo è una gaffe (per non dir di peggio) che il responsabile comunicazione di un colosso del livello e dell'importanza di Sky non si può permettere. E che lede fortemente la serietà e l'autorevolezza dell'azienda che rappresenta.

Roberto Cotroneo

Al primo posto l'occupazione. Subito

MASSIMO D'ANTONA

Sono passati sette anni da quando fu ucciso a Roma Massimo d'Antona. Il giuslavorista fu ammazzato dalle Br il 20 maggio 1999 in via Salara. Ieri una commemorazione sul luogo del delitto cui hanno partecipato tra gli altri il presidente del Senato Marini, il sindaco di Roma Veltroni, il segretario della Cgil Epifani. Un messaggio è stato recapitato alla vedova del professore dal Capo dello Stato Napolitano. Quello che pubblichiamo qui di seguito è un articolo scritto per l'Unità il 26 marzo 1999, meno di due mesi prima del suo assassinio.

L'

Italia è sempre più spaccata in due. Al Sud l'occupazione non guadagna, mentre è più sostenuto che al Nord l'incremento di quanti sono in cerca di lavoro, due dati che se da un lato confermano l'incidenza

distorsiva del lavoro nero meridionale, che verosimilmente assorbe una buona parte della crescita, dall'altro indicano pure che, come ha osservato Meldolesi al Sud aumenta la pressione sociale verso un'occupazione regolare. L'altro dato significativo è che l'occupazione si concentra nell'area dei contratti flessibili e del lavoro autonomo, che infatti nel complesso è cresciuto assai più del lavoro subordinato. La rivelazione è di gennaio, e quindi si riferisce a una situazione sulla quale il complesso di incentivi varati con il Patto sociale di dicembre non ha ancora avuto il tempo di incidere, per cui è lecito sperare in un trend che consolidi gli elementi positivi rilevati a gennaio entro un quadro di espansione dell'economia. Ciò che preoccupa è che, prescindendo per un momento dalla variabile crescita, che naturalmente sarà il fattore determinante, le condizioni strutturali del mercato del lavoro in Italia sono tali che, se non si assumono iniziative decise, chiare negli obiettivi e soprattutto estremamente rapide, gli elementi moderatamente positivi della tendenza rilevata dall'Istat rischiano di essere ostacolati anziché ampli-

ficati. Vediamo perché. Quei dati dicono a) che la crescita aggrava e non corregge il dualismo tra Nord e Sud; b) che ovunque, ma in modo drammatico al Sud, la pressione delle persone che cercano un inserimento nel lavoro, in altre parole i giovani, è in aumento; c) che, infine, l'occupazione nuova (regolare) è occupazione con contratti di lavoro flessibili o di lavoro autonomo coordinato. Un simile quadro indica alcune obiettive priorità nell'agenda dell'iniziativa politica. La prima è che al Sud, di fronte alla concorrenza sleale del lavoro nero di massa, gli incentivi centrati sulla riduzione del costo del lavoro non possono fare miracoli. Favorire l'emersione, in forme non punitive, ma non per questo meno decise, è sotto questo profilo essenziale. Del resto, le percentuali di disoccupazione al Sud non fotografano i senza lavoro, fotografano l'esercito di coloro che, magari impiegati in attività irregolari, vorrebbero un'occupazione normale, che non necessariamente dovrebbe essere il mitico «posto». Il confine tra regolare e irregolare, soprattutto per le piccole imprese, è legato anche a fattori di ordine psicologi-

MARAMOTTI



co. Forse una radicale semplificazione del sistema di obblighi amministrativi che grava su chi assume un lavoratore, potrebbe essere un incentivo non meno importante dell'abbattimento degli oneri sociali. La seconda priorità è concentrare massicciamente strumenti e risorse sull'inserimento nel lavoro, ossia sull'insieme di servizi, incentivi e forme contrattuali capaci di rendere quanto più ampio e faci-

le possibile l'ingresso nel mondo del lavoro, perché è qui che va crescendo in Italia una pressione sociale che è anche un oscuro conflitto tra generazioni. Allo stato attuale, unici in Europa, spendiamo più di quindicimila miliardi per sostenere il reddito di chi perde il lavoro e nulla o quasi per sostenere il reddito di chi lo cerca, ossia per le giovani generazioni. Ovviamente, se non vi è un'idea organica su come

aggiornare il sistema delle garanzie del reddito nel mercato del lavoro, in entrata e in uscita, l'operazione rischia di essere la classica coperta troppo corta. L'idea europea è superare il Welfare risarcitorio e puntare a migliorare le chance delle persone nel mercato del lavoro, in primo luogo ma non solo delle persone giovani, anche sostenendo il reddito e alleggerendo così la famiglia da una fun-

zione redistributiva che, oltretutto, assegna alla stabilità dell'occupazione dei capifamiglia un valore esistenziale abnorme. La terza priorità è la flessibilità in entrata. Mentre discutiamo sulla flessibilità in uscita, ossia sui licenziamenti, che, come dimostrano alcune oneste indagini sul dinamico Nordest, non sono minimamente un problema dove il mercato tira e la mobilità del lavoro è fluida, perdiamo di vista che la flessibilità in entrata, ossia le forme contrattuali mediante le quali si entra nel mondo del lavoro, si è ricavata uno spazio rilevante, ma fatto di regole poco chiare e quindi inique. (...) Gli olandesi hanno puntato sul part time e hanno ottenuto effetti occupazionali apprezzabili, gli spagnoli hanno puntato sui contratti a termine ed hanno abbattuto di molti punti la disoccupazione giovanile, i tedeschi hanno puntato sull'apprendistato e, collegando strettamente scuole e inserimento al lavoro, contrastano efficacemente la disoccupazione giovanile, che infatti è in linea con quella delle altre fasce di età. Noi dobbiamo scegliere, e soprattutto dobbiamo scegliere presto.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Il grande assalto al Dna: difendiamone i diritti

La vita sociale degli individui si fa sempre più immateriale e «astratta». A rappresentarci e identificarci, nell'organizzazione collettiva, intervengono infinite mappe: del nostro corpo, delle nostre abitudini, dei nostri stili di vita, dei nostri consumi, delle nostre comunicazioni, e altre ancora. Questo «corpo astratto», disincarnato, digitale, gode attualmente di ben poche tutele e garanzie. Semplicemente perché lo sviluppo tecnologico precede l'aggiornamento normativo; e perché esistono forti interessi che gravitano intorno alla raccolta, alla conservazione e alla organizzazione dei dati personali. Tra le molte informazioni che possono essere collezionate, relative alla vita di un cittadino, quelle genetiche appaiono certamente tra le più sensibili e meritano una tutela speciale. Possono essere raccolte con grande facilità (basta un capello, un po' di saliva, un frammento di pelle, una goccia di sangue); forniscono informazioni su tutti gli appartenenti al gruppo biologico della persona alla quale si riferiscono (genitori, figli, fratelli); e hanno, per

dirla con Stefano Rodotà, un'«attitudine «preditiva», contribuendo in maniera sostanziale a definire quale potrà essere l'evoluzione della vita di una persona, indicando - per esempio - a quali rischi potrebbe andare incontro e quali malattie potrebbe sviluppare. Sulla raccolta di questi dati e su un loro potenziale utilizzo per scopi di sicurezza ha lavorato, nella scorsa legislatura, il Comitato Nazionale di Biosicurezza e Biotecnologia, un organo istituito ad hoc dalla presidenza del consiglio dei Ministri per elaborare un piano di creazione e gestione di una banca dati genetica. I lavori di quel comitato si sono sviluppati in due direzioni: la prima, appunto, relativa alle caratteristiche tecniche e operative di una banca di questo tipo; la seconda, concernente la riscrittura dell'articolo 224-bis del codice di procedura penale, che disciplina i casi in cui le autorità giudiziarie possono sottoporre un individuo all'analisi coatta del patrimonio genetico. Quei progetti hanno trovato una soluzione molto parziale in un «pacchetto antiterrorismo» dell'allora ministro Giu-

seppe Pisanu, in cui si prevede, previa autorizzazione di un magistrato, il prelievo coatto della saliva di un sospetto. Ma, ciò detto, in Italia non esiste alcuna normativa che autorizzi e disciplini la raccolta, la conservazione e l'impiego di dati genetici a scopi investigativi. Eppure una banca dati del Dna di circa 15.000 persone già esiste: si trova a Parma, nella sede del Ris, il reparto scientifico dell'arma dei Carabinieri. È un archivio segreto e, per quanto sin qui appreso, del tutto illegale: nel quale vengono collezionate, schedate e conservate informazioni genetiche, raccolte in anni di indagini e utilizzate per identificare i possibili autori di un reato. Della sua esistenza si è venuti a sapere in maniera del tutto fortuita, attraverso le dichiarazioni rese a verbale da un carabiniere, in un processo per furto, avvenuto a Gargazzone (nei pressi di Merano) tre anni fa. L'imputato è un cittadino albanese, identificato grazie a questo database e subito recluso, che ora intende ricorrere all'intervento del garante della Privacy. In una delle auto rubate, infatti, furo-

no ritrovati alcuni oggetti (un mozzicone di sigaretta, un paio di guanti, un fazzoletto di carta e un passamontagna), dai quali risultò possibile estrarre delle informazioni genetiche che furono inviate, appunto, alla Sezione Biologica del Ris di Parma, terminale di raccolta dei reperti provenienti dai comandi e dalle procure del Nord Italia. Si giunse all'identificazione di quelle informazioni grazie a un software preparato dal Ris, in grado di sviluppare una ricerca all'interno della banca dati e di verificare la coincidenza del reperto in oggetto con i codici genetici già classificati. Il Dna dell'uomo, oggi imputato per il furto di Gargazzone, secondo le dichiarazioni di quel carabiniere, era stato raccolto nel 1999, nel corso di un'inchiesta su uno stupro avvenuto a Bressanone: «La Procura, all'epoca, prolungò le indagini su questo caso e ci mandarono, nell'arco di due anni, circa quattrocento campioni di confronto». Ovvero quattrocento campioni di materiale genetico, corrispondenti ad altrettanti cittadini sospettati per quel reato. In realtà, nessuno di quei presunti colpevoli aveva un Dna

compatibile con quello del violentatore. Il caso rimase irrisolto, ma il Ris non distrusse i risultati delle analisi, come pure avrebbe dovuto (in base alla legge sulla privacy): li conservò (unitamente ad altre migliaia) e li riutilizzò in successive indagini. Fino all'identificazione del possibile autore del furto in Alto Adige. Quel data base, dunque, non contiene solo i dati di cittadini riconosciuti colpevoli di reato (cosa che già risulterebbe del tutto illegittima e desterebbe molte preoccupazioni): custodisce, altresì, molte migliaia di schedature di cittadini incensurati, mai riconosciuti rei di alcunché e spesso vittime, a loro volta, di un crimine (un campione di materiale organico può essere richiesto alla parte lesa proprio per poterlo distinguere dalle tracce lasciate dal colpevole sul luogo del reato). In altre parole, è accertato che su 15.000 persone - criminali, innocenti e vittime - la giustizia italiana indaga più che su chiunque altro: perché ogni traccia di Dna rinvenuta sul luogo di un delitto viene confrontata con le caratteristiche del loro patrimonio genetico. Questo target

specifico, questo gruppo di cittadini schedati, risulta soggetto a una discriminazione potentissima - e non semplicemente virtuale, come si potrebbe pensare - per il semplice fatto di aver «avuto a che fare» con la legge. E tutto ciò accade in violazione di precise normative e in assenza di un aggiornato quadro giuridico di riferimento. Certo è che nella misura e nei limiti del potere inquisitorio dello stato risiede uno dei confini più precari e delicati tra garantismo giuridico e sopruso discrezionale. E l'idea semplicistica che chi non ha niente da temere non ha neppure niente da nascondere - dunque, nessun motivo per opporsi a schedature di questo tipo - è stato, spesso, un temibile strumento (retorico e materiale) di riduzione delle libertà personali. Ma quella tra diritti individuali e sicurezza pubblica non è un'opposizione ineludibile; e conviene affrontarla da subito. Cominciando col porre dei confini rigorosi alla tendenza dello stato a farsi «controllo»: non è questo - checché se ne creda - lo strumento più efficace per garantire la sicurezza di tutti.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Amnistia

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Quando è toccato a Berselli, di An, l'espedito è stato la creatività. Si è inventato che «la sinistra estrema che assedia Prodi ha chiesto l'abolizione del 2 Giugno, festa della Repubblica». Ha creduto di poterlo fare in quanto alcuni, da sinistra, effettivamente si erano chiesti se la parata militare alla sovietica fosse davvero l'unico modo per festeggiare la nascita della democrazia e della identità di un Paese. «Niente armi, niente party», deve avere pensato Berselli. In ogni caso non una parola sullo sfollamento urgente delle carceri, sul gesto umano di ridare respiro a esseri umani. A parte Castelli, la Lega si è fatta sentire anche con il senatore Stiffoni, che con molta disinvoltura ha proposto: «Approvate la nostra riforma e diventeremo amici». Come incoraggiamento ha aggiunto: «Se la approvate, il Senato diventerà soltanto la Camera delle Regioni, e non dovrà più fare leggi né votare la fiducia ai governi». Voleva che Prodi riflettesse sulla fortuna che gli sarebbe toccata se il Senato della Repubblica fosse già stato ridotto a un rudere alla Piranesi dalla premiata Lega di Borghese e Gentilini. Eppure Prodi aveva parlato di guerra da rifiutare, di Europa da rianimare, di Mediterraneo, di America Latina, di Africa che non può essere abbandonata, di grandi economie che nascono in Asia e non possono essere ignorate, di illegalità, di regole, di conflitto di interessi, di informazione televisiva, di futuro dei giovani, di costo del lavoro, di immigrazione, di famiglia, di salute, di scuola, di Università, «dei conti che troveremo». «Siamo un Paese industriale che deve ricominciare a fare politica industriale». Solo su questo punto c'è stato, da parte della metà di destra del Senato, un profondo forse imbarazzato silenzio. Prima e dopo avevano sempre interrotto. Per esempio hanno interrotto furiosamente sulla guerra, con uno strano e curioso ritorno alla frenesia interventista del 1915. Alla frase sull'errore della guerra in Iraq (versante mite di ciò che dicono ogni giorno al Senato americano Ted Kennedy e John Kerry) è scoppio

un putiferio. Perché? Evidentemente domina ancora - o torna a dominare - il riflesso di una destra primitiva ancora legata all'antica mitologia del combattere come unico gesto degno dell'uomo guerriero.

Qualunque primo ministro democratico, in una situazione di emergenza economica, mentre si riaccende furioso il conflitto armato in Afghanistan e diventa ancora più sanguinosa la guerra civile in Iraq, avrebbe fatto il discorso di Prodi: puntigliosi impegni (per ogni domanda una risposta) e chiare affermazioni, senza evitare o glissare su alcuna questione che riguarda l'Italia.

Il riferimento al problema delle carceri, e dunque all'amnistia, come segnale disinteressato e civile per ricominciare, avrebbe potuto essere - e credo che sia stato pensato - come indicazione di un territorio naturale comune. La risposta, invece, è stata interrompere, vociare, gridare a caso sempre due o tre slogan presi dalla loro campagna elettorale infinita. Per esempio: «Quale famiglia? La vostra è una accozzaglia!» (Sen. Cantoni). «Quale legalità? L'opinione della gente, che ho personalmente verificato, ci dice che votare per voi è come dare un voto contro l'Italia!» (Senatore Alberti Casellati). «Quale scuola?» tuona per Alleanza Nazionale il senatore Matteoli. Non si sa con quale orgoglio di partito proclama: «La scuola l'abbiamo fatta noi!».

«Voi - ricorda pacatamente Prodi, voltandosi verso la rissosa parte del Senato schierata a destra - avete fatto la crescita di meno dell'1%».

Fa effetto, anche da un punto di vista cinematografico, vedere Storace che ride, ride non si sa perché quasi sempre, come per un incontentabile spunto di felicità o di euforia, che certo non ha alcun riscontro nei fatti. Il continuo sghignazzo, l'irridere, il gridare parole sgradevoli più o meno in ogni momento sembra la trovata di un regista eccessivo e malevolo. Prodi: «Vorrei dire una cosa se le vostre interruzioni me lo permettono». E torna a ripetere: «L'industria è ferma, il commercio con l'estero è crollato». A destra si rivoltano con furore, non tutti, ma tanti, con il goliardico impeto del tempo libero. Forse non gli pare vero di essere non più responsabili del disastro. E hanno troppa nostalgia per la loro campagna elettorale di terra bruciata.

Calderoli ha due ruoli. A volte sale al posto di Marini e dirige il dibattito. A volte, con la sua

stazza e la sua vistosa cravatta verde, sale e scende le scale dell'emiciclo e, come un domatore, segnala ai suoi - o sottolinea - le interruzioni e le intemperanze più colorite, continuando a muoversi in uno spazio da racconto di Garcia Márquez. Un allucinato realismo magico, una visione stravolta che lo fa scivolare nel brutto sogno.

La parola chiave resta amnistia, ed è come avere deposto una lampada sul terreno brado e cosparsa di macerie che sembra dividere le due parti. E' più di un gesto simbolico per dire che, se davvero si volesse fare del lavoro in comune, ci sono impegni nobili, che si possono prendere alla luce del sole, davanti a tutti i cittadini e anzi insieme a loro per alzare almeno un poco la soglia di civiltà di un Paese disorientato dal monopolio e dalla amministrazione controllata delle notizie, incattivito dalla xenofobia della Lega, umiliato dalle cose dette e fatte da chi si è impegnato non solo a spaccare il Paese (brutta realtà che per loro è un vanto, e infatti ridono quando Prodi dice che spera in un po' di rispetto reciproco, se non di armonia e di concordia) ma anche a frantumarlo nella cosiddetta riforma della Costituzione che fra poco sarà cancellata.

E poi Castelli. C'è un nome, una persona, una vita più estranea e indifferente alla parola amnistia? Infatti Castelli è troppo impegnato nella sua tipica attività di "casseur" - mai interrotta neppure al ministero della Giustizia - e troppo preso dal suo metabolismo che lo spinge comunque all'attacco. Come hanno già fatto prima altri suoi colleghi, proclama che la loro riforma di frantumazione del Paese (detta, nel loro dialetto, «evoluzione») non si tocca.

Troppo poco? No. Accusa il presidente del Consiglio di avere fatto cadere, con le sue dichiarazioni al Senato, importanti titoli in Borsa. Troppo poco? Allora offende i senatori a vita ammonendoli a non votare Prodi. «Non siete mica stati nominati per ragioni politiche», come dire: «Non vi impicciate».

Troppo poco? C'è anche una citazione falsa dal *New York Times*. Castelli finge di leggere dal quotidiano americano «il governo Prodi durerà poco». L'articolo vero, (in prima pagina, continua a pag. 4) elenca con cura non solo i passaggi salienti dell'intervento di Prodi (segneggiando frasi come «Qui non ci sono nemici. Qui ci sono solo persone che vogliono il bene dell'Italia») ma anche le frasi e le grida con cui il discorso di Prodi è stato continuamente in-

terrotto. "Catcalls" dice il giornale per far notare la rudezza della metà berlusconiana dell'aula. Mai, in nessun punto esiste la frase o il senso suggerito da Castelli. Per l'ex ministro della Giustizia una attenuante generica. Legge poco e certo non la stampa internazionale. Ha letto male da una agenzia che citava "il conservatore Times" per indicare il celebre *Washington Times*, foglio di estrema destra neoncon della capitale americana che vende meno di 20mila copie per fans e abbonati.

La passerella tocca infine a una celebrità del «reality» *Porta a Porta*, noto per l'inclinazione alla simpatia. E' il sen. Schifani. La voce ventriquoia di Berlusconi, già resa illustre da alcune tra le più imbarazzanti leggi ad personam, inaugura uno stile da guerra totale con il grido: «Lei ha offeso le Forze Armate. Deve chiedere scusa!». E con lui tutta la destra del Senato precipita in un triste 1920, di penoso interverismo fuori tempo, fuori luogo ed estraneo alla realtà.

Da Schifani apprendiamo con tristezza che il sacco delle istituzioni continua a essere l'obiettivo prediletto, come durante il governo Berlusconi, come durante la più brutta campagna elettorale mai vissuta.

Quando Anna Finocchiaro parla per l'Ulivo, si ha la sensazione di un ritorno alla normalità psichica e politica, come su un aereo dopo un periodo di intensa turbolenza. Ci sono persino momenti di silenzio. Tra poco ci saranno gli umilianti boati e insulti della destra quando andranno a votare i senatori a vita. Tutti i senatori a vita - tutti - votano sì al governo.

Da destra, come in uno stadio nelle giornate a rischio, urlano contro Scalfaro e contro Ciampi. E non è vero che smettono quando Rita Levi Montalcini passa davanti al presidente per dire il suo sì. Solo qualcuno, forse, davanti a lei comincia a provare vergogna o almeno imbarazzo.

La descrizione di ciò che è accaduto nella curva sud del Senato spetta al presidente Marini. «Colleghi, il vostro comportamento è indecente». Seguono altre urla. Come è noto, come i lettori ormai sanno la manifestazione di alto profilo istituzionale inscenata dalla Casa delle Libertà non ha fermato Prodi, che ha avuto il voto di fiducia. Ma ha raggiunto un suo risultato: non si è parlato di nulla. Non si è parlato dell'amnistia. Guerra, dunque, anche sulla pelle dei carcerati.

furicolombo@unita.it

Obiettivo commissioni

GIANFRANCO PASQUINO

In una democrazia parlamentare faticosamente bipolare è preferibile che non vi siano né nemici, vale a dire protagonisti politici e socio-economici che si contrappongono frontalmente a quella democrazia o che ne vengono deliberatamente esclusi, né amici, vale a dire persone o gruppi che ottengono ingiustificabili trattamenti di favore per la loro vicinanza politica ai governanti.

Una democrazia che funziona in maniera ottimale tende ad includere tutti i gruppi nel suo ambito, qualche volta riuscendo persino nell'impresa di democratizzare gruppi ostili. Se è parlamentare, il suo ambito operativo sarà, anzitutto e soprattutto, ma non esclusivamente, il Parlamento. È in parlamento che maggioranza e opposizione si confronteranno, senza rinunciare a raggiungere, informare e fare partecipare i loro rispettivi sostenitori nelle piazze e a convincere anche chi non le ha votate. Un funzionamento efficace del parlamento dipende dai suoi assetti interni e dai suoi regolamenti, ed appare ovvio che regolamenti consociativi, che obblighino maggioranza e opposizione a negoziare e convergere non costituiscono uno strumento utile ad una democrazia bipolare.

Allo stesso modo, quanto più un parlamento è frammentato in gruppi parlamentari tanto peggio e tanto più costosamente funzionerà. Cioè, non è stata una scelta saggia e lungimirante quella di consentire eccezioni al numero dei parlamentari necessari a dare vita ad un gruppo alla Camera dei Deputati. E mi pare anche il caso di non dare la colpa di tutto alla legge elettorale fatta approvare dalla Casa delle Libertà. Al contrario, quello della formazione dei gruppi parlamentari era uno, certamente non l'unico, dei terreni sui quali si poteva cominciare a contrastare e rovesciare gli effetti. Ma un parlamento funziona in maniera soddisfacente soprattutto quando i suoi protagonisti vi impegnano le loro migliori risorse politiche e personali.

Fra i non molti aspetti positivi (quello evidentemente più negativo essendo la struttura bicamerale paritaria e indifferenziata in termini di poteri e funzioni), il Parlamento italiano può vantare il sistema delle commissioni dove è possibile fare un grande e ottimo lavoro, lasciando all'aula la fase della decisione definitiva.

Le democrazie parlamentari bipolari adottano modalità diverse quando si tratta di scegliere i presidenti delle loro commissioni permanenti. Negli Stati Uniti che sono, da molti punti di vista il caso più

lontano da quello italiano, al solito il partito che vince, ovvero che ha la maggioranza, piglia tutto, e di più. In Inghilterra, la situazione non è dissimile poiché i presidenti di commissione servono a effettuare nella maniera più fedele e più rapida la traduzione del programma di governo in leggi (sempre numericamente poche). Altrove, per esempio, talvolta in Germania al più grande partito dell'opposizione vengono affidate una o due presidenze. Non è, ovviamente, così quando il governo è, come attualmente, espressione di una Grande Coalizione. Potrei procedere, ma il punto che voglio sottolineare è che non ci sono regole scritte, ma ragioni di apprezzabile opportunità ovvero di «cortesia» parlamentare che servono a premiare politicamente oppositori che intendano concorrere in qualche modo all'attività del governo nell'interesse del paese. Sarei, dunque, contrario al coinvolgimento di una opposizione incattivita e ostruzionista nelle presidenze delle Commissioni parlamentari, in particolare, quelle delle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio, nelle quali ritengo che

e il governo debba potere contare su Presidenti che tengono conto della sua agenda e delle sue priorità. Diverso è il caso di alcune Commissioni in senso lato di controllo, come quella di vigilanza sulla Rai-Tv, anche se attualmente siamo in presenza di un Consiglio d'amministrazione con maggioranza nominata dalla Casa delle Libertà, nelle quali il ruolo dell'opposizione può essere valorizzato. Infine, molto interessante mi pare la proposta del nuovo ministero degli Esteri Massimo D'Alema di offrire la Presidenza della Commissione Affari Esteri della Camera all'ex-Ministro degli Esteri Gianfranco Fini.

Credo che sia una proposta seria e utile. I dirigenti di partito se lo dicono con una certa frequenza che la politica estera dovrebbe essere un territorio bipartisan poiché riguarda il paese, il suo ruolo e il suo status sulla scena internazionale. Inoltre, Fini ha operato, nei limiti della politica estera perseguita dalla sua coalizione di appartenenza, piuttosto abilmente, attento all'Unione Europea, in maniera non esageratamente atlantica, equilibrata anche nel conflitto israelo-palestinese. La sua accettazione della presidenza di Commissione potrebbe, da un lato, garantire quella continuità possibile alla politica estera italiana, magari accompagnandone i cambiamenti necessari; dall'altro, sarebbe un segnale apprezzabile della possibilità di svelenire i rapporti fra maggioranza e opposizione.

Calciopoli: dalla parte della mascotte

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Amoranesi gli poggia la mano sulla spalla. La mascotte. Ma di chi, e di che cosa, ormai?

Come faranno a spiegargli che cosa è successo alla Zebra, nella palude del Caimano fino a ieri? Moggi e Lippi forse lo prenderanno per mano, e gli ripeteranno quello che hanno detto entrambi con passione subantropologica ai magistrati, e cioè «Prendete me, separate al petto ma non toccate mio figlio». John Elkann gli sciorinerà il futuro della Juventus «partendo dai giovani» come sta facendo mediaticamente in questi giorni accapponandosi benevolmente. Il tycoon della Fifa, i padroni del pallone e del Mondiale, Sepp Blatter, incurante dei dossier su di lui e sul suo discutibilissimo e carrariano passato, lo additerà ad esempio contro «il marcio italiano, il più grave scandalo della storia del calcio», perché solo da lì, dal piccolo in divisa bianca, si può ripartire, ipocritamente o per davvero. Se si vuole ripartire.

Perché invece l'impressione è che i miasmi dallo Stige scoperchiato dalle intercettazioni stiano per condurre da un'altra parte. C'è qualcuno a cui quest'Italia, e quest'Italia del calcio perfettamente sovrapposte almeno da una dozzina d'anni, dal Berlusconi presidente del Milan e del Consiglio e dalla Triade umbertina oggi in pezzi, stanno bene, benissimo. Non arrivano al punto di elogiare la corruzione sistemica, ma se potessero lo farebbero, per «realismo socio-cultural-politico». Così rimandano a Tangentopoli nel paragone con lo scandalo calcistico non per la gravità quasi immedicabile della situazione, ma per addossarne la colpa e la responsabilità a magistrati e (non tanti...) giornalisti, destati dal torpore. Passa il messaggio frenante di casa Agnelli («sì, è una vergogna, ma i

tifosi juventini che c'entrano? In fondo abbiamo cacciato la Triade... e siamo pur sempre la Fiat»), centrifugato dalla stampa collaterale, che non vuole apprendere nulla dalla lezione, che insiste dopo lo sputtanamento delle telefonate, che cerca di «salvare il salvabile» facendo il Fregoli con i panni del giornalista e quelli del tifoso juventino. In groppa alla Zebra, anche nella palude, per pura comodità e per guardarsi attorno, dall'alto...

Passa l'intemera anti-moralista alla Ferrara, oggi come ai tempi di Tangentopoli, tesa ad incolpare di giacobinismo stagionale chi si limita semplicemente a richiedere l'accertamento della verità «processuale», con le conseguenze del caso. Ferrara non ha figli, né letterali né figurati, e di quello che accadrà a quel bambino juventino non gliene può fregare di meno. I dividendi li riscuote qui e ora, figuriamoci se vuol rischiare nello spazio e nel tempo. Il suo futuro/presente lo divora tutti i giorni. Sposini fa parte di un giro, mentale e materiale, ormai circoscritto, e da lì non esce. Non è «figlio di» ma ha constatato porta a porta, sguardo a sguardo che Italia sia quella dei «figli di». E non vuole correre il rischio di rimanere ai margini.

A questo tipo di persone un paese vecchio, chiuso, zombesco, che fa crescere quasi soltanto «figli di», che fa disperare profondamente un'intera generazione, la fa sostituire, la menoma immeritocraticamente ancora prima di correre la corsa della vita, un paese così, di cui la Gea e tutto il corollario misurano fedelmente l'abisso, sta bene. Un paese con tutte le nanerie di arbitri, giornalisti, generali della finanza, magistrati ecc. penosamente in coda per un'automobile scontata, una tuta, anche solo due biglietti per la partita, ma anche un paese con Ministri alla berlina, come il Pisanu «con la manina di aiuto per la Torres» e il Siniscalco con gli eredi «da mandare alla

scuola calcio juventina», un paese fenomenologico a misura di Moggi e a loro evidentemente sta bene. Con stili e cultura differente, i Ferrara e gli Sposini cercano comunque di evitare quello che considerano un fastidio, il rivedere le bucce di figure e sistema, il far pagare chi ha sbagliato, senza aggettivi né derby concettuali o lessicali: niente deve muoversi nella palude, il caimano come la zebra vanno lasciati campare come sono stati abituati a fare, anche e soprattutto a spese nostre.

Poi c'è chi, come quell'ottimo scrittore timorato di Dio di Luca Doninelli, è disposto (su «il Giornale» di due giorni fa) a chiudere un occhio da juventino sulle ruberie perché «i veri problemi sono altri, per esempio il doping». Fantastico. Ha già chiuso anche l'altro occhio: il processo omonimo è in corso per la Juventus della Triade, per le stesse persone, è compreso in Moggiopoli (cfr. il segretario generale del Coni).

Complementare a questo atteggiamento difensivista, da tifosi della palude, ecco dall'altra parte la sortita di stagione dai loro sereni loculi professionali di una serie di «opinioni» che rivelano oggi ciò di cui non ci si era affatto accorti fino a un mese fa: cioè di aver sempre combattuto la tabe moggiana, e di aver dovuto pagare prezzi onerosi per questo. Sono tutti dei Della Valle, dei Nucini (l'arbitro che prima non ebbe il coraggio di andare fino in fondo nel denunciare, e poi si prosternò davanti ai Pairetto), dei Paparesta sequestrato che «non voleva perdere la carriera», che oggi si indignano con lo stesso spirito con cui ieri erano a servizio. Forse non di Moggi, certamente dei Moggi (categoria, non gruppo famiglia...). Le loro carriere sono costellate di reticenze, quando non di omissioni vere e proprie, ma non intendono neppure prendersi gli schizzi di fango di coloro i quali nella palude di sguzzano. No, costoro ci era-

no capitati per caso.

E infine ci sono grandi giornali, come la *Repubblica* e la *Stampa*, che meritariamente almeno finora ci hanno dato dentro, e spresione che rubo a Ferrara ma da lui intesa al contrario, in negativo: lui li vorrebbe «tutti sempre e comunque fuori», perché si fatica di meno, ci si diverte di più, non si deve rispondere di nulla, o quasi. È l'Italia che ho descritto in «Crescite e prostituzione», squadernata oggi da Moggiopoli.

Ma Moggiopoli sembra ormai uno scandalo la cui dimensione è troppo estesa per non indurre nemmeno troppo tacitamente a un compromesso al ribasso: è troppo grave per regolarli normalmente, secondo le leggi sportive vigenti, sembrano già pensare in molti, dal momento che la giustizia ordinaria opererà come quasi sempre «a babbo morto». Ci vogliono soluzioni speciali per un caso speciale. C'è aria di condono. Conviene a tutti, si suggerisce, sia alla classe politica che ai subentranti vertici calcistici. Conviene alla Nazionale, conviene all'immagine italiana, conviene alla pace sociale sub specie pallonara dal momento che più si va avanti più si riducono le zone non proprio paludose del calcio dove poggiano i piedi. E conviene anche all'opinione pubblica, che magari comincia ad avvertire i primi sintomi di stanchezza da disgusto rotondo, rubricata quotidianamente dai media.

Ebbene, da parte del bambino-mascotte della Juventus, da parte di coloro che non si identificano nel realismo mercenario di cui sopra, da parte dell'opinione pubblica inorridita di fronte alla dissoluzione etica, da parte di quei tifosi che vorrebbero tornare allo stadio/studio tv per partite non più condizionate in partenza, e da parte di quella classe politica - Prodi in primis - che non vuole sotterrare il cadavere del calcio senza un'autopsia e un processo, credo che al condono si debba opporre resistenza. Si vada

fino in fondo, invece, paghino dirigenti e squadre coinvolte, dalla Juventus in giù, in attesa di sapere che cosa facesse nel periodo intercettato il caimano, da ora nuovamente presidente del Milan, con Galliani presidente di Lega in slitta con Carraro presidente federale di cui qualcosa le telefonate ci dicono (strepitosa la spiegazione di Carraro ai magistrati: «Era chiaro che con Moggi su Pisanu stavo scherzando...»). Non ha mai scherzato in vita sua, ha cominciato di recente... Berlusconi dormiva? Oppure era sveglio, e Galliani era autonomo?

Quanto a ciò che esula dal penale e dal diritto calcistico, almeno si offra all'opinione pubblica un ventaglio di delucidazioni: è sensato andare ai Mondiali con Lippi, Buffon, Cannavaro in queste condizioni? Certo che loro ci vogliono andare, un Mondiale val bene una messa. Anche De Santis, il furbone del fischietto al servizio della Compagnia del Giocattolone, ci sarebbe andato comunque. È una questione di opportunità. Anche perché i Mondiali non devono fungere, se vanno bene, da amnistia come accade per quelli di Spagna del 1982 nei confronti del primo calcio-scemme, né prestare il fianco all'alibi immediato se vanno male, e cioè «i nostri eroi hanno risentito della caccia alle streghe per Moggiopoli». E no: non loro bensì noi abbiamo risentito dello scandalo, noi tifosi e noi cittadini affondati nella palude prima del caimano e ora della zebra, sberciucciati all'estero prima, a colpi di kapò, per la nostra impresentabilità politica e poi, da ieri, con questa gigantesca «A Lucia, che te serve?» per la nostra illegalità calcistico-mafiosa.

A meno che il nuovo governo non sia nuovo anche in questo: pulizia, trasparenza, rigore, coraggio, in nome di quel bambino e dei genitori preoccupati per lui... Una bonifica della palude, insomma.

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NOUVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>		<p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) ● Publirkompass S.p.A. via Carubco, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 20 maggio è stata di 141.451 copie</p>	

con

Left

di questa settimana
uno Speciale elezioni

MILANO SICILIA

POLITICA

Si vede poco ma si muove molto. Retrosce di Letizia Moratti tra business e politica. Con famiglia al seguito

CALCIO

Moggi in "fuorigioco" già dal '79

INTERVISTA

Franco Giordano: punto su uguaglianza e libertà

BIOETICA

Gli scienziati: ora la riforma del Comitato nazionale



Left

da venerdì in edicola

Scelti per voi Film

Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depresso passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti commedia

False verità

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan drammatico/thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner drammatico

Le particelle elementari

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler drammatico

L'era glaciale 2 Il disgelo

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è...fuggire dall'altra parte della valle.

di Carlos Saldanha animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Ti va di ballare? 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00- (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Re e Regina 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Il Codice Da Vinci 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Anche libero va bene 15:30-17:30-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Cacciatore di teste 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Ti va di ballare? 17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Uno zoo in fuga 15:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 7,30)
Mission Impossible 3 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,30)
Uno top model nel mio letto 15:10-20:10 (€ 7,30)

Inside man 17:45-22:45 (€ 7,30)
Mission Impossible 3 16:30-19:05-21:40 (€ 7,30)
Ti va di ballare? 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,30)

Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (€ 7,30)
Il Codice Da Vinci 14:30-17:30-20:30 (€ 7,30)
Volver 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,30)
La casa del diavolo 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,30)

City Tel. 0108690073
Bubble 15:30-17:30-20:30-22:30
Viaggio alla Mecca 15:30-17:30-20:30-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 18:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Inside man 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Ti va di ballare? 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:40-17:50 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Il grande silenzio 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Il mio miglior nemico 17:30-19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Notte prima degli esami 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Il mio miglior nemico 17:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
E se domani.... 18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Padre Pio 16:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Ti va di ballare? 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Inside man 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
4-4-2 Il gioco più bello del mondo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, Sr Tel. 010314141
Volver 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Hanny McPhee 15:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Il regista di matrimoni 17:40-21:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
Mission Impossible 3 17:00-19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Il cane giallo della Mongolia 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Romance & Cigarettes 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Il Codice Da Vinci 15:00-18:15-21:30 (€ 7,20)
La casa del diavolo 15:15-17:50-20:20-22:50 (€ 7,20)
Il Codice Da Vinci 14:00-17:15-20:30 (€ 7,20)

Aquamarine 14:45-17:10-20:00-22:15 (€ 7,20)
4-4-2 Il gioco più bello del mondo 19:50 (€ 7,20)
Ti va di ballare? 14:40-17:20-20:00-22:30 (€ 7,20)
Mission Impossible 3 14:00-16:45-19:30-22:15 (€ 7,20)

Scary Movie 4 15:30-20:15 (€ 7,20)
4-4-2 Il gioco più bello del mondo 17:30-22:20 (€ 7,20)
Il Codice Da Vinci 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20)
Volver 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20)

Mission Impossible 3 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)
Il Codice Da Vinci 14:30-17:45-21:00 (€ 7,20)
Il Codice Da Vinci 15:30-18:45-22:00 (€ 7,20)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:00-16:10-18:10-20:20-22:20 (€ 7,20)

FBI: Operazione tata 15:00 (€ 7,20)
Una top model nel mio letto 17:20-22:20 (€ 7,20)
Firewall - Accesso negato 20:00 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Una top model nel mio letto 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Mission Impossible 3 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Il regista di matrimoni 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Scary Movie 4 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Il regista di matrimoni 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Uno zoo in fuga 16:00 (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Il Codice Da Vinci 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Il Codice Da Vinci 15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 96 Tel. 0109677130
Riposo

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Volver 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Uno zoo in fuga 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Mission Impossible 3 16:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Una top model nel mio letto 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Volver 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Mission Impossible 3 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cassione, 52 Tel. 018363871
Volver 15:30-17:45-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Mission Impossible 3 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930
Il Codice Da Vinci 16:30-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Il Codice Da Vinci 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Il Codice Da Vinci 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Volver 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Mission Impossible 3 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)
La casa del diavolo 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
4-4-2 Il gioco più bello del mondo 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Una top model nel mio letto 17:30-21:00 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Volver 16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Il Codice Da Vinci 10:00-15:00-17:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Il Codice Da Vinci 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Volver 10:00-15:30-18:00-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
4-4-2 Il gioco più bello del mondo 10:40-15:40-17:40-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Mission Impossible 3 21:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

FBI: Operazione tata 10:40-15:30-17:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La casa del diavolo 20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Una top model nel mio letto 17:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Scary Movie 4 10:30-15:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Mission Impossible 3 10:00-15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Romance & Cigarettes 20:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 10:40-15:00-16:50-18:40-20:40-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Scary Movie 4 17:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Ti va di ballare? 10:00-15:00-20:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Il Codice Da Vinci 15:45-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

4-4-2 Il gioco più bello del mondo 15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:50-18:00-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il Codice Da Vinci 16:20-19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Mission Impossible 3 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Volver 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Le particelle elementari 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Una top model nel mio letto 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
8 amici da salvare 16:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Romance & Cigarettes 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Il Codice Da Vinci 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZI
Gassman Tel. 019669961
Notte prima degli esami 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 019509353
Il Codice Da Vinci 16:00-17:30-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Mission Impossible 3 15:30-19:40-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Il Codice Da Vinci 17:00-20:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Il Codice Da Vinci 15:25-18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
La casa del diavolo 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Volver 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
4-4-2 Il gioco più bello del mondo 15:15-17:30-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Il Codice Da Vinci 16:30-20:00-22:45 (€ 6,50; Rid.

Torino		
Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
Sala 100	Romance & Cigarettes	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Ti lascio perché ti amo troppo	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Mission Impossible 3	15:45-18:45-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo		
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		
Sofferlino 1	120 La terra	15:45-17:55-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sofferlino 2	130 E se domani....	15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472 Il Codice Da Vinci	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	208 Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	154	
ARLECCHINO corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Il Codice Da Vinci	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
CAPITOL via Carnala, 14 Tel. 011540605		
Riposo		
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
Il grande silenzio 16:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)		
Le particelle elementari 20:15-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)		
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
Riposo		
Sala 2		
CIAK corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
Riposo		
Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187		
Il mio miglior nemico 18:00-20:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)		
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
Mission Impossible 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)		
Sala 2	117 Il Codice Da Vinci	15:00-18:00-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3	127 Il Codice Da Vinci	16:00-19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4	127 Ti va di ballare?	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5	227 L'era glaciale 2 - Il disgelo	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
Riposo		
Due Giardini via Montefalco, 62 Tel. 0113272214		
Una top model nel mio letto 16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Ombrose	149 Il regista di matrimoni	15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 Il Codice Da Vinci	15:30-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 Romance & Cigarettes	15:15-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
La famiglia omicidi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)		
ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
Sala 2	360 Viaggio alla Mecca	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)
Riposo		
ESEDRA via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Riposo		
Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
Riposo		
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Bittersweet life 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Groucho	L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Il caimano	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	4-4-2 Il gioco più bello del mondo	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Il Codice Da Vinci 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	Il Codice Da Vinci	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Una top model nel mio letto	15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 Il Codice Da Vinci	15:00-18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5	132 Il Codice Da Vinci	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996		
Riposo		
Riposo		
KONG via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		
Riposo		
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo		
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Anche libero va bene 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	149 Il regista di matrimoni	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	16:30-18:15-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262 Il Codice Da Vinci	16:10-19:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Il Codice Da Vinci	15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Il Codice Da Vinci	15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 Ti va di ballare?	17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Volver	16:45-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Mission Impossible 3	16:25-19:15-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:20-18:25-20:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Una top model nel mio letto	22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 La casa del diavolo	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
MONTEROSA via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Il mio miglior nemico 18:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)		
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
Re e Regina 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50)		
Sala 2	Il cane giallo della Mongolia	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo		
Sala Valentino 1	300	
Sala Valentino 2	300	
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	La famiglia omicidi	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	inside man	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Il Codice Da Vinci	11:05-14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Scary Movie 4	11:05-15:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
4-4-2 Il gioco più bello del mondo 17:30-19:50-22:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 3	137 Mission Impossible 3	11:05-15:30-18:10-20:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Mission Impossible 3	11:05-16:00-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Il Codice Da Vinci	11:05-15:45-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Una top model nel mio letto	11:10-15:25-20:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Ti va di ballare?	17:25-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 Volver	11:00-14:55-17:30-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Aquamarine	11:05-15:25-17:45-20:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 L'era glaciale 2 - Il disgelo	11:00-15:55-18:20-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Il Codice Da Vinci	11:05-15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	La casa del diavolo	11:00-15:15-17:35-20:00-22:25 (€ 5,00)
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
Riposo		
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	430 Bubble	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 Scary Movie 4	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 FBI: Operazione tata	15:15-17:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Rischio a due	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Romance & Cigarettes	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Chiedi alla polvere	15:45-18:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Ogni cosa è illuminata	20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789		
Riposo		
Provincia di Torino		
AVIGLIANA		
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
Il Codice Da Vinci 17:00-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
BARDONECCHIA		
Sabrina via Medaia, 71 Tel. 012299633		

Il Codice Da Vinci 17:30-21:15		
BEINASCIO		
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
inside man 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)		
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:05-16:10-18:15-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 1	411 Il Codice Da Vinci	15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411 Il Codice Da Vinci	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307 Ti va di ballare?	14:30-17:05-19:40-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 Il Codice Da Vinci	14:10-17:10-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144 Il Codice Da Vinci	14:40-17:50-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 La casa del diavolo	17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Mission Impossible 3	14:15-16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 Volver	14:20-16:50-19:20-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
BORGARO TORINESE		
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
Riposo		
BUSSOLENO		
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
Una top model nel mio letto 17:30-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)		
CARMAGNOLA		
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)		
CHIERI		
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
Il Codice Da Vinci 15:45-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)		
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
Scary Movie 4 16:30-18:30-20:30-22:30		
CHIVASSO		
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737		
Mission Impossible 3 15:00-17:30-20:00-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433		
Il Codice Da Vinci 16:00-18:45-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
CIRIÉ		
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
Riposo		
COLLEGNO		
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Il Codice Da Vinci 15:30-18:15-21:00		
Sala 2	149 Mission Impossible 3	16:00-18:30-21:00
Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
Una top model nel mio letto 18:30-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)		
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)		
CUORGNÉ		
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
8 amici da salvare 15:00-17:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
GIAVENO		
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
Mission Impossible 3 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)		
IVREA		
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
Volver 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)		
Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571		
Ti va di ballare? -17:45-20:10-22:30		
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:45		
MONCALIERI		
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236		
Scary Movie 4 16:30-18:30-21:15		
Ugc Ciné Cité 45 Tel. 899788678		
Volver 10:45-15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20)		
Sala 2	Il Codice Da Vinci	10:15-13:15-16:10-19:05-22:00 (€ 7,20)
Sala 3	Il Codice Da Vinci	10:45-13:40-16:35-19:30-22:30 (€ 7,20)
Sala 4	Il Codice Da Vinci	11:30-14:30-17:30-20:30 (€ 7,20)
Sala 5	Il Codice Da Vinci	12:00-15:00-18:00-21:00 (€ 7,20)
Sala 6	4-4-2 Il gioco più bello del mondo	10:40-14:00-16:10-18:20-20:25-22:30 (€ 7,20)
Sala 7	L'era glaciale 2 - Il disgelo	10:30-12:15-14:00-16:00-18:10-20:20-22:20 (€ 7,20)
Sala 8	L'era glaciale 2 - Il disgelo	11:00-14:35-16:30-18:30 (€ 7,20)
Sala 9	Romance & Cigarettes	11:00-13:45-15:55-18:05-20:20-22:30 (€ 7,20)
Sala 10	Mission Impossible 3	11:30-14:10-16:45-19:30-22:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,20)

Sala 11	Mission Impossible 3	12:00-15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 7,20)
Sala 12	Mission Impossible 3	10:30-13:05-15:00-18:20-20:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,20)
Sala 13	FBI: Operazione tata	11:05-14:20-16:25-18:30-20:35-22:35 (€ 7,20)
Una top model nel mio letto 11:20-13:20-15:10-17:00-19:00-20:50-22:45 (€ 7,20)		
Sala 14	Anche libero va bene	20:25-